QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
5 Novembre 1954
Anno X - Num. 264
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza di una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 260 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/28710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - ESTERO: anno L. [illegible], semestre L. 5900, trimestre L. [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

La celebrazione a Trieste del IV Novembre alla presenza di Einaudi

Invito di Scelba a superare gli odî ed a collaborare alla rinascita nazionale

"Lo spirito di sopraffazione cagiona dolori e rovine ai popoli" - "Più che al passato occorre guardare all'avvenire; l'accordo con Belgrado deve essere un punto di partenza per un'attiva e feconda intesa tra le due Nazioni vicine" - Rigorosa difesa dei principî della libertà costituzionale - Qualche isolata protesta mentre la folla intona l'inno di Mameli

La giusta strada

Roma, 4 novembre.

E' stata buona ispirazione, quella dell'on. Scelba, di celebrare a Trieste la ricorrenza del 4 novembre, facendo soprattutto rilevare come le fortune della Patria non possano andare disgiunte dalle sorti della libertà e della democrazia. Proprio il 4 novembre va difatti considerato, nel suo significato essenziale, come la data della maggiore affermazione della democrazia nel nostro Paese, perchè è la data in cui un popolo libero, fedele ancora ai grandi ideali del suo primo Risorgimento, coronò con la vittoria la più dura prova della sua storia nazionale.

Avere riaffermato proprio a Trieste questo concetto inconfutabile è stato doppiamente opportuno, per esser quella la città che ha direttamente sperimentato, pagando un prezzo di « inaudite sofferenze », quali frutti maturino dalla politica dell'odio e della sopraffazione. Ineluttabilmente, ha detto Scelba, ne derivano dolori e rovine, perchè la grandezza delle Nazioni non si crea durevolmente sulla violenza. E fu difatti il temporaneo oscurarsi delle ragioni ideali del Risorgimento che ha condotto il nostro Paese a conoscere l'umiliazione della sconfitta: così come è la rinata democrazia che registra a suo merito di aver ridato, per la seconda volta, Trieste all'Italia.

Non è mancato, tra la folla che ascoltava il discorso del Presidente del Consiglio alla presenza del Capo dello Stato, chi ha compiuto o tentato di compiere opera di provocazione. E' stato un atteggiamento di scriteriati, che in verità si manifestava in modo paradossale, con applausi, cioè, e con invocazioni al ritorno impossibile di quella politica che tanto danno ha fatto all'Italia ed a Trieste.

Non più di un anno fa, nelle giornate dal 4 al 6 novembre, cadevano a Trieste quelle che dobbiamo considerare come le ultime vittime di una politica sbagliata, che lasciava ancora, solo l'anno scorso, penose conseguenze difficili da sanare. E' doveroso, oggi, ricordare quelle vittime, per trarre dal loro sacrificio l'ammonimento a più seri propositi: ben più seri e più onesti di quelli che han dimostrato di avere i nostalgici disturbatori della cerimonia odierna. E' quindi il caso di ripetere ancora una volta che anche, e soprattutto, i nostri fratelli rimasti separati troveranno garanzie di vita libera e di sviluppo pacifico quando sarà creato fra i due popoli italiano e jugoslavo un clima di rispetto reciproco dei diritti civili e dei caratteri nazionali e di sincera collaborazione. Soltanto a questa condizione le minoranze rimaste al di qua e al di là della linea di demarcazione cesseranno di essere motivo di preoccupazione per costituire, invece, legami di amicizia.

Questa deve essere la strada per un governo democratico cosciente delle proprie responsabilità. E', oltre tutto, un dovere di coerenza, non potendo sussistere soluzioni di continuità o contraddizioni fra la politica estera e la interna: un regime aggressivo è, infatti, inevitabilmente un regime liberticida.

I nemici della collaborazione internazionale sono gli stessi che all'interno del Paese spingerebbero alla soffocazione della democrazia per farci vivere in un regime da stato d'assedio. Sappiano resistere, i democratici sinceri, nell'ordine sicuro che il rispetto della legge garantisce, senza indulgere alle rischiose tentazioni di quella cosiddetta maniera forte che altro non è che il sintomo infallibile di una pericolosa debolezza, e che è il preludio certo di una capitolazione dell'autorità.

Vittorio Gorresio

Einaudi, Scelba e il Sindaco rispondono al caldo saluto della folla triestina (Telefoto)

Un discorso coraggioso

(Dal nostro inviato speciale)
Trieste, 4 novembre.

Una lunga, calorosissima acclamazione ha accolto il Presidente della Repubblica quando, alle undici e mezzo di stamane, è apparso al balcone centrale del palazzo del municipio. La folla si accalcava da ogni parte. Dall'alto lo sventolio delle bandierine, dei fazzoletti, delle coccarde, faceva della piazza, della riva, di tutte le vie adiacenti, un ininterrotto tappeto tricolore.

Luigi Einaudi ha risposto con ampi ripetuti gesti alle ovazioni, poi s'è seduto sulla poltrona che gli era stata preparata, accingendosi ad ascoltare l'indirizzo di omaggio del sindaco Bartoli e la risposta del presidente del Consiglio Scelba. Bartoli ha pronunciato un breve discorso, appassionato, ma anche estremamente equilibrato. Ha ricordato la partecipazione della sua città a tutte le vicende nazionali, dai primi moti del Risorgimento ai vari episodi della Resistenza. Ha sottolineato la gioia di questi giorni, velata dal pensiero dei fratelli rimasti oltre confine. Ha detto la riconoscenza dei triestini verso tutti coloro che hanno reso possibile il ritorno della città alla madre-patria. « Trieste e l'Italia — ha concluso il Sindaco tra gli applausi dei cittadini — hanno raggiunto una grande meta e la nostra città saprà essere degna del bene meraviglioso della libertà e della pace che ancora una volta la Patria le offre ».

Anche il Presidente del Consiglio ha iniziato ricordando l'epopea risorgimentale che trentasei anni fa si concludeva con lo sbarco a Trieste delle truppe italiane. Per rammentare subito dopo che proprio l'oscurarsi delle ragioni ideali del Risorgimento ha condotto il nostro Paese a conoscere « l'umiliazione della sconfitta e la mutilazione della folgorante vittoria di Vittorio Veneto ».

« Il patriottismo dei triestini, la fede nella giustizia e nel diritto, dieci anni di tenace e paziente lavoro per cancellare le condizioni di minorità create all'Italia da un iniquo trattato di pace — ha proseguito Scelba — ci consentono la gioia commossa di quest'ora nella quale, celebrando il 4 novembre, possiamo nuovamente salutare il tricolore sventolante sul campanile di San Giusto ed acclamare liberamente con la città tutta, alla presenza del Presidente della Repubblica, simbolo dell'unità della Nazione, il nome augusto della Patria: Italia, Italia, Italia! ».

« Il Governo italiano sa che l'accordo del 5 ottobre non soddisfa nè le ragioni del diritto nè le legittime aspettative del popolo italiano. Troppo duramente abbiamo pagato le conseguenze della guerra. Abbiamo tuttavia sottoscritto l'accordo facendo violenza al nostro sentimento perchè non potevamo più oltre lasciare Trieste ed il suo territorio sotto l'occupazione militare straniera; Trieste e l'Italia non avevano da guadagnare nulla dal perdurare di una così anormale situazione. Abbiamo sottoscritto l'accordo perchè sinceramente convinti che, nelle attuali condizioni, non era possibile ottenere di più in via consensuale. Abbiamo sottoscritto l'accordo nella speranza, che ci auguriamo diventi realtà, di rendere meno dura la vita dei nostri fratelli rimasti sotto l'occupazione militare della Jugoslavia fin dalla fine dell'ultima guerra ed in conseguenza di essa. Ai nostri fratelli istriani, oggi più che mai vivi nel nostro cuore, va l'affettuoso saluto e la fraterna solidarietà di tutto il popolo italiano ».

Il riferimento all'Istria ha commosso la folla, che ha cominciato ad invocare: « Istria, Istria, Istria! ». Era però ancora un grido di solidarietà, senza intenzioni polemiche. Le grida si sono invece rinnovate subito dopo, e questa volta con diversa intonazione, quando Scelba è passato a trattare della posizione degli sloveni rimasti al di qua della linea di demarcazione. Nei loro riguardi, egli ha detto, il Governo italiano intende « non soltanto assolvere gli impegni risultanti dall'accordo di Londra, ma anche adoperarsi per seppellire il passato e creare un clima di cordiale collaborazione politica, economica e sociale: con lo stesso spirito di amicizia che si augura vorrà avere il governo jugoslavo, in modo di fare dell'intesa non un punto di arrivo, ma un punto di partenza per una fattiva e feconda collaborazione in tutti i settori tra le due Nazioni vicine ».

Concetti questi che il Presidente del Consiglio ha potuto esprimere con una certa fatica. Da un settore limitato e facilmente individuabile della piazza (tra il « Caffè degli specchi » e l'imboccatura del corso), si levavano difatti rumori ostili. Dapprima l'intenzione provocatoria era stata mascherata dalle invocazioni all'Istria, e la folla per alcuni attimi vi aveva partecipato. Poi, senza più schermi, furono proteste, bordate di fischi, grida di « Viva Pella » (un evviva, purtroppo, che sembra divenuto insegna dello sciovinismo). E la grande maggioranza della folla isolò i rumoreggiatori improvvisando una « contro-dimostrazione ».

Tutto ciò che Scelba ha concesso agli umori di quel ristretto settore dei suoi ascoltatori è stata la soppressione di due periodi del suo discorso (preparato naturalmente in precedenza), dei quali peraltro ha più tardi esplicitamente autorizzato la pubblicazione. Riguardavano ancora il tema delle minoranze che, in un clima di reciproco rispetto, non saranno motivo di preoccupazione, ma costituiranno davvero legami di amicizia.

Subito dopo, riprendendo il tema più scottante del discorso, ha proseguito con fermezza: « La politica dei risentimenti non potrebbe giovare a nessuno; l'incitamento all'odio nazionale non potrebbe essere che funesto. Più che al passato occorre guardare all'avvenire. Così assicureremo anche le condizioni per un tranquillo, ordinato e prospero domani di Trieste ».

E ancora: « Nove giorni dopo l'accordo di Londra il Consiglio dei Ministri ha potuto adottare un importante complesso di misure studiate in precedenza per aiutare la ripresa economica della città. Il popolo italiano, sottoscrivendo in poche ore il prestito, ha dimostrato la sua profonda solidarietà. Tutti vogliamo che Trieste sia un centro di avanguardia dell'economia italiana. Ma perchè questo avvenga non ci si può attardare nella visione del passato, perchè le condizioni politiche e sociali dell'Europa sono profondamente mutate e le competizioni economiche non si vincono con le memorie del passato, ma offrendo servizi migliori e a più buon mercato ».

« L'odio, lo spirito di sopraffazione maturano ineluttabilmente dolori e rovine per i popoli », ha infine concluso il Presidente del Consiglio. « Le fortune della Patria trovano il loro più sicuro presidio nell'unità degli italiani intorno ai grandi ideali di indipendenza e di libertà che illuminano la nostra Carta Costituzionale. L'impegno che sorge dal sacrificio dei Caduti è di operare perchè mai più abbiano ad essere compromessi l'unità della Patria e la libertà del popolo. Potremo conservare e tramandare intatto il prezioso patrimonio se quanti apprezzano il valore supremo di questo bene comprenderanno che essi lo difendono accettando ogni possibile sacrificio e lottando con tenacia contro l'egoismo e l'inganno. Da Trieste, che ha conosciuto le inaudite sofferenze per la perdita temporanea di questo bene, è lecito rivolgere un appello a tutti gli italiani: perchè il monito dei morti non resti inascoltato, perchè nessuno venga meno all'impegno per calcolo o per pavidità. Così i vivi non saranno indegni dei morti. Viva l'Italia! ».

Eravamo nel salone consiliare del Municipio quando Einaudi, Scelba e Bartoli vi sono rientrati dopo aver risposto ai ripetuti applausi della folla. Il Presidente del Consiglio appariva commosso, il Capo dello Stato gli aveva già stretto ripetutamente la mano. Molti gli si affollavano attorno per congratularsi. Tra gli altri, primo e non trascurabile effetto del discorso, i due consiglieri comunali sloveni. Qualcuno ha detto: « ... peccato quei fischi », e Scelba, con un leggero sorriso: « E' fatale che in certi casi i governi siano impopolari ». Specialmente, ci sembra doveroso aggiungere, quando essi rimangono fedeli al loro compito e non cercano le strade più comode per ottenere l'applauso delle piazze.

Il Presidente del Consiglio ha combattuto quest'oggi l'ultima e non certo la più facile battaglia della lunga vicenda triestina. Sapeva di avere di fronte a sè un uditorio nel quale i « sentimenti di frontiera » hanno — e non potrebbe essere diversamente — un posto particolare. Non per questo ha voluto sfumare la realtà, evitare uno spregiudicato esame politico della questione triestina, come si presentava prima della firma del memorandum d'intesa, come si deve considerare oggi se si vuole che essa apra un nuovo, più felice periodo nelle nostre relazioni adriatico-balcaniche, ed evitare il pericolo che divenga focolaio di nuovi lutti e sciagure.

Gli applausi, le reazioni dei maggiori responsabili politici della città e soprattutto lo slancio con cui decine di migliaia di persone, appena finito il discorso, hanno intonato l'inno di Mameli come una preghiera civile, fanno ritenere che la grande maggioranza dei triestini ha apprezzato l'onesto e, diciamo pure, coraggioso linguaggio del Presidente del Consiglio.

Enzo Forcella

Primi commenti a Belgrado

Belgrado, 4 novembre.

I giornali jugoslavi di domani pubblicheranno nelle prime pagine con grande rilievo il discorso pronunciato a Trieste dal Presidente del Consiglio italiano on. Mario Scelba, sottolineando in particolare anche nei titoli e nei sottotitoli la parte del discorso che si riferisce alle prospettive di collaborazione politica, economica e sociale tra i due Paesi, nonchè alle garanzie per le rispettive minoranze previste dall'accordo per Trieste.

Eisenhower è ottimista

Malgrado il risultato delle elezioni, il Presidente degli S.U. è fiducioso nella collaborazione del Congresso (Radiofoto)

Anche il Senato degli Stati Uniti passa ai democratici

Hanno vinto con minimo scarto ma avranno in mano il Congresso

Per pochi voti, all'ultimo istante, i repubblicani hanno perduto un seggio decisivo tenuto da 40 anni - Mac Carthy non presiederà più il Comitato per le attività antiamericane - Muterà il programma governativo di politica interna ed economica

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 4 novembre.

La vittoria dei democratici si è consolidata nelle prime ore di stamane con l'inattesa conquista del Senato, dopo quella della Camera e di otto Governatorati (occupati prima dai repubblicani), ottenuta quando, con circa duemila voti di maggioranza, il candidato democratico-progressista dell'Oregon, Neuberger, ha battuto il repubblicano - conservatore Cordon.

Proprio dall'andamento dello scrutinio nell'Oregon era nata ieri la voce di vittoria repubblicana al Senato. Poichè da 40 anni l'Oregon eleggeva senatori repubblicani, quando si vide che Cordon era in testa su Neuberger, venne data la notizia della sua vittoria, in base alla quale i repubblicani avrebbero avuto al Senato 49 seggi contro 47. Invece, risultato vincente alla fine il Neuberger, il numero dei seggi si è capovolto.

L'esito del voto nell'Oregon è tipico delle elezioni del 2 novembre. Mai prima, nella storia americana, così tanti seggi hanno cambiato di partito con così pochi voti. Il candidato repubblicano del New Jersey, Case, ha vinto, ad esempio, per soli 1325 voti, un centesimo del totale. I democratici hanno vinto in Montana e nello Wyoming per meno di tremila. Più clamoroso ancora è il caso dello Stato di New York, che ha accordato il posto di governatore ad Harriman con soli undicimila voti di maggioranza, su cinque milioni di suffragi.

Anzi, sia a New York che nel New Jersey sono già state iniziate inchieste e riconteggi, ed è possibile che anche in altri Stati si prendano eguali misure. Il loro esito potrebbe, in teoria, modificare lo schieramento dei due partiti al Congresso; è più probabile, però, che muterà soltanto il margine di vittoria dei candidati. (Con i dati attuali, i democratici hanno 232 seggi contro 203 alla Camera dei rappresentanti, e 27 posti di governatore contro 21).

Nessuno contesta ai democratici, tuttavia, il diritto di organizzare a modo loro gli uffici delle due Camere. Ciò significa sostituire i repubblicani della « vecchia guardia », quella cioè dei conservatori estremi, con altrettanti democratici. Il più di questi apparterrà alla corrente moderata del Partito, propria dei democratici degli Stati meridionali, poichè, in base al principio dell'anzianità in Parlamento, spetterà ad essi la presidenza di quasi tutte le Commissioni-chiave.

Così il senatore George, della Georgia, controllerà, attraverso la Commissione per gli Affari esteri, la politica estera del Governo di Eisenhower; il senatore Byrd, della Virginia, estremamente conservatore agli occhi dei democratici, la Commissione delle Finanze, che decide in sostanza nel campo di politica fiscale; e il senatore McClellan, dell'Arkansas, succederà con sollievo di tutti gli americani al senatore McCarthy nella detta Commissione delle attività anti-americane. Eguali cambiamenti avverranno alla Camera, ove l'*alter ego* del McCarthy, onorevole Velde, cederà il posto al democratico Walter.

I nuovi *leaders* della maggioranza nelle due Camere saranno il rispettato ed abilissimo Sam Rayburn del Texas (ai Rappresentanti) e Lyndon Johnson (al Senato). Sia Rayburn che Johnson appartengono da più di un decennio all'ala progressista del partito, quella che con Truman si chiamò del *Fair Deal*. Come capi della minoranza essi si sono distinti negli ultimi due anni di predominio repubblicano per aver tenuto insieme il partito, diminuendo le divergenze spesso assai notevoli che esistono fra l'ala conservatrice, prevalentemente meridionale, e quella liberale-progressista, prevalentemente settentrionale.

Si deve in gran parte ad essi se il programma di politica estera del Presidente Eisenhower non ha subito troppo gravi disfatte. Furono infatti i voti democratici a difendere la politica estera e il programma di aiuti all'estero del Presidente contro la caparbia opposizione di molti repubblicani: ed è perciò previsione accettata da tutti che anche nei prossimi due anni la nuova maggioranza continuerà ad accettare il programma internazionale del governo.

Ben diverso sarà il suo atteggiamento nei confronti del programma di politica interna ed economica del governo repubblicano, se il Presidente dovesse insistere nel ripresentarlo in gennaio al prossimo Congresso. L'ipotesi pare tuttavia da scartare. Eisenhower ha dichiarato ieri di voler collaborare con la nuova maggioranza e ciò significa, secondo quanto ha dichiarato oggi Rayburn, che anche i democratici collaboreranno con lui « in tutto ciò che sarà di vero interesse per il popolo americano ».

Eisenhower e i nuovi capi della maggioranza sanno, d'altra parte, che la collaborazione sarà facilitata dal fatto che, sebbene gran parte dei nuovi eletti democratici appartengano alla tendenza progressista, i presidenti delle commissioni ed i due nuovi *leaders* della maggioranza, non intendono spingere nè il presidente nè il governo ad adottare bruscamente tutti i punti del programma democratico, col rischio di provocare la reazione del forte elemento piccolo-borghese.

Esistono quindi le condizioni generali per la collaborazione fra i democratici ed Eisenhower, uomo per natura conciliante e poco incline ad assumere posizioni rigide. Bisogna vedere ora se le forze, che hanno influito sulle decisioni politiche di Eisenhower, permetteranno questa collaborazione. Forse sì, dicono gli esperti. Lo si saprà quando, all'inizio di gennaio, il nuovo Congresso tenterà di far annullare alcuni degli indirizzi di politica economica, che hanno indubbiamente riportato nelle file democratiche molti milioni di voti.

Se allora il presidente si schiererà con i suoi compagni di partito contro i rappresentanti della nazione, gli Stati Uniti saranno per due anni paralizzati dalla ripetizione della sterile lotta che si verificò fra Casa Bianca e Congresso fra il '50 ed il '52; nel caso contrario, Eisenhower tornerà probabilmente ad essere, come nel novembre del 1952, il capo riconosciuto di vaste masse di americani medi, desiderosi di un governo sensato e moderato.

Si può segnalare un particolare forse interessante per il lettore italiano. Le donne elette al nuovo Congresso sono meno numerose di quanto molti non credano: esattamente sedici. Dodici facevano già parte della precedente legislatura; ad esse si sono aggiunte quattro neo-elette del partito democratico.

Gino Tomajuoli

Il duca di Edimburgo tornato «principe Filippo»

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 4 novembre.

E' un problema di pura etichetta, che però continua da anni: come si deve chiamare il marito della regina? Principe Filippo oppure duca di Edimburgo?

Fino a ieri il problema sembrava più o meno risolto. Il principe Filippo, nel divenire cittadino britannico, nell'anno 1947 rinunciò al suo titolo di principe greco in esilio e divenne un semplice cittadino britannico, il tenente di Marina Filippo Mountbatten. Qualche tempo dopo, tuttavia, il re Giorgio VI lo nominò duca di Edimburgo. Questo è ufficialmente anche oggi il suo titolo. I vecchi amici tuttavia, per cortesia, continuavano a chiamarlo « principe Filippo » mentre i giornali, con quella confidenza che essi si prendono con i grandi personaggi e che li induce del resto, spesso, a chiamare « Winston » il Primo Ministro, lo chiamavano spesso « Filippo ». Ora, però, tutto si è chiarito.

La Società delle Belle Arti, di cui il marito della regina è presidente, ha l'abitudine di coniare una medaglia con il volto del presidente ogni volta che questo cambia. Il medaglione fu disegnato, con la abituale minima rassomiglianza, e inviato a palazzo per la approvazione. Intorno alla testa stava scritto: « Duca di Edimburgo, presidente ».

Il progetto del medaglione tornò da palazzo reale approvato ma con la scritta cambiata. La scritta ora diceva: « Principe Filippo, presidente ». I giornali riferiscono il fatterello commentando che « è chiaro adesso quale sia il titolo che egli preferisce » e quindi « la polemica è chiusa ». Unico mistero, che resta per il momento insoluto, è in quale precisa occasione egli sia tornato a essere principe. Per il pubblico, che nutre per lui immensa simpatia, Filippo tuttavia non ha mai cessato di essere principe.

r. a.

Einaudi assiste alla sfilata delle truppe

Il Capo dello Stato salutato dagli applausi di una grande folla - Consegnata la medaglia d'oro al V. M. alla bandiera della città - L'Università di Trieste proclama il Presidente della Repubblica "dottore honoris causa"

(Dal nostro inviato speciale)
Trieste, 4 novembre.

Per la celebrazione della Vittoria, ogni città d'Italia era presente oggi con i gonfaloni, con rappresentanze civili e militari, con una folla incalcolabile, giunta dalle regioni più lontane per assistere alla consacrazione ufficiale di Trieste, tornata italiana. Il cielo schiariva appena stamane che sui due lati del Lungomare IV Novembre, dove si sarebbe svolta la parata militare, migliaia di persone erano già lì a cercar il posto più comodo per assistere alla cerimonia.

Annunciato da salve di cannone sparate dalle navi alla fonda nel porto, il treno su cui viaggiava il Presidente della Repubblica, accompagnato da Donna Ida, dall'on. Scelba, dall'on. De Caro e da altri ministri, è entrato in stazione alle 8,55. Ad attendere il Capo dello Stato c'erano i generali comandanti le varie armi ed il Sindaco di Trieste. Dopo alcune parole di benvenuto pronunciate dal dott. Bartoli, Luigi Einaudi è salito su di una macchina scoperta. Due plotoni di corazzieri a cavallo precedevano e seguivano l'automobile del Presidente, che lungo tutto il percorso dalla stazione a Piazza Unità è stato salutato dall'entusiastico applauso della folla strabocchevole.

Giunto in Piazza Unità, anzichè salire subito sulla tribuna pavesata in velluto rosso cupo, il Presidente Einaudi ha voluto percorrere tutto il Lungomare per salutare la folla che si ammassava ai due lati della strada. Sulla tribuna intanto facevano circolo intorno a Donna Ida l'on. Scelba con i ministri, il vescovo di Trieste e altre autorità.

La tribuna era eretta di fronte al mare e di lì si poteva godere lo spettacolo ineguagliabile delle navi ancorate che avevano issato il gran pavese. Sotto il cielo limpido, nel sole caldo, i vessilli splendevano. Con una manovra perfetta i cadetti dell'Accademia Navale hanno scalato il pennone e gli alberi della nave-scuola *Amerigo Vespucci*, e in un attimo corde e sartie sono parse fiorite al sole chiaro con quella corona di giovinezza che saliva dalla tolda fino al più alto pennone.

Caracollando sugli inquieti cavalli, i corazzieri, chiusi nella lucente armatura di metallo e nei candidi calzoni, scortarono l'auto del Presidente fino alla tribuna. Appena raggiunto il suo posto, accolto dall'on. Scelba, Luigi Einaudi ha appuntata la medaglia d'oro al Valor Militare sulla bandiera di Trieste. Il ministro Taviani ha letto la motivazione mentre esplodeva l'applauso incontenibile della folla. Per festeggiare la nuova sorella, le città decorate di medaglia d'oro avevano mandato i loro gonfaloni coi valletti in livrea. Fra di essi, c'erano Torino ed Alba. Uno stormo di reattori, volando bassi nel cielo in perfette evoluzioni, riempiva di sibili e di fragore lo spazio.

Annunciata dagli squilli della banda dei carabinieri, è incominciata la sfilata militare, aperta dal gen. Edmondo De Renzi, ritto in piedi su una camionetta. Uno dopo l'altro, con sincronizzati movimenti, i reparti sono passati davanti alla tribuna del Presidente della Repubblica sempre acclamato dalla folla, che non si stancava di applaudire. Dopo gli accademisti di Modena, Livorno e Caserta, dopo i reparti di carabinieri, guardie di finanza e polizia, è sfilata la fanteria, seguita dai paracadutisti, dai carristi e dai genieri. Un reparto di alpini, chiusi nelle candide tute mimetizzate, ha scatenato l'entusiasmo; ma l'ovazione più calorosa e clamorosa l'hanno avuta i bersaglieri, i beniamini di Trieste.

Dopo il passaggio dei muli che recavano i pezzi dell'artiglieria someggiata, c'è stata come una pausa; la strada si è come svuotata, sembrava che già tutto fosse finito. Ma d'improvviso, verso il fondo del Lungomare, echeggiarono le note dell'inno ben conosciuto; preceduti dalla fanfara a passo di corsa, piume al vento, sotto il sole e il grandinare degli applausi, i bersaglieri irruppero lungo la strada, passarono via con la loro veloce falcata. Il rombo dei mezzi corazzati che seguivano soffocò gli applausi della folla.

La parata militare è terminata alle 10.30 e il Presidente Einaudi, accompagnato dai ministri e dal sindaco di Trieste, si è recato in municipio. Piazza Unità era rimasta sgombra, tutta la gente era sul lungomare per assistere alla sfilata. Quando i cordoni furono tolti e la folla potè riversarsi sulla piazza, si potè anche constatare quanta gente aveva trascorso ore ed ore pigiata nella calca per non perdere quei momenti d'indimenticabile entusiasmo.

Dopo una breve sosta in una sala del municipio, il Presidente Einaudi è entrato nell'aula consiliare, dove il sindaco Bartoli, rivolgendogli commosse parole di saluto e di ringraziamento, gli ha offerto come ricordo un sigillo trecentesco in oro del Comune di Trieste. Un identico sigillo il sindaco Bartoli ha donato all'on. Scelba.

Terminata questa cerimonia, Luigi Einaudi si è affacciato al balcone centrale del Municipio. Un applauso interminabile, il grido « Italia! Italia! » scandito da migliaia di bocche lo ha accolto al suo apparire. Salutava la folla muovendo le mani e la folla continuava a gridare, ad applaudire insaziata. Quando l'entusiasmo si temperò un poco, il sindaco Bartoli lesse il suo indirizzo di saluto, poi parlò il Presidente del Consiglio.

La lunga giornata del Presidente della Repubblica è ricominciata verso le 16 quando, scortato da corazzieri in motocicletta, si è recato all'Università per ricevere la laurea *ad honorem*. Nell'austera aula magna, alla presenza di quaranta Rettori venuti da tutte le Università italiane, Luigi Einaudi è stato proclamato dottore *honoris causa* per i suoi fondamentali studi di economia. Le toghe nere, i roboni di ermellino, i tocchi con il fiocco di vario colore, creavano un'atmosfera di suggestione a cui, per la sua lunga vita di professore universitario, Luigi Einaudi è ormai abituato.

Sempre scortato dai corazzieri in motocicletta e seguito dal corteo di macchine su cui viaggiavano i ministri e le autorità, il Presidente della Repubblica è partito alle 18 dall'Università e si è recato sul colle di San Giusto. Dopo aver deposto una corona di alloro sul monumento ai Caduti, egli è entrato nella basilica per assistere al solenne *Te Deum* di ringraziamento celebrato dal vescovo di Trieste, monsignor Santin.

Ricevuto sulla soglia della basilica dall'intero Capitolo, che faceva corona al vescovo in paramenti bianchi e viola, il Presidente è stato accompagnato fin presso l'altare e qui egli è rimasto per tutta la funzione religiosa sotto l'onda sommessa dell'organo, che eseguiva motivi sacri. Prima di impartire la benedizione, mons. Santin ha rivolto un breve saluto a Luigi Einaudi; ha ricordato, lui istriano, i fratelli istriani rimasti fuori della patria, ha esortato i suoi fedeli a deporre l'odio, a preparare un avvenire basato sulla comprensione e sull'operosità. D'improvviso tutta la basilica sembrò tremare; le campane di San Giusto si distesero in un suono ampio possente, gioioso, mentre Luigi Einaudi usciva dalla chiesa.

Il Presidente della Repubblica ha lasciato Trieste alle ore 20.

Francesco Rosso

CRONACA CITTADINA

Che cosa pensano di fare da grandi i nostri ragazzi?

"Io giocherò centravanti nel Torino„ dichiara uno scolaro di IV elementare

Le più curiose risposte degli alunni sotto gli 11 anni - Una piccola inchiesta tra gli studenti del liceo classico: su 50 giovani, 16 vogliono diventare professori, 12 medici, 11 avvocati, 5 ingegneri, 2 ufficiali di carriera ed una ragazza aspira a fare l'attrice

«Che cosa vuoi fare quando sarai un uomo?» è la domanda rituale che con pochissime varianti viene insistentemente posta ai giovani dai 6 ai 16 anni d'età. Viene posta da zii e parenti in vena di bonomia, da amici di famiglia e da persone che semplicemente cercano di avviare una conversazione. Equivale alle tradizionali osservazioni sul tempo che, secondo una rigogliosa aneddotica, costituirebbero in Gran Bretagna l'argomento principe di ogni chiacchierata.

Questa stessa domanda — «che cosa vuoi fare quando sarai un uomo (o una donna)?» — l'abbiamo posta a molti giovani con un certo criterio d'indagine statistica e ne abbiamo tratto le seguenti conclusioni.

PRIMA CONCLUSIONE. — *I bimbi che frequentano le classi elementari, maschi o femmine che siano, hanno in proposito idee assai vaghe. Sono bambini e quindi non fanno che ripetere discorsi uditi in famiglia, senza alcuna correlazione con le loro proprie aspirazioni, oppure rispondono in modo strampalato.*

«Voglio fare il tranviere» *rispondevano i bimbi d'una volta, magari figli di contesse salottiere dinanzi a crocchi di amici e parenti che amabilmente inorridivano. Oggidì gli scolaretti delle elementari, anche quando danno risposte strampalate, non dicono di voler fare il tranviere.* «Io giocherò centravanti del Torino» *ci ha dichiarato un alunno di IV classe della "De Amicis".* «Farò il bandito in America» *ha risposto torvamente uno scolaretto della I iscritto alla "Parchiotti". Le bambine spesso aspirano alla danza e alla carriera cinematografica.*

Dinanzi a tali constatazioni qualcuno potrebbe scandolezzarsi. Diciamo semplicemente che i ragazzetti d'oggi ragionano sullo stesso metro degli uomini d'oggi. Ad edificazione dei benpensanti ricordiamo tuttavia di avere incontrato durante la nostra inchiesta una scolara di IV elementare che dichiara di volersi dedicare al sacerdozio.

«Per diventare Papa» *ha precisato però, con un'immodestia tipica dei «ragazzi difficili».*

SECONDA CONCLUSIONE. — *Tra gli studenti delle secondarie si raccolgono risposte molto più assennate, ma spesso superflue poichè è superfluo domandare ad un giovane che frequenta per esempio l'istituto elettrotecnico o l'istituto tessile, che cosa vorrà fare quando sarà un uomo. Tra gli studenti delle secondarie, dunque, l'inchiesta è stata opportunamente limitata tra gli iscritti a quei corsi generici (media unica e liceo) che soltanto successivamente sfoceranno in una specializzazione. Ed eccone, numericamente riferiti, i risultati.*

Su 100 giovani d'ambo i sessi che frequentano a Torino le medie uniche — 60 maschi e 40 femmine — giovani compresi quindi tra gli 11 e i 14 anni d'età, 15 bambine hanno risposto di volere conseguire soltanto la licenza delle medie inferiori o non hanno espresso idee precise; 6 bambine hanno risposto di volersi poi iscrivere alle magistrali, 8 al liceo classico, 4 al liceo scientifico, all'istituto tecnico commerciale per il conseguimento del diploma di ragioniere. Tra i maschi [illegible] hanno dichiarato di voler continuare con il liceo classico, 9 con quello scientifico, 11 di voler passare all'istituto tecnico industriale, 7 all'istituto tecnico per geometri, 5 a quello per ragionieri, 1 al conservatorio musicale, 3 hanno affermato di riproporsi la carriera militare senza specificare gli studi che avrebbero seguito, ed 1 — infine — ha dichiarato che si sarebbe comunque rifiutato di continuare qualsiasi genere di scuola. Quest'ultimo, figlio d'un professionista torinese, è definito dagli insegnanti come un ragazzo di intelligenza [illegible] comune, ma dotato di allarmante precocità.

TERZA CONCLUSIONE. — *Tra gli studenti delle medie superiori vi sono già propositi ben delineati e risposte precise. Abbiamo interrogato 50 giovani (di cui 15 ragazze) che frequentano gli ultimi due corsi dei licei classici Alfieri, Cavour, D'Azeglio, Gioberti, e istituti privati. 12 di essi (tra cui 1 ragazza che intenderebbe specializzarsi in ostetricia) hanno risposto di voler seguire gli studi di medicina, 5 quelli d'ingegneria, 11 (di cui 6 figli d'avvocati) legge, 16 (di cui 11 ragazze) lettere o filosofia, 2 la carriera militare, 1 ragazza scienze naturali, 2 ragazze farmacia, 1 ragazza l'accademia d'arte drammatica di Roma.*

Al liceo scientifico abbiamo interrogato 15 iscritti all'ultimo corso (di cui 4 ragazze): 9 intendono continuare con ingegneria (tra cui 1 ragazza che aspira a laurearsi in architettura), 4 in chimica (di cui 2 ragazze), 2 in matematica e fisica (di cui 1 ragazza).

QUARTA (ED ULTIMA) CONCLUSIONE. — *Tra gli universitari le specializzazioni sono ormai scelte. Si correrebbe il rischio di ricevere brutte risposte, domandando a giovanottoni con barba e baffi che frequentano il V corso di medicina che cosa vuol fare quando sarà un uomo». Vi è tuttavia da rilevare che tra gl'iscritti a legge una percentuale soltanto aspira alla libera professione e si tratta per lo più di figli di avvocati che erediteranno uno studio avviato. La maggioranza mira alla laurea esclusivamente per ottenere negli impieghi privati e statali il riconoscimento alla categoria superiore.*

Lo stesso fenomeno si verifica in misura ancora maggiore tra gli studenti di scienze economiche e commerciali. Gli iscritti a scienze politiche sono in genere laureati in altre facoltà che aspirano ad un nuovo titolo accademico: forse per tentare i concorsi in diplomazia, forse per avviarsi alla carriera di pubblicista od anche semplicemente per prestigio personale.

E sebbene tra gli studenti di lettere quasi tutti siano rivolti all'insegnamento, non manca chi — interrogato su ciò che farà quando sarà un uomo — risponde candidamente: «Spero di conservarmi fanciullo, quando sarò un uomo». Ultime venature romantiche nel secolo dell'arido tecnicismo.

Colpito al ventre da una coltellata in una selvaggia lite davanti a un'osteria

L'aggressione sulla strada da Avigliana ad Almese - La vittima è all'ospedale in fin di vita - Il feritore fugge ma viene arrestato dai carabinieri - Motivo: antichi rancori

Un grave fatto di sangue è accaduto ieri sera alle ore 20 ad Avigliana: un giovane è stato aggredito da un suo conoscente e, dopo una breve ma violenta zuffa, è stato ferito con una terribile coltellata che gli ha aperto il ventre provocando la fuoriuscita degli intestini. Il giovane è ora in fin di vita all'ospedale; il suo aggressore, fuggito dopo il crimine, è poi stato arrestato dai carabinieri.

La zuffa così drammaticamente conclusasi ha avuto numerosi spettatori che però non sono riusciti ad intervenire in tempo per sedarla. Protagonisti ne sono stati il venticinquenne Bruno Grandi fu Enrico, operaio, abitante a Caselette, ed il cinquantenne Luigi Aliguzzi residente ad Avigliana in via Almese 10. Il Grandi incontrò l'Aliguzzi e il genero di questi, Luigi Bugnone di 23 anni, abitante a Torino in via Fidia — dai quali sembra fosse diviso da vecchi profondi rancori — nella trattoria Ponte Dora, situata sulla strada per Almese, presso il ponte sul torrente.

Il ferito di Avigliana: l'operaio Bruno Grandi, di 25 anni

Il locale era pieno di gente: molti non erano del luogo: erano venuti dai paesi vicini in occasione della fiera. Forse l'ambiente un po' tumultuoso per la presenza di tanti avventori che allegramente bevevano e vociavano, e qualche bicchiere in più del consueto, eccitarono l'animo dei due. Cominciarono a guardarsi in cagnesco ed a mormorare frasi minacciose. Poi ad un tratto l'Aliguzzi non si contenne più e, balzato in piedi, urlò — secondo quanto hanno raccontato alcuni testimoni — all'indirizzo del Grandi: «E' venuto per te il momento di pagare i debiti; ora tocca a te buscarle».

Il Grandi impallidì; mormorò alcune parole a due compaesani che sedevano al suo tavolo (i fratelli Augusto e Serafino Dosio), si alzò e si diresse verso l'Aliguzzi. Apparve ben chiaro che essi sarebbero venuti alle mani. Alcuni avventori si misero di mezzo per evitare una rissa ed anche il proprietario della trattoria volle intervenire perchè non intendeva che il suo locale fosse trasformato in un campo di battaglia.

I due dovettero uscire, fra un vociare indescrivibile, e si trovarono l'uno di fronte all'altro sulla strada, vicino al ponte. Un po' discosti da loro v'erano i due amici del Grandi, avventori e passanti fermatisi ad osservare la scena. La zuffa si accese fulminea: i due si lanciarono l'un contro l'altro e cominciarono a scambiarsi botte da orbi. Ad un tratto si levò un urlo acutissimo e angoscioso e si vide il Grandi portarsi convulsamente le mani al ventre, piegarsi su se stesso e stramazzare a terra.

L'Aliguzzi stette a guardarlo, ansante, poi si allontanò velocemente e si dileguò con il favore della nebbia.

Solo allora i presenti si scossero e compresero che qualcosa di grave era accaduto. Si avvicinarono al Grandi e videro che lo sventurato perdeva una grande quantità di sangue da un orribile squarcio aperto nel ventre. Qualcuno corse al telefono e chiamò un'autoambulanza con cui, poco dopo, il ferito fu trasportato all'ospedale. Là, dopo un intervento chirurgico, fu ricoverato con prognosi riservatissima. Il suo intestino è perforato in più punti e si teme che egli non possa sopravvivere a ferite così gravi.

Anche i carabinieri furono informati del grave episodio. Il brigadiere Di Carlo si recò subito sul posto e fermò i fratelli Dosio e il Bugnone quali testi indispensabili. Più tardi arrestò l'Aliguzzi che, a cinquecento metri dall'osteria stava confabulando con alcuni conoscenti.

Sorpresi dagli agenti due ladri d'automobili

La notte scorsa, all'1,30, in via Massena dinanzi allo stabile contrassegnato dal n. 11, alcuni agenti notavano due individui che stavano armeggiando vicino ad una auto «1100». I poliziotti si avvicinavano cauti per sorprenderli, ma i ladri, quando già avevano aperto lo sportello della macchina, si accorgevano del loro sopraggiungere. Si davano perciò a precipitosa fuga ed inutile riusciva l'inseguimento da parte degli agenti. I ladri, svoltati in via Assietta, salivano infatti a bordo di una «Aprilia» e si allontanavano a tutta velocità, abbandonando un soprabito e una coperta trafugati dalla «1100». Gli oggetti venivano consegnati poco dopo al proprietario, il medico dott. Sandro Fabri, abitante in corso Duca degli Abruzzi 55, che era andato a visitare un paziente.

Silvana Mangano in «MAMBO» interpreta il suo personaggio più significativo e più avvincente: una donna spinta da una grande passione, la danza, e morbosamente attratta e contesa da due uomini. «MAMBO» è un film della Stagione d'Oro Ponti De Laurentiis. Distribuito dalla Paramount.

AGENDE

agendine, blocchi, calendari, provvedetevi in tempo. Per la réclame con la stampa della Vostra ditta, provvedete subito, costa sempre un po' meno. VAGNINO, v. Lagrange 5, Torino

Durante una festa familiare in un alloggio di corso Valdocco 17

Una sposa di 15 anni si taglia le vene perchè il marito balla con la cugina

Il dramma alle 22 di ieri sera: la suocera la trova riversa sul letto mentre nella stanza accanto continuano le danze - Il marito ventenne è militare e si trovava a casa in licenza - La giovane è fuori pericolo

Da un alloggetto al terzo piano di corso Valdocco 17, ieri sera si diffondevano le note gaie di ballabili, intercalate da risa e frasi scherzose: una festicciola in famiglia, come se ne organizzano dappertutto in occasione di onomastici, compleanni, fidanzamenti. Ad un tratto, la musica si interruppe, le risate si trasformarono in grida angosciose, i frizzi cedettero il posto ad invocazioni di soccorso. In piena festa era accaduto un dramma, sconcertante per l'età della protagonista e per la futilità del movente.

Annamaria Sacca, che da soli tre mesi ha compiuto i 15 anni, era andata sposa l'anno scorso al ventunenne Mario Rotunno. Le modeste condizioni economiche non avevano permesso loro di trovare subito un nido accogliente, e si erano sistemati presso la madre dello sposo. Ma recentemente si erano trasferiti in corso Valdocco 17, e la giovane Annamaria aveva accettato con gioia di continuare a vivere con la suocera, tanto più che nel frattempo il Rotunno era partito per il servizio militare di leva, con destinazione a Bologna.

Domenica lo sposo era tornato a Torino per una breve licenza, e Annamaria decise di festeggiare l'avvenimento. I parenti di lei e di lui non avevano ancora avuto l'occasione di visitare il nuovo alloggio, perciò la festa avrebbe assunto un doppio significato. Gli inviti furono fatti per ieri sera, dopo cena. Verso le 20,30 affluirono in corso Valdocco 17 i congiunti della Sacca e del Rotunno: zii, cognati, cugini e cugine. La madre dello sposo portò in tavola un pacco di dolci, il Rotunno stappò qualche bottiglia, furono scambiati auguri e felicitazioni.

Annamaria Sacca, subito dopo il ricovero al Maria Adelaide. Accanto a lei è il giovane marito Mario Rotunno

Per rendere più allegra la serata, il Rotunno propose di fare «quattro salti», mettendo in funzione il radiogrammofono. Appena il disco cominciò a girare, lo sposo si alzò e si avvicinò alla sua Annamaria, invitandola ad aprire le danze. La giovane — che non appariva di buonumore come al solito — respinse l'invito con i pretesti tanto comuni in simili casi: era un po' stanca, aveva l'emicrania, non aveva voglia di ballare, quella sera.

Il Rotunno non nascose la propria delusione, ma non insistette. Del resto, una sua cugina si era affrettata a dirgli, ridendo: «Se Annamaria è stanca, io sto benissimo. Balla con me, vuoi?». L'incidente non ebbe strascichi, le coppie cominciarono a muoversi nell'angusta sala, al suono di valzer e tango. Annamaria rimase seduta al suo posto, guardando con indifferenza la comitiva che si scambiava brindisi e frasi intonate alla circostanza. Il Rotunno invitò ancora la moglie a ballare con lui, ma non ebbe miglior fortuna: Annamaria non era in vena, preferiva riposarsi.

Verso le 21, squillò il telefono: era arrivato un telegramma per la madre del Rotunno, se la destinataria aveva fretta poteva ritirarlo alla Posta Centrale, perchè dopo le 20 i fattorini non recapitano più i telegrammi a domicilio. La signora uscì, andò all'ufficio indicatole e rincasò dopo mezz'ora. Suo figlio e i parenti ballavano ancora, ma Annamaria non era più nel salotto. Ne chiese notizie, e le risposero che poco prima aveva pregato di scusarla, ma non si sentiva bene e voleva andare a letto: un po' di mal di testa, nulla di grave.

Trascorse un altro quarto d'ora, poi anche la signora Rotunno decise di coricarsi. Passò nella camera attigua, accese la luce e vide Annamaria stesa sul letto, con gli occhi chiusi e il braccio sinistro penzoloni. Convinta si fosse addormentata in quella scomoda posizione, si chinò e passandole le mani sotto le spalle cercò di spostarla verso il centro del materasso. Solo in quel momento si accorse dell'orrenda realtà: Annamaria non dormiva, ma priva di sensi. Il lenzuolo era macchiato di sangue, che sgorgava da profondi tagli al polso destro. Accanto al corpo, la lametta da barba con la quale la giovanissima sposa si era inferto alcune ferite, per suicidarsi.

All'urlo di terrore della signora Rotunno accorsero il figlio e i parenti, poi i vicini di casa. Attimi di confusione e di sbigottimento, prima che qualcuno pensasse a telefonare alla Guardia medica. Con un'autoambulanza dei Vigili urbani Annamaria fu trasportata all'ospedale Maria Adelaide, dove i medici provvidero a suturare d'urgenza le ferite, dalle quali il sangue continuava a defluire. Ne aveva perduto molto, ma per fortuna i soccorsi erano arrivati in tempo: guaribile in una quindicina di giorni, hanno dichiarato i medici facendo ricoverare in corsia la poveretta.

Al capezzale della sposa adolescente, il Rotunno e la madre di quest'ultimo singhiozzavano disperati. Non riescono a rendersi conto della fulminea tragedia, non capiscono per quali motivi Annamaria abbia tentato di morire mentre il marito e i parenti ridevano ignari a pochi metri di distanza. La signora Rotunno — che ci ha raccontato, tra le lacrime, come si era svolta la serata, fino al momento della raccapricciante scoperta — esclude che tra i giovani coniugi esistessero contrasti tanto profondi da spingere Annamaria alla tragica determinazione. La ragazza, che sarebbe in grado di spiegare il movente del dramma, non è per ora in condizioni di essere interrogata.

L'anno accademico stamane al Politecnico

Questa mattina alle 10,30, nel Salone d'onore del Castello del Valentino avrà luogo la cerimonia inaugurale del 96° anno accademico del nostro Politecnico. Dopo la relazione annuale del Direttore, prof. Perucca, il dott. arch. Carlo Mollino terrà la prolusione, dal titolo: «Classicismo e romanticismo nell'architettura attuale».

Le lezioni, sia per la Facoltà di Ingegneria che per quella di Architettura, avranno regolare inizio lunedì 15 novembre.

Quando il pensionato si ammala

I sei visti della burocrazia

Un pensionato della Previdenza sociale si ammala gravemente e finisce paralizzato su un letto dell'ospedale. La moglie che lo assiste ha un assoluto bisogno dei pochi soldi della pensione. Come ottenerli? Il malato non può tornare a far coda davanti all'ufficio postale. La vecchietta si informa e le dicono che può andar lei: basta una delega del marito.

Sembra semplice. La delega consiste in un modulo che deve essere firmato dall'infermo e da due testimoni. Con un po' di sforzo, il modulo è pronto. La vecchietta deve portarlo in municipio per far autenticare la firma. Ma quella del pensionato non è una firma, è uno sgorbio!

Allora bisogna rifare il modulo alla presenza di un notaio. Questi viene quando può. Si capisce: per lui si tratta di un piccolo affare, quasi di un atto di carità. Qualche giorno, un po' di spesa e anche questo ostacolo viene superato.

Ora la vecchietta deve far firmare il modulo al medico curante e poi portarlo all'ufficio di igiene per chiedere che vogliano autenticare la firma del sanitario.

E' finito il calvario? No. Bisogna ancora sostare all'Istituto di Previdenza. Qui un funzionario esamina ben bene il modulo e se lo trova in ordine, autorizza la vecchietta a riscuotere la pensione del marito.

Rimane una complicazione. E' necessario recarsi all'ufficio anagrafe per farsi dare un certificato di «esistenza in vita del coniuge». Se costui nel frattempo non è morto, alla povera donna è consentito di mettersi in fila davanti all'ufficio postale per ritirare 5160 lire mensili.

Il caso, salvo forse la variante del notaio, si ripete ogni giorno a Torino e nelle altre città d'Italia: così vuole la procedura. Però si continua a parlare di svellire la burocrazia.

Le nozze d'argento della «Fedeltà laboriosa»

Con la premiazione che sarà celebrata nel gennaio prossimo la «Pietro Micca» celebra il 25° anniversario della «Fedeltà laboriosa». I premi raggiungono, a tutt'oggi, circa [illegible] milione in denaro e medaglie d'oro e d'argento. Vi sono compresi il premio del Presidente della Repubblica, quello della Provincia, del Comune e di altri enti e privati. I salariati che vantano una dipendenza ininterrotta dalla stessa famiglia non minore di [illegible] anni dovranno presentare domanda alla Sede della «Pietro Micca» entro il [illegible] novembre.

Chiede d'essere pagata ed è percossa a sangue

Da ieri pomeriggio si trova ricoverata all'ospedale Maria Adelaide una donna di 38 anni, Rosetta Fertile in Testa. I sanitari le hanno riscontrato una frattura costale ed una lesione alla quarta vertebra lombare. Ecco il racconto fatto dalla sventurata.

Separata dal marito, la Fertile doveva provvedere con il suo lavoro al sostentamento di quattro figli: due in un collegio di Valsalice e due, ancora in tenera età, che vivono con lei, in un modesto alloggio di via Giuseppe Verdi 24. Aveva conosciuto un fioraio, domiciliato in via Cernaia, il quale le aveva affidato il suo banco di vendita presso una chiesa. La Fertile, puntualissima, ogni mattina all'alba si recava in piazza ed aiutava l'uomo nel suo commercio. Di tanto in tanto riceveva qualche piccola somma, come acconto per il suo lavoro, con la promessa che in seguito sarebbe stata regolarmente retribuita. Senonchè trascorrevano circa due anni ed il fioraio continuava a non pagare. Non solo, ma ogni volta che la donna si azzardava a chiedergli denaro, volavano parole grosse ed anche pugni e schiaffi.

Nonostante i maltrattamenti e per il timore di non avere più quanto dovutole, la Fertile alle 5 di ogni mattina, continuava a preparare il banco presso la chiesa e ad aiutare il fioraio nella vendita. La scorsa settimana, in occasione della festa dei defunti, gli incassi erano stati cospicui: giovedì scorso il padrone del banco aveva guadagnato cento mila lire, venerdì, ottanta mila; cifre considerevoli, come si vede, che facevano bene sperare per la donna.

Ieri pomeriggio, verso le 16, la poveretta si recava in via Cernaia. Come per il passato la scena si ripeteva più violenta e con conseguenze molto più gravi. Il fioraio, in preda all'ira, si lanciava contro la Fertile e la picchiava a pugni e calci, afferrandola anche per la gola per impedire che le sue urla venissero udite dai vicini. Ad un certo momento la malcapitata riusciva a svincolarsi dalla stretta, a raggiungere la porta ed a fuggire per le scale. Più tardi gli agenti si recavano a casa del fioraio per fermarlo, ma l'uomo era già fuggito.

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+ 10,8
MINIMA	+ 4,9

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temp. media + 6,6; umidità 100 %; pressione 735. Cielo nuvoloso. Previsioni: irregolari annuvolamenti locali, nebbia al mattino. Temperatura stazionaria.

La celebrazione dell'annuale della Vittoria

La festa delle Forze Armate e l'anniversario della Vittoria sono stati celebrati ieri a Palazzo Madama. Nella storica aula del Senato Subalpino, gremita di pubblico, alla presenza delle Autorità cittadine e delle rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma, il sindaco avv. Peyron ha pronunciato il discorso ufficiale. «Noi non esaltiamo — ha detto — la guerra per la guerra, ma celebriamo il sacrificio dei Caduti, il valore dei Combattenti, la gioia della vittoria ed il ritorno dell'Italia nel consesso delle grandi Nazioni». Da Palazzo Madama i presenti hanno quindi sfilato in corteo per via Roma sino a Porta Nuova.

Alle 11 le Autorità si sono recate a visitare la mostra del Commissariato e Sussistenza allestita nella caserma Lamarmora. Come è ormai consuetudine si è rinnovato ieri in tutte le caserme il cordiale incontro fra civili e militari. I visitatori sono stati decine di migliaia, tanto che in molte caserme si è dovuto ricorrere a personale supplementare per accompagnare le comitive di ospiti nella visita ai locali o, per intrattenere specialmente i più giovani davanti alle modernissime armi esposte nei cortili. A sera le bande degli allievi carabinieri, del 22° Fanteria e del 4° Alpini si sono esibite nelle piazze del centro. La ricorrenza del 4 Novembre è stata celebrata anche al Rotary Club, ove ha parlato l'avvocato Orazio Quaglia.

Prima della riunione il presidente dott. Ponzio ha comunicato che il Rotary ha sottoscritto [illegible] milione di lire per le vittime del Salernitano.

Il libro della Resistenza

L'Unione Culturale festeggia il primo decennio di vita. Sorta a Palazzo Carignano durante la lotta clandestina, come Società degli Amici del Museo del Risorgimento, ha in seguito sviluppato ed esteso la propria attività. Per l'inaugurazione dell'anno sociale 1954-55 ed in coincidenza con le celebrazioni del decennale della Resistenza, è stata organizzata a Palazzo Carignano una mostra del libro ispirato alla lotta di Liberazione. Sono esposte circa 900 opere di carattere storico, narrativo o documentario. Il materiale sarà poi trasportato a Vienna, dove avrà luogo l'incontro della Resistenza europea, al quale partecipano sedici Paesi. La mostra, aperta mercoledì, con una conferenza di Giovanni Pirelli, si chiude domenica. Sabato, alle 17,30, il prof. Franco Antonicelli parlerà sul tema: «Le idee della Resistenza nel libro di Dante Livio Bianco ed in altre opere recenti».

A causa della fitta nebbia si sfracella contro un carro

Un grave incidente è accaduto ieri mattina sulla provinciale Almese-Avigliana. Poco dopo le 4 l'operaio della Fiat Mirafiori, Giuseppe Battaglioni di Biagio, di 19 anni, residente a S. Ambrogio in via Umberto I 93, partiva sulla sua motocicletta, diretto ad Almese per prendere un compagno di lavoro, tale Bruno Cagnin, di Ottorino, di 24 anni.

Il viaggio era ostacolato da una fitta nebbia che consigliava molta prudenza e velocità ridotta. A metà strada la nebbia si ispessiva talmente da indurli a rinunciare alla moto. Decidevano così di raggiungere Avigliana, depositare la motocicletta e proseguire in treno.

Avevano appena ripreso il cammino quando li avvolgeva una foiata più densa che stagnava come un banco caliginoso sulla strada. Il Battaglioni non riusciva a vedere a due metri di distanza e frenava. Quasi nello stesso momento però la moto andava a sbattere contro un carro agricolo. La macchina si incastrava proprio sotto la parte posteriore del carro e il guidatore urtava con la testa contro una sbarra. Trasportato all'ospedale di Rivoli da un'autoambulanza, chiamata per telefono dal compagno rimasto illeso, il Battaglioni veniva ricoverato in gravissime condizioni per la frattura dell'osso frontale.

ECHI DI CRONACA

TEATRO CARIGNANO
Questa sera ore 21,15
Luci dell'avvenire
Commedia in 3 atti di Guglielmo Giannini
Novità

LA PERLA - COLOSSEO
OGGI
un grande technicolor
IL MAESTRO DI DON GIOVANNI
con Errol Flynn, Gina Lollobrigida

EL TROCADERO
ore 17 té; 21 serata a premi
Successo complesso Zardi

FARO CLUB DANZE
Ore 21: formidabile successo Fred Buscaglione ed il suo complesso.

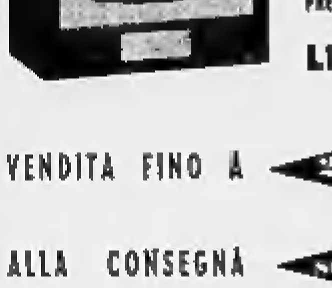
VENDITA ALL'ASTA alla *Galleria d'Arte C. Codebò & C. - Via Po 4 - piano primo - Tel. 49.116.* E' la prima della stagione 1954-1955 e viene sottoposta al giudizio dell'affezionata clientela, presentando (come sempre) tutto un complesso di primissima scelta. Raccolte provenienti da proprietà diverse private che comprendono rari esemplari di mobili francesi, inglesi ed italiani del più alto rilievo, porcellane, cristalli, lampadari, stoffe, avorii, miniature, argenti, biancherie, sedie, poltrone, divani, curiosità, tavoli, specchiere, importantissimi vasi cinesi per varietà e misure, orologi a torre ed a mensola, ecc. ecc. Grande sorpresa desterà l'eccezionale Raccolta dei dipinti che non si cristallizza sulle solite quattro o cinque firme ma che comprende tutta una vera schiera di valorosi che vanno da: Carlo Bossoli - Boyer - Bo - Bertea - Barucci (colla sua splendida inuguagliabile «Laguna») - Bergoglio - Carpanetto - Calderini Marco e Luigi (due gemme) - Ciardi B. - Ciardi E. - Ciardi G. - Caprile - Carnieli - Cannicci - Carelli Consalvo - Cablanca - Cavalleri V. - Cosola - Casciaro G. - Delleani - Dalbono - De Albertis - Dall'Oca Bianca - Fragiacomo - Falchetti G. - Favretto - Formis - Follini - Gheduzzi - Grosso Giacomo (con uno dei suoi capolavori) - Irolli (al n. di Catalogo 439, dal titolo «Dominus non sum dignus») forse la più spirituale opera del grande Maestro - Levis - Milesi - Maggi - Marhcò - Olivero M. - Pellicciotti - Petiti - Pratella - Ferratone Armandi (con un sognante «Tramonto») - Piacenza - Pasini A. - Pieretto Bianco - Raycend - Rosa - Ragglo - Russano - Rayper - Rubens Santoro - Sacheri - Scorzelli - Signorini - Tito - Tavernier - Vinea - Vertunni - Zago C. - Zandomeneghi, ecc., ecc. ecc. Pablos Salinas (scena spagnola al n. di Catalogo 430) - Scendel Petrus Van («Mercato notturno ad Amsterdam» al n. di Catalogo 436) - Calow Villiam («Marina» al n. di Catalogo 441) - Shayer Villiam le Jeune («La partenza» al n. di Catalogo 443), tutti e quattro citati sul volume del Benezit, che unitamente alla «Madonna» del Maratta del XVIII secolo al n. di Catalogo 428, potrebbero affiancarsi al «Dominus non sum dignus» dell'Irolli per formarne una sola «Tornata» d'asta. Esposizione oggi dalle 10 a tutto lunedì 8 corrente, con orario 10-12 e 14-19. Prima vendita: martedì 9 novembre, ore 16,30 precise. Dirige la vendita il Perito E. U. Redaelli.

VESTITEVI E BATE tutto per l'abbigliamento da uomo e da signora. Vestiti fantasia da signora. *CAIT di Sibona, via Basilica n. 6, Torino.*

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia 11, p. 2°.* Venerdì sabato domen. 10-12, 15-17.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostitua. mobili usati, *v. Garibaldi 4, t. 521-197.*

OGGI - ASTOR - OGGI
Una produzione HOWARD HUGHES
la linea francese
Jane RUSSELL
GILBERT ROLAND · ARTHUR HUNNICUTT
TECHNICOLOR
RKO RADIO

1° SEMPRE
IN QUALITÀ ...
IN ASSORTIMENTO ..
IN ASSISTENZA TECNICA
IN PREZZO A CONTANTI .
PHILHARMONIC
TELEVISORE DA 21 POLLICI
IMPORTATO DAGLI U. S. A.

● CONTROLLI FRONTALI
● ANTENNA INCORPORATA
● RICEZIONE SU 12 CANALI
● IL TV AMERICANO AL PREZZO DI QUELLI NAZIONALI
LIRE 285.000
VENDITA FINO A 24 mesi
ALLA CONSEGNA solo il 10%
TRE ERRE
VIA BERTOLA 5 ang. VIA XX SETTEMBRE - TELEFONI: 50.505 - 520.783

IMPORTANTE SOCIETA' FRANCESE
con vasta clientela nell'AFRICA FRANCESE di popolazione negra e nel CONGO cerca rappresentanze esclusive per i seguenti articoli: cotonate gregge, tinte, stampate; tessuti in fibranne, rayon e lana rigenerata; cucirini; conserve alimentari; paste; motori ed alternatori; pompe; macchine utensili; macchine da scrivere e per ufficio. Scrivere a:
M. Bernard CASTEL - 26, Rue du 4 Septembre - PARIS/2ème

STATUTO MASSIMO
OGGI
L'ultimo grande capolavoro di
JEAN GABIN
GRISBI
Il più grande successo ed il premio più ambito alla MOSTRA DI VENEZIA 1954

per digerire bene bevete dopo i pasti
AMARO ZARA
il digestivo

TELEVISORI AUTOVOX
Solo da ASTORI BORIS - Via Cernaia, 15
Corso Rosselli, 1
a L. 175.000

IL PITTORE DELLA "JOIE DE VIVRE,,

Matisse è morto

Henri Matisse è morto, carico d'anni, di gloria, di denaro, poco prima di poter festeggiare — e sarebbe stata la celebrazione della pittura di cui si nutrono le viventi generazioni — il cinquantenario di quel Salon d'Automne che mostrò a Parigi l'irrompere dei *Fauves* nell'arte contemporanea. Chi erano i *Fauves*, le belve? I loro nomi sono sul catalogo del Salon: Vlaminck, Derain, Matisse, Manguin, Rouault, Marquet, Van Dongen, i veri militanti; Braque e Dufy furono piuttosto dei fiancheggiatori.

Nomi divenuti illustri, come quelli d'artisti dai quali, insieme con i primi Cubisti fra il 1907 e il '12, doveva nascere la nuova estetica del nostro secolo; e poichè nella sala dove s'eran radunati stava in un angolo una sculturetta d'ispirazione rinascimentale toscana, opera di Marque, il critico Louis Vauxcelles l'indicò ridendo: «*Donatello au milieu des fauves!*». Battesimo felice, non meno dell'altro, d'un trentennio innanzi, di *Impressionnistes* dato da Louis Leroy nel «Charivari» per burlarsi del quadro «*Impression. Soleil levant*» presentato da Monet nella famosa prima esposizione degli Impressionisti «chez Nadar». E infatti il richiamo alle «belve» ben s'intonava con la violenza, e quasi ferocia e furore, di quei fanatici rivoluzionari dei valori coloristici e della poetica tonale.

Storia vecchia, anzi vecchie storielle che qui si ripetono per invogliare la lettura giornalistica. Ma quando nel 1950 la Biennale di Venezia volle riesumare per il pubblico italiano, culturalmente in ritardo di qualche decennio, la stagione *fauve*, Roberto Longhi potè così concludere — e qui dall'aneddoto passiamo al giudizio critico — la sua presentazione: «Non è detto che il vento dei *Fauves* non abbia sparso germi da rifiorire ad ogni ricorrenza felice. Prova solenne, decisiva, la dorsale della parabola immensa di Matisse, corre sulla intima fedeltà all'istinto *fauve* del primo decennio del secolo e ne è il maggior successo poetico».

Una parabola, tuttavia, la cui dorsale Matisse aveva cominciato a salire assai tempo prima di rivelarsi la personalità più potente di quel gruppo del 1905. Già lo notava Pierre Courthion una ventina d'anni fa riferendosi agli esordi del pittore: «Il colore e la luce sono momentaneamente i due elementi del quadro allo studio dei quali Matisse si sente più trascinato. E' la concezione che più tardi sarà chiamata *fauvisme* e che va situata fra il 1895 e il 1905, e non, come si è creduto per un pezzo, dopo il 1905, data del secondo *fauvisme*, quello di Dufy».

Del resto, in quale altra direzione avrebbe potuto volgersi la pittura per sollevarsi dalla morta gora in cui stagnava dopo l'esaurimento nel Divisionismo e nel Puntinismo scientifico della grande lirica naturalistica dell'Impressionismo, e dopo la riforma tentata da Cézanne di rendere «durable» la fugacità della sensazione?

O sovvertire, frantumare, distruggere e negare la realtà della natura e dell'uomo come poi fecero i Cubisti; o gettarsi appassionatamente su quanto di più propriamente «pittorico» (se non intimamente ed eternamente «umano») ancora offriva codesta logorata realtà: l'eloquenza di un contorno d'assoluta purezza, la suprema eleganza di un gratuito arabesco, il disinteressato incanto d'una zona cromatica da far sfavillare della luce più intensa, o meglio modulata, con un edonismo addirittura pagano (e per questo l'arte «sacra» di Matisse non sarà mai un'arte, neppure a Vence, davvero «religiosa»). Fu impresa di Matisse legare codesti squisiti sensualistici elementi su una trama esteriormente rappresentativa che appagandosi di splendide forme colorate ignora qualsiasi diretto dramma umano, la speranza o la pena, la pietà, l'amore o la carità, e si riduce in fondo a una sontuosa affascinante «decorazione». Forme bellissime, più che vita morale. Presupposti a una progressiva astrazione pittorica. Pensate all'*Olympia* di Manet; pensate ad uno qualunque degli innumerevoli nudi femminili dipinti sdraiati da Matisse: là nella figura c'è «una donna»; qua nella donna non c'è che «una figura».

Più efficace, allora, d'ogni critica vale la fantasia di un poeta: di Apollinaire; di tanti anni fa, ma illuminante anche oggi: «Se si dovesse paragonare l'opera di Henri Matisse a qualcosa, converrebbe scegliere l'arancia. Come questa, l'opera di Henri Matisse è un frutto di luce abbagliante». Un frutto da mordere nella polpa sugosa, un piacere da godere infantilmente, col senso immediato, con la voracità dell'istinto. Ed è lo stesso Matisse che ce ne dà conferma: «Io sogno — scriveva nel 1908 — un'arte di equilibrio, di purezza, di tranquillità, senza un soggetto inquietante o tormentoso, che sia per ogni lavoratore intellettuale, uomo d'affari o letterato, un lenimento cerebrale, simile a una buona poltrona, che lo riposi dalle fatiche fisiche».

Non per nulla intitolò il suo celebre quadro del 1905 *Luxe, calme et volupté*, alla Baudelaire; e l'armonia delle curve di un nudo di donna, dalla *Danse* del 1910 all'altra *Danse* per la Fondazione Barnes, del 1932, attraverso centinaia di *nus sur fond bleu*, o *au fauteuil rouge de dos* o *assis*, di *modèles en repos*, di *danseuses*, di *odalisques*, come per Ingres con diverso spirito e linguaggio, restò sempre l'ideale edonistico di quest'uomo tranquillo dalla lunga vita senza eventi, tolti i viaggi durante i quali, per tutta l'Europa e dal Marocco a Tahiti

Una delle ultime fotografie

prima di fissarsi a Vence nel '39, altro non cercava che impregnarsi di luce, di colori. Nel suo incontro col Courthion, Matisse gli confessò che nelle isole di Gauguin non aveva dipinto: aveva solamente «guardato».

Può parer poco un simile ideale per un artista che dopo Picasso era forse il pittore vivente più famoso del mondo; ma storicamente, data la condizione della pittura sul principio di questo secolo, era invece moltissimo. Lavoratore formidabile, giunto ventenne da Cateau Cambrésis, dov'era nato il 31 dicembre 1869, a Parigi per studiarvi Leggi secondo la volontà del padre, ma subito attratto dal Louvre e poco dopo allievo dei «pompiers» Bouguereau e Ferrier, quindi del vivificante Moreau, il futuro *fauve* cerca basi solide. Nel museo parigino copia la *Natura morta* del secentista olandese De Heem, la *Raie* di Chardin, il *Cristo morto* di Philippe de Champaigne, la *Tempesta* di Ruysdael, il *Baldassar Castiglione* di Raffaello.

Già allora, [illegible] frequenta i Marquet ed i Rouault, mentre s'accosta a Daumier, Degas, Toulouse-Lautrec e a quei Giapponesi dei quali con tanta acutezza interpreterà il senso dell'arabesco e la riduzione «astratta» del modello naturale, cerca il dono trasfiguratore della luce e la potenza espressiva del colore puro, sonoro nelle sue note singole, indipendenti dal chiaroscuro tradizionale, sillabate negli stacchi tonali. E' un rivoluzionario che parte dai maestri. Essi gli hanno insegnato a dipingere, e non li rinnegherà mai; ce lo dice il suo disegno infallibile, che trapela anche quando se ne mostra insofferente.

La funzione di Matisse nella pittura è stata paragonata a quella di Strawinsky nella musica per gli stessi ritmi spezzati, la stessa stilizzazione, la stessa audacia. E' probabile che il confronto regga. Ciò ch'è certo è che il maestro francese, malgrado le troppe e inutili impuntature polemiche, la diminuzione della pittura a un incantevole splendente «décor», il bamboleggiare nei tardi anni con quelle sue carte colorate che mandavano in visibilio le dame intellettuali e i critici fanatici, ha saputo comporre un poema pittorico che degnamente può portare il nome d'un suo quadro giovanile: «*La joie de vivre*». Ciò che in tempi inquieti come quelli dal '14 in poi sembra quasi un paradosso; e resta il luminoso trionfo di un uomo.

Marziano Bernardi

L'improvviso collasso

(Nostro servizio particolare)

Nizza, 4 novembre.

Henri Matisse è morto ieri pomeriggio, poco prima di compiere gli 85 anni. Malato da molti anni, condannato alla quasi totale immobilità, è stato stroncato all'improvviso da un attacco cardiaco nella sua casa a Cimiez, sulla collina di Nizza.

Poche ore prima della fine, il celebre pittore era stato visitato dal medico, che gli aveva prescritto un riposo pressochè completo, ma l'aveva autorizzato a continuare il lavoro che seguiva da tempo: le composizioni cromatiche con frammenti di carta ritagliata, i famosi *papiers peints*. Ad un certo punto, l'artista volle alzarsi, ma fu colto da malore. Un'ora dopo era morto.

La notizia della morte è stata comunicata soltanto stamani al municipio di Nizza, e subito le agenzie l'hanno trasmessa in tutto il mondo. La signora Marguérite Duthuis, figlia di Matisse, ha telefonicamente avvertito il fratello Jean, scultore a Parigi, e Pierre, proprietario di una galleria di quadri a New York. La moglie (separata) dell'artista non potrà raggiungere Nizza: vive, malata e semiparalizzata, in un paese dei Pirenei.

La salma di Matisse giace nella sala di soggiorno del suo appartamento, rivestita di un abito grigio, le mani disposte in croce sul suo petto. Una cortina nera impedisce al sole della Riviera di entrare nella stanza. Amici ed ammiratori entrano a visitare la salma, ma la figlia ha pregato i fotografi di non entrare nella stanza: «Ha lasciato troppe immagini viventi per me — ha spiegato — perchè io voglia conservare un'immagine di morte».

La figlia ha dichiarato che varie volte Matisse aveva espresso il desiderio di essere sepolto, con semplici funerali.

m. r.

«Femme assise et guitare» aprile 1939 (Collezione Pétridès)

UN TRASLOCO CHE HA RECATO SOLO SCIAGURE

Gli anni sfortunati di Palazzo Chigi

Mussolini 31 anno fa volle insediarsi alla Consulta, vecchia sede della nostra politica estera - Amarissimi frutti di una diplomazia teatrale - La rovina del '43 e la ripresa a Brindisi in una sola stanza - Oggi tredici edifici non bastano più - Le ristrettezze del bilancio

(Nostro servizio particolare)

Roma, novembre.

«Le maggiori sciagure dell'Italia cominciarono 31 anno fa, il giorno in cui la sede della nostra politica estera fu portata dal palazzo della Consulta, in piazza del Quirinale, al palazzo Chigi». Era quasi il tramonto, gonfio di drammatiche luci sulle alture romane, e il vecchio ambasciatore, monarchico per tradizione di affetti familiari e antifascista per meditata convinzione, stava con gli occhi socchiusi in un angolo del suo vasto studio; più che a me sembrava parlasse a se stesso, così pacato era il tono della voce, tanto il distacco dalle passioni di un tempo.

Mussolini si insediò alla Consulta subito dopo la marcia su Roma; in quel periodo gli piaceva conformarsi all'eleganza borghese e portava ghette bianche, cappello a bombetta e colletto duro con le punte rovesciate; corteggiava il patriziato romano, e la settecentesca Consulta con le sue nobili linee e il fascino diplomatico gli parve residenza più degna del piatto, burocratico Viminale. Scegliendo la Consulta, gli sembrava poi di accentuare il carattere rivoluzionario del suo governo, dato che la tradizione dei grandi presidenti democratici era tutta viminalesca.

Non vi rimase tuttavia che un paio di mesi. Lui che amava la folla, aveva l'impressione di essersi appartato nel palazzo sul colle del Quirinale; ma ancor più, lui che voleva essere il primo, se si affacciava a una finestra della Consulta, aveva l'immediata sensazione di essersi posto sotto la tutela del piccolo e mai amato Vittorio Emanuele III. Ai primi del 1923 si trasferì a palazzo Chigi e, mi dice il diplomatico, «consideri un po' lei come felice fu il periodo dal 1871 al 1922, gli anni della Consulta, e come sfortunati quelli di poi, gli anni di palazzo Chigi».

Caccia ai documenti

Ci affacciammo a una terrazza e restammo in silenzio come per gustare il forte tramonto di ottobre, in realtà ciascuno ragionando per suo conto. Infine l'ospite aggiunse: «Non pensi che io creda al genio dei luoghi, a una vocazione o predestinazione di vie e palazzi. Tuttavia, la diplomazia portata in piazza Colonna dal colle del Quirinale, e subordinata agli effetti teatrali, sollecitata dagli applausi popolari, non poteva non recare che amarissimi frutti».

Speriamo che i più amari siano stati già colti e inghiottiti dal popolo italiano. Fu in questi giorni, undici anni fa, che il nostro ministero degli Esteri, dopo lo sconquasso del settembre 1943, trovò a Brindisi una sua sede; in tutto e per tutto consisteva in una stanza, nell'edificio della prefettura; sulla porticina c'era un cartiglio scritto a mano: «Ministero degli Affari Esteri»; dentro, il ministro Renato Prunas, appena arrivato da Lisbona e nominato segretario generale, all'occorrenza diventava stenografo o archivista. Frattanto a Roma tedeschi avidi e sospettosi frugavano palazzo Chigi dalle soffitte alle cantine. Procedevano sistematicamente, vano per vano, senza fretta, alla ricerca di documenti diplomatici capaci di infamare il nostro Paese e nello stesso tempo permettere l'arresto, l'invio in campi di concentramento e la fucilazione di migliaia di persone in tutta l'Europa occupata.

Se dunque una stanza e pochissimi uomini erano allora tutto il nostro ministero degli Esteri, e se oggi le stanze sono diventate molte centinaia e gli uomini diverse migliaia, ancora sette e otto anni fa, al tempo in cui titolari di quel ministero erano Pietro Nenni e Carlo Sforza, triste, più che melanconico, era il quadro composto dalla nostra diplomazia. Il bel cortile cinquecentesco del palazzo Chigi, reso fastoso dalle decorazioni barocche, formava un'ironica cornice alla folla di logore biciclette, di gente spesso malvestita, di signori che si contendevano i miseri pacchi alimentari distribuiti dalla cooperativa: bottigliette con qualche decilitro di olio, pezzetti di formaggio pecorino, ingombranti cartocciate di spaghetti. Di tanto in tanto, ma sempre nei momenti meno opportuni, l'edicolante che forniva i giornali al ministero, andava a scalpitare fin nell'anticamera del ministro perchè lo pagassero, e subito. A sera una luce elettrica avara e capricciosa s'incaricava di rendere cupi, quasi spettrali, l'ampia scalinata e i vasti saloni.

Oggi al posto delle biciclette vi sono vetture, spesso di marca straniera e con carrozzerie fuori serie; i nostri diplomatici si distinguono in patria e all'estero per la buona fattura degli abiti, il ministro Gaetano Martino interviene con la più rigorosa parità di diritti alle principali riunioni internazionali; la regina di Gran Bretagna va a pranzo dal nostro ambasciatore Manlio Brosio. E come vogliono i tempi, sempre più intimi e assidui sono diventati i legami e i rapporti fra il nostro e gli altri popoli sotto una costellazione di sigle e trattati. Parallelamente a questo mutarsi e accrescersi del panorama della politica estera, molto più estesa è diventata la nostra organizzazione sia in Italia che fuori. Anche se il più illustre, palazzo Chigi non è se non uno dei tredici edifici in cui sono disseminati gli uffici che dipendono dal ministero degli Esteri; se ne trovano a villa Borghese, nei pressi della stazione Termini, ai quartieri Ludovisi, a monte Mario, in località spesso neppure supposte.

Occorrono 7 miliardi

Sono troppi tredici edifici per uno stesso ministero, e quanti guai ne nascono è facile immaginare sapendo la tradizionale lentezza della nostra burocrazia. Eppure, alla Farnesina, di là dal Tevere, un bianco e immenso edificio da quindici anni è in piedi, attende solo di essere completato. A vederlo di fuori, si direbbe che basterebbe mettere gli infissi alle finestre e agli usci per renderlo abitabile; ma è solo un'illusione. A conti fatti, occorrono da sei a sette miliardi per terminare le murature, rivestirle d'intonaco, fare i pavimenti e mettere gli infissi, arredarlo ed equipaggiarlo secondo le moderne esigenze. Finora i sei o sette miliardi non sono stati trovati.

La verità è che il dopoguerra, se apparentemente è stato superato dalla nostra diplomazia, ancora pesa sul ministero degli Esteri con rigorose limitazioni finanziarie. Per i suoi servizi normali il ministero potrà spendere quest'anno poco più di 18 miliardi di lire, ossia meno dell'uno per cento della spesa totale dello Stato. Questo comporta molte e spiacevoli conseguenze: striminzite sono le nostre rappresentanze diplomatiche, insufficiente la rete consolare; se il rappresentante di Tito poteva disporre a New York di ottantuno milioni di lire l'anno per convincere l'opinione pubblica americana attraverso la stampa che i triestini si sentivano jugoslavi, il nostro rappresentante nella stessa città doveva contare su solo sei milioni per dimostrare il contrario. Se la nostra ANSA riceve una sovvenzione di 150 milioni di lire l'anno, l'analoga agenzia di informazioni francese ha dal suo governo un contributo venti volte maggiore. Inoltre, molte nostre rappresentanze all'estero sono situate in locali di affitto e continuamente minacciate di sfratto dai loro locatori.

A voler elencare i danni e le miserie imposte alla nostra politica estera dal magro bilancio, non si finirebbe mai. Basterà aggiungere che poche emigrazioni sono così male assistite come la nostra, nonostante si tratti di un problema vitale per il nostro Paese. Come anche, la rete dei nostri uffici commerciali all'estero è rimasta la stessa di trent'anni fa, in un tempo in cui l'espansione commerciale, ossia la conquista dei mercati stranieri, è forse l'unica via per salvarci prima dalla miseria e subito dopo dal pericolo di dittature. Infine, nel capitolo delle grettezze, metteremo al primo posto quelle che affliggono i capi missione, ambasciatori e ministri; fra l'altro essi devono accollarsi metà delle spese di cancelleria, di illuminazione e di riscaldamento e per intero le spese di pulizia sia della residenza ufficiale che degli uffici. Ne deriva che oggi o i nostri ambasciatori sono ricchi per proprio conto e possono fare buona figura oppure vivono del solo stipendio e allora si fanno il nome di taccagni limitando al minimo indispensabile il numero dei ricevimenti e offrendo pasticcini casereggi e liquori di seconda qualità.

Eppure, nonostante le ristrettezze finanziarie, non dovrebbe essere più lontano l'anno in cui il palazzo alla Farnesina raccoglierà gli uffici del ministero degli Esteri ora sparsi in tredici edifici. E' così largo il palazzo incompiuto che potrà dare asilo anche a diversi enti internazionali assegnati a Roma dalle convenzioni. Se il ministro Martino neppure si sogna dove trovare i sei o sette miliardi necessari a completare il palazzo di là dal Tevere, con molta insistenza vi sta invece pensando l'on. Gronchi. Montecitorio sempre più appare una dimora ristretta ai deputati, e il presidente della Camera ha già pronti i piani per collegarlo con l'attiguo palazzo Chigi. L'unica questione sono quei benedetti miliardi, ma si sa che Gronchi è un uomo tenace, e che la Camera finisce sempre con l'ottenere quel che desidera.

Nicola Adelfi

Come Milano accoglierà il suo arcivescovo mons. Montini

Le prime risoluzioni del Capitolo per la cerimonia grandiosa - Il territorio dell'archidiocesi ambrosiana comprende cinque provincie con 896 parrocchie, 2247 sacerdoti e 2 milioni di anime

(Nostro servizio particolare)

Milano, 4 novembre.

I milanesi sono compiaciuti che alla Cattedra di Sant'Ambrogio Pio XII abbia eletto uno degli uomini più ragguardevoli del mondo ecclesiastico; e per di più lombardo. Per venire a Milano, hanno arguito molti cittadini, mons. Montini lascia uno dei posti più delicati del Vaticano, la Segreteria di Stato, dove si medita e si decide gran parte della politica della Chiesa; e ciò fa capire l'importanza dell'archidiocesi ambrosiana. (Essa è, infatti, la più grande d'Italia. Il suo territorio comprende cinque provincie: Milano, Como, Varese, Bergamo, Pavia; conta 896 parrocchie, oltre 2247 sacerdoti e 2 milioni di anime).

Chi a Milano risiede nel grande e antico palazzo arcivescovile, situato all'ombra del Duomo, ha un grande ascendente sulla città. La facciata della casa dove vivrà il successore del cardinale Schuster, appare vetusta, polverosa e sbriciolata dal tempo come un monumento del passato. Eppure i milanesi, abituati agli edifici in duralluminio e vetrocemento che dominano il mondo turbinoso degli affari, non ignorano quale straordinaria autorità morale emani dal tranquillo palazzo di via Fontana.

Non bisogna dimenticare, infatti, che le forze della diocesi ambrosiana sono imponenti. La sola Azione Cattolica, attraverso i vari rami, raccoglie complessivamente oltre 150.000 iscritti. L'Associazione Cattolica dei Lavoratori Italiani (A.C.L.I.), che ha gli uffici nel moderno palazzo di via della Signora, è affidata ad esperti sindacalisti laboriosi e moderni, che sono seguiti ed ascoltati da una parte importante del proletariato lombardo.

Dicono i milanesi: un uomo che in Vaticano ha per tanti anni vissuto l'esperienza diplomatica più alta e delicata; che ha l'abitudine ai problemi ardenti della vita contemporanea; che conosce le contraddizioni e i pericoli del proprio tempo, non può non trovare in una città moderna come Milano, dove i contrasti sociali sono vivissimi, un terreno adatto all'ingegno che accompagna la fama di Giovanni Battista Montini.

Non è ancora stabilito il giorno in cui il 140° arcivescovo della diocesi lombarda entrerà in città; sembra il 7 dicembre, tra un mese circa. Il Capitolo del Duomo ha preso le prime risoluzioni per la cerimonia grandiosa che accoglierà in Milano il nuovo pastore. Un solenne corteo l'accompagnerà da corso Sempione alle soglie del Duomo, e qui mons. Montini, seduto sul trono eretto accanto alla porta di bronzo, riceverà dall'arciprete del Capitolo la croce d'oro e verrà incensato. Poi, indossati gli abiti pontificali, con la mitra in capo e il pastorale nella destra, entrerà gloriosamente nella cattedrale.

Tra i milanesi che seguono più da vicino la vita pubblica, la nomina di mons. Montini ha suscitato immediati commenti. Non s'ignora il particolare atteggiamento, favorevole al centrismo degasperiano, che venne attribuito al Prossegretario di Stato durante i lunghi anni in cui egli lavorò negli uffici vaticani. La fama di un suo modo di pensare più vicino al centro che alla destra della democrazia cristiana, è gradita ai milanesi, che si qualificano come democratici.

a. t.

Nuova linea bisettimanale

In aereo sopra il Polo da Roma a Los Angeles

Roma, 4 novembre.

Un avvenimento che segnerà una nuova importantissima tappa nel campo dell'aviazione civile e nel settore dei trasporti aerei si annuncia per i prossimi giorni. Il 15 corrente, infatti, avrà inizio regolarmente il servizio bisettimanale tra l'Europa e l'America attraverso la rotta polare da Copenaghen a Los Angeles. Anche l'Italia sarà collegata dal giorno 15 attraverso la rotta polare con l'America. Infatti sono previste il lunedì e il venerdì, due partenze da Roma e da Milano in diretta coincidenza con l'aereo che alle ore 20,10 partirà da Copenaghen per la linea polare con fermata intermedia alle ore 8 a Stromfiord (Groenlandia), alle ore 8,14 a Wynnipeg (Canadà), e arrivo a Los Angeles alle 14,20.

I viaggi di ritorno sono fissati al lunedì ed al giovedì, con arrivi a Milano, naturalmente, il martedì e il venerdì. I viaggi di andata da Copenaghen sono fissati al martedì ed al sabato.

LE MEMORIE DI CHARLES DE GAULLE

Bir-Hakeim prima battaglia delle nuove truppe francesi

Gli inglesi non vogliono impiegare in Libia le unità della Francia Libera - Il generale offre i suoi aiuti alla Russia: subito Churchill cambia parere - La valorosa resistenza - I tedeschi minacciano di fucilare tutti i prigionieri come irregolari

Quando, nel novembre del 1941, gli inglesi lanciarono una nuova offensiva contro la Libia, giudicammo che ci fosse offerta, finalmente, l'occasione tanto attesa per un brillante fatto d'armi; ma dovemmo superare molti ostacoli per ottenere dai nostri alleati che grosse unità della Francia Libera venissero impiegate su questo terreno. Non entrava nei piani dello Stato Maggiore britannico che le due divisioni leggere ed il reggimento corazzato, costituiti in Siria sotto il comando di Larminat, partecipassero alla campagna di Cirenaica. Eppure erano solide e bene equipaggiate, e disponevano di un armamento che i nostri volontari, svelti e pieni di fuoco, avrebbero saputo far rendere nel modo migliore.

Fin dal 7 ottobre avevo informato Churchill dei nostri desideri e delle nostre possibilità, ed avevo scritto al generale Auchinleck, comandante in capo del Levante, che più di ogni altra cosa avremmo voluto combattere in Libia; due giorni dopo feci visita anche a Margesson, ministro inglese della Guerra, e lo pregai di interporre i suoi buoni uffici. La risposta inglese mi giunse soltanto il 27 novembre con una lettera del generale Ismay, capo di S. M. del Gabinetto e di Churchill, che equivaleva ad un netto rifiuto, tanto cortese quanto formale. Per giustificarlo, i nostri alleati invocavano «la dispersione delle unità francesi in varie parti della Siria», il difetto di «preparazione per agire come divisioni e come brigate», ed anche «l'insufficienza del loro armamento». Evidentemente il Comando inglese sperava di completare la conquista della Libia e di battere Rommel anche senza l'aiuto francese.

Davanti a questa delusione, preferii correre il rischio di un cambiamento totale di fronte: convocai Bogomolov e lo pregai di far sapere al Governo sovietico che, se l'Africa ci fosse stata preclusa, avremmo visto con piacere la partecipazione di forze francesi alle operazioni in Russia. E naturalmente non feci mistero del mio passo con il governo di Londra. Non mi era giunta ancora la risposta di Mosca, che già gli inglesi avevano cambiato opinione: il 7 dicembre Churchill mi scrisse una calda lettera per dirmi «d'aver saputo proprio allora quanto Auchinleck desiderasse impiegare una brigata francese libera nella battaglia di Cirenaica».

Alla fine del marzo 1942 l'intero gruppo Larminat si trovava al fronte: Koenig era in prima linea a Bir-Hakeim con la I Divisione; Cazaud teneva la II di riserva; il reggimento blindato del colonnello Remy attendeva nelle retrovie un nuovo equipaggiamento; una compagnia di paracadutisti giunti dall'Inghilterra stava allenandosi ad Ismailia, pronta ad eseguire i colpi di mano che le venissero ordinati. Una importante forza francese (in tutto, dodicimila uomini) era giunta dunque in tempo sul fronte principale: il Dio delle battaglie, nella sua giustizia, volle offrire ai soldati di Francia un grande combattimento ed una grande gloria. Il 27 maggio Rommel passa alla controffensiva e Bir-Hakeim è attaccata.

* *

I primi scontri sono soddisfacenti. Già il 27 maggio, mentre il grosso delle forze nemiche passava a sud di Bir-Hakeim per aggirare la posizione alleata, la divisione italiana «Ariete» aveva lasciato sul terreno quaranta carri del centinaio gettato contro i francesi. Il 28 e il 29 maggio i nostri reparti, con puntate a raggera in tutte le direzioni, distruggono ancora una quindicina di mezzi blindati e fanno duecento prigionieri. Il 30 maggio Rommel, che non ha potuto saldare il conto alle formazioni corazzate inglesi nel primo urto, decide un ripiegamento per prepararsi ad un nuovo assalto; due giorni dopo una colonna francese, al comando del ten. col. Broche, occupa Rotonda Signali, cinquanta chilometri ad occidente. Nel mondo l'atmosfera cambia e molti incominciano a capire che quella battaglia può avere delle ripercussioni anche fuori del campo puramente tattico e militare. Con cautela nei discorsi, con mezze parole alla radio, non senza reticenze nei giornali, si comincia a tessere l'elogio delle truppe francesi e dei loro capi.

Il 2 giugno Rommel riprende l'offensiva, apre una breccia al centro delle posizioni britanniche e, per allargarla, lancia contro le nostre forze una divisione dell'*Afrika-Korps*. E' la prima volta dall'armistizio del 1940 che francesi e tedeschi si trovano di nuovo a combattersi in campo aperto; dapprima è un alternarsi di colpi di mano, in cui catturiamo 150 prigionieri, ma presto il fronte si stabilizza in vista di una battaglia manovrata. Ai due parlamentari nemici che chiedono la capitolazione, Koenig fa rispondere che non per arrendersi è venuto in Africa.

Nei giorni seguenti il nemico serra la sua stretta. Batterie pesanti, con cannoni da 155 e da 220, aprono sui nostri un fuoco sempre più intenso; tre, quattro, cinque volte al giorno *Stukas* e *Junker* martellano le posizioni con squadriglie di un centinaio di apparecchi. I rifornimenti non arrivano più se non in quantità minime; calano i depositi di munizioni, diminuiscono le razioni di viveri e di acqua. Il 3 giugno Rommel intima ai difensori, con una lettera di suo pugno, di cedere le armi se non vogliono «essere distrutti come le brigate inglesi di Got-el-Skarab», ed il 5 giugno un suo ufficiale rinnova l'ingiunzione, ma è l'artiglieria francese che dà la risposta. Il 7 giugno Bir-Hakeim è investita da tutte le parti: la 90ª divisione tedesca e la divisione italiana «Trieste» sono pronte per l'assalto decisivo, sostenute da una ventina di batterie e da centinaia di carri armati.

Rommel, che ha fretta di lanciarsi verso l'Egitto approfittando dello scompiglio che osserva nei ranghi degli inglesi, si impazientisce per questa resistenza ostinata che nelle retrovie disturba le sue comunicazioni; più volte ha già visitato il campo di battaglia, e vi ritornerà ancora per spronare gli attaccanti. Il giorno 8 sono lanciati dei forti assalti e ad ondate successive la fanteria nemica tenta — coraggiosamente, ma invano — di conquistare questo o quel caposaldo. La giornata è molto dura per i nostri, ma non lo è meno la notte, passata tutta a rafforzare le opere difensive sconvolte dal martellamento dell'artiglieria e dei carri.

Il giorno 9 gli attacchi riprendono, sostenuti da batterie di grossi calibri ai quali non possono rispondere i nostri pezzi da 75, ma per i francesi la consegna è di resistere ancora: nel disordine che via via guadagna sempre nuovi elementi dell'esercito inglese, la resistenza di Koenig assume ormai un'importanza risolutiva. Ed in tutto il mondo i cannoni di Bir-Hakeim annunciano che è incominciata la resurrezione della Francia...

Ma il mio pensiero dominante è ormai soprattutto la salvezza dei difensori. So bene che non potranno spezzare ancora per molto tempo gli attacchi lanciati con una soverchiante superiorità di mezzi. Sono certo che la divisione non si arrenderà e che il nemico sarà privo della soddisfazione di veder sfilare davanti a Rommel lunghe teorie di prigionieri francesi; tuttavia si tratta ora di recuperare quegli uomini, non di rassegnarsi al loro glorioso sterminio. Poichè non ci sono più dubbi sulla grandezza della loro impresa, essi debbono ora compierne un'altra; aprirsi la strada attraverso le file nemiche ed i campi di mine, e raggiungere il grosso delle forze alleate.

Pur vietandomi di intervenire direttamente nella direzione della battaglia, non mi stanco di far sapere allo Stato Maggiore imperiale inglese, e nella maniera più pressante, quanto sia importante che Koenig riceva, prima che sia troppo tardi, l'ordine di tentare una sortita. Il 10 giugno lo ripeto a Churchill, e la sera dello stesso giorno sono avvertito che il generalissimo inglese ha dato istruzioni a Koenig di ripiegare su nuove posizioni, se appena ne vede la possibilità. L'operazione è prevista per la notte.

* *

L'indomani mattina, 11 giugno, i commenti della radio e della stampa sono ditirambici, ma funerei: ignorando che i francesi stanno tentando di liberarsi dall'assedio, tutti si aspettano, è chiaro, che la loro resistenza venga sommersa da un'ora all'altra. Ma ecco che a sera il capo dello S. M. inglese mi manda questo messaggio: «Il generale Koenig e una gran parte delle sue truppe sono giunte ad El Gobi, fuori della portata del nemico». Ringrazio il corriere, lo congedo, chiudo la porta. Sono solo. Oh, come mi batte il cuore, che singhiozzi d'orgoglio, che lacrime di gioia!

Dei quasi 5500 uomini, che alla vigilia di Bir-Hakeim componevano la I Divisione leggera, Koenig ne aveva riportati indietro incolumi circa 4000, insieme ad un certo numero di feriti che nel ripiegamento avevano potuto seguire il grosso; lasciavamo sul terreno 1100 ufficiali e soldati, fra morti, feriti e dispersi, ed una certa quantità di materiale, accuratamente reso inservibile. Avevamo inflitto al nemico perdite tre volte superiori a quelle subite.

L'indomani i tedeschi annunciarono d'aver «preso d'assalto», l'11 giugno, la fortezza di Bir-Hakeim; poi Radio Berlino aggiungeva il seguente comunicato: «I francesi ivi catturati, bianchi e di colore, non fanno parte di un esercito regolare; pertanto, in applicazione delle leggi di guerra, saranno giustiziati». Un'ora dopo facevo lanciare in tutte le lingue, attraverso le onde della B.B.C., questa nota: «Se l'esercito tedesco si disonorasse fino al punto di uccidere dei soldati francesi catturati mentre combattevano al servizio della loro patria, il generale De Gaulle si vedrebbe costretto, con profondo rammarico, ad infliggere la stessa sorte ai prigionieri tedeschi caduti nelle mani delle sue truppe». La giornata non era finita che Radio Berlino dichiarava: «Quanto ai militari francesi catturati durante i combattimenti di Bir-Hakeim, non è possibile alcun malinteso. I soldati del generale De Gaulle saranno trattati come soldati». Ed infatti lo furono.

Charles De Gaulle

«Copyright» per l'Italia de «La Stampa» e della Casa Editrice Garzanti.

Lo sbaglio di due studenti a caccia

Feriscono un contadino e sono scambiati per banditi

St. Vincent, 4 novembre.

Stamane all'alba due studenti diciottenni, Gigi Riolfo e Franco Del Caro, decidevano di compiere una battuta di caccia e si recavano verso la frazione Piccolo Run, dove pensavano di trovare la selvaggina. Giunti nella zona designata, alle ore 6,45, caricavano le armi e si preparavano l'appostamento.

Ad un tratto, però, il Riolfo, maneggiando il fucile che non era in posizione di sicurezza, lasciava inavvertitamente partire un colpo. Subito, ad una cinquantina di metri di distanza, si udiva un urlo, seguito da affannosi lamenti. I due giovani si avviavano di corsa verso il luogo da cui provenivano le grida e trovavano un contadino che si rotolava per terra ferito. Era il quarantenne Saverio Bressan, colpito dalla fucilata mentre attraversava un campo per recarsi al lavoro.

Vedendo giungere i due cacciatori, e scambiandoli per banditi, lo sventurato contadino, con le poche forze che gli rimanevano, si metteva a gridare, spinto dalla paura: «Non sparatemi più, non ho fatto niente!». [illegible] studenti, spaventati a loro volta per l'involontario ferimento e consci di trovarsi in una situazione poco piacevole, sentendosi prendere per malviventi, correvano a tutta lena verso la vicina frazione Piccolo Run, da dove telefonavano al dott. Salico di Saint Vincent che dopo poco tempo giungeva sul posto e prodigava le prime cure al contadino ferito, provvedendo poi per il trasporto del Bressan all'ospedale di Aosta.

Al contadino i sanitari hanno fortunatamente riscontrato leggere ferite alla coscia e all'avambraccio destro, prodotte dai pallini da caccia, e lo hanno giudicato guaribile in soli otto giorni.

CRONACHE DELLO SPORT

Grande vittoria di Coppi-Filippi e nuovo primato del Trofeo Baracchi

La coppia francese al secondo posto nella prova su strada e nella classifica finale - Anquetil era arrivato a Bergamo appena un'ora prima della partenza - Defilippis e Astrua cedono nel finale

Louison Bobet cercherà di battere al Vigorelli il primato mondiale dell'ora di Fausto

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 4 novembre.

Che i recenti successi abbiano in buona parte rialzato il morale di Coppi risulta chiaro a quanti hanno preso, o ripreso, ultimamente a frequentarlo. Se ancora qualche inquietudine egli nutre per il temporaneo ritiro del passaporto che gli impedisce d'andar a correre sulle piste coperte all'estero, essa è abbastanza mascherata, e l'attitudine del Campionissimo sembra del tutto ritornata normale — com'era avanti le note vicissitudini. Ride volentieri, scherza, fa progetti per le corse dell'anno venturo.

Comincia la lotta

Ieri sera a Bergamo, è rimasto a lungo a tavola dopo il pranzo, alla fine concedendosi anche, sull'esempio di Bartali, il piacere di fumare una sigaretta. Alle 22 è andato a letto (in quel momento Anquetil era ancora al di là del Moncenisio), e da esso è sceso stamattina alle 7 per cominciare la sua giornata di corridore, destinata a concludersi di lì a poche ore con un'altra clamorosa vittoria nel Trofeo Baracchi, nel quale, oltre a volgere a proprio favore (e di Filippi) il duello che l'opponeva alla forte coppia francese battendola di oltre un minuto, ha abbassato il record del percorso ad essi stessi appartenente migliorandone di ben 411 metri la velocità-media per i 108 Km. da Bergamo al Velodromo Vigorelli.

Per le ottime condizioni di forma chiaramente rivelate domenica scorsa nel Giro di Lombardia e per la conosciuta predisposizione alle prove a cronometro, e perché a suo compagno aveva nuovamente scelto il giovane Filippi, Coppi era naturalmente il favorito di questo Trofeo Baracchi, che per la presenza del campione mondiale Bobet e del «ragazzo prodigio» Anquetil aveva assunto un'importanza veramente eccezionale. E sin dalle prime pedalate, la coppia dei due piemontesi ha cominciato a dar ragione ai pronostici.

Già da diciotto minuti era scattata la prima coppia, formata dagli olandesi Gerrit e Adrien Voorting, e successivamente di tre in tre minuti li avevano seguiti Astrua-Defilippis, Albani-Aureggi, Brankart-Impanis, Bobet-Anquetil e Fabbri-Zucconelli quando venne dato il «via» a Coppi e a Filippi. La mattinata era fredda, alquanto nebbiosa, e ventilata. Lanciandosi sulla strada che nella prima parte è a lievi ondulazioni verso Pontida e Lecco per poi proseguire tutta in piano in direzione di Monza, Seregno e Milano, i due favoriti partirono a tutta velocità, scambiandosi ogni duecento metri a fare l'andatura. Era da tutti previsto che fin dall'inizio la lotta per il primo posto si sarebbe ristretta fra essi e i due francesi. Così è avvenuto, a onta d'una fugace apparizione sulla scena di Kubler e Koblet; ma in modo tanto immediato i due italiani hanno cominciato ad avvantaggiare da rendere subito evidente che a meno d'un sorprendente (e non avvenuto) loro rallentamento, la vittoria non poteva sfuggirgli.

Un controllo da noi personalmente effettuato al 17° chilometro, rivelava che già Coppi e il suo compagno avevano preso 20" di vantaggio ai loro avversari più pericolosi. E al passaggio da Lecco, dopo 34 chilometri di corsa, tale sopravvento appariva ancor più marcato, i cronometristi dando i seguenti ritardi rispetto ai due leaders: a 5" Koblet-Kubler; a 30" Bobet-Anquetil; a 43" Magni-Piazza; a 1'8" Astrua-Defilippis; a 1'59" Albani-Aureggi, eccetera. In questo primo tratto, la velocità mantenuta da Coppi e Filippi risultava altissima: ben 47 Km e 314 di media.

Il vantaggio cresce

Anche se non fosse stata confermata dai cronometri, la superiorità dei due italiani appariva visibile all'osservazione di chi li seguiva. E' vero che la coppia francese era svantaggiata dalle condizioni di Anquetil, arrivato a Bergamo neanche un'ora prima della partenza dopo il lunghissimo raid automobilistico da Parigi, interrotto soltanto a Torino per dormirvi cinque ore; e per questa ragione, il rendimento del «ragazzo prodigio» non poteva non risultare inferiore a quello che sarebbe stato normalmente; ma oggi, davvero Coppi era in uno stato di grazia.

Ma se una sorpresa non poteva considerarsi il vantaggio che la «coppia regina» man mano accumulava col proseguire della corsa sui due francesi, il comportamento di Defilippis-Astrua ben meritava di richiamare l'attenzione, avendo essi compiuto un notevole balzo con l'avanzare dal quinto al terzo posto, a pochissima distanza dai francesi. Infatti, se al passaggio da Arcore, al 65° chilometro di corsa, il vantaggio di Coppi su Bobet era salito a 52", la coppia piemontese n. 2 era soltanto a 5" da questi.

Ormai notevolmente e irrimediabilmente distanziate le altre coppie — la più vicina delle quali era la svizzera con 1'6" di ritardo —, se non per la vittoria certo per il secondo posto la lotta appariva tutt'altro che decisa fra i due francesi e i due giovani piemontesi. A Seregno, dopo 84 chilometri di corsa, il divario era rimasto pressoché immutato: 7" mentre il vantaggio di Coppi e C. su Bobet e C. era salito a 1' e 13 secondi. Ma negli ultimi venti chilometri Astrua cede e non può più efficacemente collaborare con il compagno. Così, la loro situazione precipita; giacché non soltanto devono abbandonare la speranza di occupare il secondo posto, ma perdono tutto il loro vantaggio sulle coppie che più dappresso li seguivano, Magni e Piazza, dalla quinta posizione che avevano a Lecco, dapprima si erano portati alla pari di Koblet-Kubler, e poi li avevano superati, portandosi al terzo posto, mentre il duello fra Coppi e i francesi anziché calare di tono avvicinandosi alla fine continuava con immutata asprezza per l'ostinata difesa del Campione mondiale e del suo compagno. Anquetil si era rimesso dall'evidente difficoltà della prima metà corsa, ed era appariva come trasformato, rapido nei cambi, veloce e sostenuto nel condurre. Quanto siano stati applauditi e complimentati i vincitori al loro ingresso al Vigorelli, è superfluo dire. Acclamazioni, naturalmente moltiplicatesi all'annuncio che essi avevano battuto il record precedente, ad onta che nella parte centrale della corsa il vento soffiasse in senso contrario.

Quel che fu la riunione pomeridiana in pista con le gare supplementari ha scarsa importanza, all'infuori di questi due fatti: 1) Coppi, avendo il compagno rallentato verso la fine dell'australiana su dieci giri, proseguì da solo, praticamente battendo le coppie di Bobet, di Koblet e di Magni; 2) in seguito agli ottimi risultati ottenuti dai due svizzeri, nella classifica finale essi hanno preso il terzo posto a Magni-Piazza.

La cronaca della giornata si chiude con una notizia d'un certo interesse: Louison Bobet ha annunciato la sua intenzione di attaccarsi al record mondiale dell'ora su pista, da tredici anni detenuto da Coppi con 45 km. e 798 metri.

Nella mattinata di domani il Campione del mondo su strada effettuerà un tentativo di prova, della durata di venti-venticinque minuti, che se riuscirà soddisfacente lo deciderà a scendere in pista per il tentativo ufficiale sabato oppure domenica prossima.

Vittorio Varale

Ecco le classifiche:

Corsa su strada: 1. Coppi-Filippi (Bianchi), che coprono i 108 chilometri in 2 ore 20'36", media oraria km. 46,142; 2. Bobet-Anquetil, a 1'26"; 3. Magni-Piazza, a 2'56"; 4. Koblet-Kubler, a 3'1"; 5. Astrua-Defilippis, a 3'21"; 6. Fabbri-Zucconelli, a 5'6"; 7. Maule-Moser, a 5'21"; 8. Aureggi-Albani, a 5'6"; 9. fratelli Voorting, a 6'5". Impanis-Brankart si sono ritirati per caduta a Seregno.

Giro a cronometro: 1. a pari merito Coppi-Filippi, tempo totale di 52"4: Bobet-Anquetil, idem; Koblet-Kubler, idem; Fabbri-Zucconelli, idem. Miglior tempo individuale: 26" di Koblet e Zucconelli.

Inseguimento a coppie (10 giri): 1. Bobet-Anquetil, 4'40"2 (media km. 40,753); 2. Coppi-Filippi, in 4'52"; 3. Koblet-Kubler; 4. Magni-Piazza.

Classifica finale del Trofeo Baracchi: 1. Coppi-Filippi, p. 83; 2. Bobet-Anquetil, p. 77; 3. Koblet-Kubler, p. 57; 4. Magni-Piazza, p. 56; 5. Fabbri-Zucconelli, p. 35; 6. Astrua-Defilippis, p. 33; 7. Albani-Aureggi; 8. Maule-Moser.

Coppi e Filippi concludono la loro impresa al Vigorelli

Lo svedese Ljunggren ha vinto la "100 chilometri,, di marcia

L'atleta scandinavo ha compiuto il percorso in dieci ore e mezzo alla media di km. 9,478
I fiori di Renzo e Lucia al trionfatore - Ha terminato la gara anche Caimi di 57 anni

(Dal nostro inviato speciale)
Lecco, 4 novembre.

Lo svedese John Ljunggren ha vinto la 33ª cento chilometri di marcia con una superiorità di mezzi, di tecnica e di generoso ardimento sportivo in ore 10,31'21" alla media oraria di km. 9,478. Egli si era coricato ieri sera alle 21,30 dopo aver mangiato una minestra di riso, una cotoletta alla milanese insieme con due bottigliette di birra. Alzatosi verso le 3 faceva un po' di allenamento in piazza non prendendo nulla per colazione, ma lo accompagneranno poi, in vari thermos, caffè, thè, acqua con miele più talune compresse di natura misteriosa.

Mattino stellato, ma freddo e con vento notevole. Alle 4 il plotone parte da Lecco con una volata velocissima come se fosse inseguito da un ciclone altrettanto spaventoso che inatteso. E' in testa Vavassori ma non insiste. Dopo qualche centinaio di metri chi si prende la briga di alimentare la corsa è lo svizzero Renato Charriere con una foga che lascia a bocca aperta i tecnici. Forse, si pensa, egli vuole reagire così mediante qualche sgroppata al clima rigido e alla nebbia che subito dopo Lecco inghiotte la carovana. Quasi nessuno lo prende quindi sul serio ed egli si avvantaggia rapidamente. Per un po' gli vediamo accanto Mazza e Tosca, che poi cedono.

A 22 chilometri circa dalla partenza Charriere è solo (ore 6,10) seguito a 5' da Mazza. Ma un gruppetto ha accettato la sfida e tira forte. E' a 8' e lo capeggia Ljunggren con il connazionale Ake Soderlund, il triestino Kressevich con altri che la nebbia sempre più densa confonde. Il vento è cessato da un po'. Qualche anno fra i quali il francese Hubert e l'italiano Resta non prendono sul serio a loro volta il gruppo che insegue lo svizzero. Sembra pazzesco consumare tanta energia mentre il lungo nastro di 100 chilometri si comincia appena a srotolare.

Grave errore di valutazione tattica. Lo svedese Ljunggren, difatti, considerata a colpo d'occhio la situazione favorevole si butta allo sbaraglio per trasformare un episodio qualsiasi in chiave di volta di tutta la gara. Egli non si contenta di inghiottire il vantaggio del fuggitivo, ma vuole fuggire irreparabilmente. A Seveso (41 km.) egli ha già scavalcato da tempo lo svizzero imprudente ed è solo in testa a 2' da Soderlund; impegnandolo duramente nello sforzo di raggiungerlo. Ljunggren mira ad un doppio scopo: fiaccare lui e nello stesso tempo costringendosi ad una specie di lavoro forzato, mettere fra se e tutti gli altri una distanza incolmabile. Lì per lì pare che il gioco non riesca tanto è vero che Soderlund raggiunge Ljunggren nei pressi di Desio a circa metà del percorso con una freschezza altrettanto evidente quanto fa pena il pallore dell'altro. Ma la battaglia continua. Al 63° chilometro, pallido Soderlund e fresco Ljunggren; Hubert è lontanissimo. Resta lo è anche lui e da un motoscooter una donna bionda invoca per lui l'aiuto di un massaggiatore.

La folla si accalca lungo tutto il percorso in grappoli e file chiedendo spesso il sussidio a bracieri occasionali contro il freddo persistente. In testa è intensissima la curiosità di sapere che cosa avviene alle spalle dove la situazione appare fluida: chi avanza, chi retrocede, chi scoppia. Un po' di pazienza e lo sapremo.

Ad Airuno (km. 88 circa) dove il sole ha cacciato via decisamente la nebbia, Ljunggren sbuca alle ore 13; si passa sul viso un fazzoletto intriso di acqua fredda. E' di nuovo pallido. Il corpo gli pesa tutto sulle gambe le quali pare si domandino angosciate quanto durerà ancora questa storia. Ma bisognerà aspettare altri 13 minuti prima che compaia un avversario. Infatti: costui è Victor Stone (Inghilterra). Lo si era già visto impegnato a lavorare come una macchina di ricupero, ma sembrava non raccogliesse gran che. Soderlund segue a breve distanza, ma cadaverico. Corre voce che sia caduto tre volte per altrettante cotte. Altra novità è la spettacolosa ripresa di Resta che viene fuori cinque minuti dopo avere superato Hubert. Terzo e quarto sono Lesage (Francia) e Guilmant (Inghilterra). Charriere e Mazza si sono ritirati. Si vede chiaramente che ormai Ljunggren ha partita vinta. Difatti rallenta. Egli ha messo alla cassa di risparmio una tale considerevole quantità di tempo che può ritirarne giudiziosamente qualche briciolo.

A Lecco dove in piazza Mazzini e lungo il viale dei Martiri che vi conduce si è raccolta tanta gente da rompere le staccionate messe lì per contenerla, Ljunggren è accolto con applausi scroscianti interminabili. Freschissimo, sorridente egli allarga continuamente e braccia a destra e a sinistra in segno di saluto e si lascia portare in trionfo per qualche tempo, agitando un mazzo di garofani bianchi e rossi donati da Maria Casari e Battista Pausiri in nome di Renzo e Lucia di cui indossano i costumi tradizionali. Recatosi all'albergo, dopo la visita medica di controllo si è cambiato, ha fatto il bagno quindi è sceso a rifocillarsi avidamente con alcuni grappoli di uva fresca.

Secondo, sfinito, arriva Victor Stone in 10,37'20"; terzo sempre più meraviglioso in finale Antonio Resta in 10,45' e 43"; 4) Guilmant in 10'50'55". Lesage e Hubert fanno una specie di volata per il quinto posto che si assicura il primo con 5" di vantaggio sull'altro e cioè in 10,54'15"; 7) Baldassari (Italia) 11,0'23"; 8) Soderlund 11,02'3" che cade disteso sul traguardo, ma pure riprendendosi di lì a poco.

Totale: partiti 55, arrivati in tempo massimo 35. L'ultimo, Mario Pirola, ha impiegato 12,04'24". Nel gruppo c'è anche l'anziano Caimi (nato nel 1897) e pure l'anziano torinese Fanelli padre, dicono, di 9 figli, 12° in classifica; egli ha detto che il prossimo anno spera di far meglio. Ljunggren è nato il 9 settembre 1919.

Antonio Antonucci

Sorridente e ancora fresco lo svedese Ljunggren all'arrivo

I bianconeri juventini partono oggi per Roma

Le riserve della Juventus hanno vinto ieri per due reti ad una l'incontro che le opponeva a quelle della Pro Patria. Il primo tempo si era concluso a reti inviolate. ma al 1' della ripresa Orzan segnava per la Pro Patria. Attacchi continui dei bianconeri (ieri in maglia grigia) e goals di Bizzotto al 32' e di Turchi al 42', entrambi ottenuti a seguito di due caparbie azioni di Manente, sceso in campo con Turchi, Bizzotto, Montico e Garzena a rinforzare l'undici dei rincalzi.

Montico però, entrato in campo solo nel secondo tempo, ha subito accusato un dolore all'anca destra per un vecchio colpo non ancora «assorbito» e pertanto Olivieri, che sperava di poterlo schierare domenica, dovrà trovare un'altra soluzione.

Anche Praest e Muccinelli lamentano malanni e proveranno stamane le loro condizioni. La squadra bianconera partirà quindi nel pomeriggio alla volta di Roma con dodici giocatori: Viola, Travia, Manente, Oppezzo, Ferrario, Giacona, Muccinelli, Turchi, Boniperti, Bronée, Praest, Mannucci. Quest'ultimo sarà il sostituto di Praest nel caso che il danese non potesse scendere in campo.

Undici reti dell'Inter nell'allenamento col Varese

Varese, 4 novembre.

Nel pomeriggio d'oggi, allo stadio Franco Ossola di Masnago, i campioni d'Italia dell'Inter hanno sostenuto l'allenamento di metà settimana disputando un incontro amichevole con una formazione mista del Varese.

Nelle due riprese di gioco undici reti sono scaturite dai piedi degli avanti milanesi, senza che nemmeno il punto della bandiera potesse venire a soddisfare i giocatori in maglia biancorossa. Al termine dell'incontro amichevole dirigenti e giocatori nerazzurri sono stati concordi nel dichiararsi soddisfatti.

Le reti sono state segnate da Brighenti (6), Lorenzi (2), Armano (2) e Bonifaci. L'Inter ha giocato nella seguente formazione: Ghezzi; Vincenzi, Padulazzi; Neri, Bernardin, Bonifaci; Armano (Lorenzi), Lorenzi (Armano), Brighenti, Nesti, Skoglund.

Il Corso d'addestramento al nuoto riservato ai ragazzi d'ambo i sessi dai 7 ai 14 anni, organizzato dal Centro propaganda sportiva giovanile del C.O.N.I., a Torino avrà inizio martedì 9 novembre alle ore 17,30 alla piscina coperta.

Successo di Peppicelli nel Giro podistico di Aosta

Aosta, 4 novembre.

Il campione italiano Giacomo Peppicelli del G. S. Fiat ha vinto brillantemente la terza edizione del Trofeo medaglia d'oro Ettore Ramirez, nel triplo giro podistico della città di Aosta, su un percorso di km. 15,300, ripetendo il successo riportato nel '52.

Quaranta atleti, tra i quali i migliori fondisti nazionali, hanno preso il via e fin dalle prime battute si sono portati in testa Peppicelli e il toscano Righi, imponendo un'andatura sostenuta che, al termine del primo giro, vedeva già il gruppo fortemente selezionato. Peppicelli e Righi continuavano a tenere il comando della corsa anche nel secondo giro, mentre alle spalle dei due la lotta infuriava per i posti d'onore. Alla metà dell'ultimo giro, l'azzurro Peppicelli lanciava l'attacco e Righi, dopo aver lottato per circa un chilometro per mantenere il contatto con l'avversario, desisteva terminando al secondo posto con 27" dal vincitore.

Il Trofeo medaglia d'oro Ramirez è andato agli atleti della «Reggiani» di Bergamo per la migliore classifica complessiva. Ecco le classifiche:

1. Peppicelli (G. S. Fiat), 47' e 51"; 2. Righi (Etruria di Prato), 48'18"; 3. Lavelli (Reggiani di Bergamo), 48'59"; 4. Polverini (Giglio Rosso Firenze) 49'46"; 5. Villani (Lancia Torino), 49'55"; 6. Zanchi (Reggiani Bergamo), 50'15"; 7. Conti (Polisportiva Asasi di Lecco) 51'; 8. Di Cuonzo (Dopol. Ferroviario di Barletta), 51'3"; 9. Pellicioli (Reggiani di Bergamo), 51'6"; 10. Simone (G. S. Capitolino, Roma), 51'16".

Crolla il record femminile della staffetta 4x200

Durante la riunione femminile di III serie disputata ieri pomeriggio sul campo atletico dello Stadio comunale, è pienamente riuscito il tentativo di battere il primato italiano della staffetta 4 x 200 effettuato dalle atlete del G. S. SIP allenate dal signor Farina.

Le quattro velociste (Bergamini, Grignolo, Bosio e Leone) hanno migliorato di un secondo e quattro decimi il precedente record, segnando il tempo di 1'46" e 1/10, mentre il quartetto della Cestistica Bologna, che era fino a ieri in possesso del primato, aveva al suo attivo il tempo di 1'47" e 5/10.

Alle atlete del SIP è stata opposta, per l'impegno agonistico, la formazione dell'Augusta-Bra che ha allineato alla partenza un «quartetto» così composto: Folletti, Angeleri, Cha, Maffiotto.

Il favorito Lodoli vittorioso a Mirafiori

Pubblico non molto numeroso ieri a Mirafiori per la sesta giornata di corse al galoppo. Pista soffice, giornata fredda.

Quattro soli ai nastri per il Premio Subalpino (L. 800.000, metri 2400): Boriana 54, Vardo 53 ½, Degas 52 ½, Lodoli 52. Ad un buon segnale passa a condurre Boriana con alla coda Vardo, seguono appaiati Lodoli e Degas. Le posizioni non mutano fino alla dirittura finale dove Lodoli non trova difficoltà ad imporsi agli avversari e Boriana batte per una testa Vardo. Quarto Degas che non fu mai pericoloso.

Ecco i risultati: Premio Subalpino (L. 800.000, m. 2400) 1) Lodoli, 2) Boriana, 3) Vardo, 4) Degas. 1 l. ½, Testa, 3 l. Tot. 20, 13, 15. A. 56. D. 48.

Le altre corse sono state vinte da Mozzo, Sora, Frangipane, Boyard, Oronte.

Solferino batte Balestra nella finale del pallone

Mondovì, 4 novembre.

L'appassionante lotta per il massimo campionato italiano di pallone elastico ha avuto il suo epilogo oggi allo sferisterio di Mondovì con il trionfo del quartetto dell'Aurora di Mondovì: Solferino, Alemanni, Pesce e Garbarino si sono riconfermati campioni d'Italia per il secondo anno consecutivo.

La vittoria dell'Aurora contro la squadra di Torino capitanata da Balestra non è stata per la verità molto contrastata poiché Solferino e compagni hanno letteralmente dominato gli avversari battendoli alla fine con il punteggio di 11 giuochi a 6.

La torinese Ada Faco si è aggiudicata il titolo nazionale di gimkana motociclistica disputato ieri a Modena.

Le riserve del Torino in trasferta a Pavia hanno battuto ieri per 3-1 i rincalzi della squadra locale.

SPETTACOLI

TEATRO CARIGNANO — Questa sera alle 21,15 la Compagnia italiana di prosa diretta da Guglielmo Giannini presenterà una novità dello stesso Giannini: «Luci dell'avvenire». Prima dello spettacolo l'autore darà qualche spiegazione sulla sua commedia la cui azione si svolge nel 2000. Interpreti Giuseppe Porelli e Andreina Paul. Prenotazione dei biglietti al salone de «La Stampa», tel. 53-112.

CONSERVATORIO — Questa sera alle ore 21 per l'Unione Musicale Studentesca concerto del pianista brasiliano Jacques Klein, primo premio assoluto a Ginevra nel '53. Musiche di Villa Lobos, Mozart (Fantasia in re min. e Sonata in fa magg.), Franck (Preludio corale e fuga), Brahms (16 Valzer e Ballata op. 118). Biglietti d'ingresso (L. 300) alla biglietteria del Conservatorio.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 53-112

Alfieri: 21,15: Il mago Bustelli. **Carignano:** Compagnia Giannini, ore 21,15: «Luci dell'avvenire» di Guglielmo Giannini. - Novità. **Gobetti:** Comp. Piccolo Teatro, ore 21,15: «Così è (se vi pare)» di Luigi Pirandello.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17-19; 21-1 Compl. M. Di Nunzio, c. Martorana, Felix, Vigna. **Augusteo:** 21 Vallechiara-Mosso. **Castellino:** ris. Famija Turinesa. **Eden Danze:** 21 Orch. Ceragioli. **Gaudio Danze:** ore 16,30 e 21. **Gay Danze:** ore 17 e 21 Angelini. **Hollywood Danze:** ore 21 Gimmi. **La Perla Danze:** 21 Orch. Gimelli canta Gino Costello. **Principe Danze:** 21 Orch. Wonderful; dir. M° Damonte c. G. Sandra. **Smeraldo Club**, Goito 3, t. 682-470: ore 21-1 due orch. Balocco-Lanfranco c. Cortesi-Parello D. Carlea. **Trocadero:** ore 17 e 21 Succ. Zardi.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21.

CINEMATOGRAFI

Ambr: «La linea francese» techn. Jane Russell, Gilbert Roland. **Corso:** «Pioggia» Rita Hayworth, José Ferrer, Aldo Ray. Technic. **Doria** «La strada» Anthony Quinn, Giulietta Masina e R. Basehart. **Lux:** L'ammutinamento del Caine, technic. Humphrey Bogart, José Ferrer, V. Johnson, F. McMurray. Orario: 14, 16,30, 19 e 21,45. **Maffei:** «Ad Ovest di Zanzibar» technic. Anthony Steel, S. Sim. **Metro-Cristallo:** Clark Gable, Ava Gardner «Mogambo» technicolor. Mattinata ore 10,30. **Reposi:** «Genie di notte» technic. CinemaScope, G. Peck, Crawford. **Vittoria:** «La romana» con Gina Lollobrigida e Daniel Gélin.

Ariston: «Il grande gioco» techn. Gina Lollobrigida, J. C. Pascal. **Augustus:** «Da qui all'eternità» B. Lancaster, M. Clift, Debora Kerr, Frank Sinatra, D. Reed. **Nazionale** «Questi vinti» L. Padovani, A. M. Ferrero. 1ª vis. Torino. **Torino:** La magnifica preda, techn. CinemaScope Mitchum, Monroe. 10.

Alexandra: «Sceriffo senza pistola» tech. W. Rogers jr., N. Olson. **Capitol:** «Sceriffo senza pistola» techn. W. Rogers jr., N. Olson. **Faro:** «Sceriffo senza pistola» in techn. W. Rogers jr., Nancy Olson. **Gianduja:** «Quo vadis» techn., Robert Taylor, D. Kerr. Ult. 21,30. **Hollywood:** «Quo vadis» techn., Robert Taylor, D. Kerr. Ult. 21,30. **Ideal:** «Fatta per amare» techn. E. Williams, Van Johnson. A. 14. **Massimo:** «Grisbì» Jean Gabin. Edizione parlata in italiano. **Principe:** «Quo vadis» technic. in panoramico, Taylor. Ult. 21,30. **Statuto:** «Grisbì» Jean Gabin. Edizione parlata in italiano.

Adriano (Sacchi 65): «Stella dell'India» technic. con C. Wilde. **Alpi:** «Cuore di mamma» G. Rondinella, M. Allasio, Toti Dal Monte. **La Perla:** «Maestro Don Giovanni» techn. Flynn, G. Lollobrigida.

Asti: «Ha ballato una sola estate» Ulla Jacobsson. Viet. min. Ap. 10. **Cor:** «Orfana senza sorriso» tech. **Milano:** «Giuramento dei Sioux» e «Pattuglia Amba Alagi». Ap. 10. **Olimpia:** «Prima del diluvio». **Po:** «Tesoro del Bengala» techn. **P. Nuova:** «Bagliori ad Oriente». **Romano:** «Addio figlio mio». Riv. «Se fossi sindaco» 16.15 e 21.15. **S. Felice:** «7 dell'Orsa Maggiore» R. Rossi Drago, Pierre Cressoy.

Caboto (da Verrazzano 48): «Peter Pan» e «Valle oral» col. A. 19,30. **Esperia:** «San Francisco» Clark Gable, J. Mac Donald, S. Tracy. **Italiano:** «Complice segreto» in techn. Joel Mc Crea, Barbara Hale. **Mirafiori:** «Ali del falco». **Vinzaglio:** «Hondo» tech. Wayne.

Eliseo: «Maestro Don Giovanni» techn. E. Flynn, G. Lollobrigida. **Fréjus:** «I 10 della Legione» in techn. Burt Lancaster, Lawrence. **Nuovo:** «Allarme a Sud» technic. **S. Paolo:** «Cuore di mamma» Rondinella, Allasio, Toti Dal Monte.

Belgio: Ad est di Sumatra, techn. **Corallo:** «Pane, amore e fantasia» Gina Lollobrigida e V. De Sica.

Eridano: «Musoduro» colori, Marina Vlady, Cosetta Greco, Tullio. **Dropa:** «Duello al sole» technic. G. Peck, J. Jones, J. Cotten. **Radiosa:** «Figlio di Alì Babà» techn. Piper Laurie, Tony Curtis. **V. Veneto:** «Duello Sierra Madre» technic. R. Mitchum, L. Darnell.

Astra: «Complice segreto» colori. **Cerasini:** «Lo sperone nudo» tech. James Stewart, J. Leigh, R. Ryan. **Librario:** «Gran Varietà» colori con Rascel, Sordi e Croccolo. **Excelsior:** Maestro Don Giovanni, techn. E. Flynn, G. Lollobrigida. **Lanzoni:** «Legione Sahara» tech. **Odeon:** «Trono nero» technicolor. **Star:** «Napoli piange e ride».

Adua: Duello Rio d'Argento. Var. **Aurora:** «Mizar» col. D. Addams. **Arcadia:** «Tempeste sotto i mari» techn. Cinemascope Terry Moore. **Cortino:** «Prigioniero di Zenda» techn. Stewart Granger, D. Kerr. **Monviso:** «Pony express». **Nord:** Marcia del rinnegato, tec. **Palermo:** «Prima del diluvio» M. Vlady. Vietato minori 16 anni. **S. Carlo:** «Ivanhoe» techn. Robert Taylor, V. Mayo, E. Taylor. **Sociale:** «Maddalena» in technic. Marina Toren, G. Cervi, C. Vanel.

Cabiria: «Incantevole nemica». **Colosseo:** Maestro Don Giovanni, techn. E. Flynn, G. Lollobrigida. **Italia:** «Cuore di mamma» G. Rondinella, M. Allasio, Toti Dal Monte. **Lingotto:** «Deportati Botany Bay» techn. Alan Ladd, James Mason. **Moderno:** «Avventure cap. Hornblower» tech. Peck. Pl. 100 rid. 80. **Nizza:** «Spada e la rosa» Disney. **Piemonte:** «Miseria e nobiltà» Totò, Sophia Loren, colori. **Spezia:** «Avventuriero Luisiana» colori. Tyrone Power. Apert. 15.

Alba: «Ribelli Honduras» techn. Glenn Ford, Ann Sheridan. **Apollo:** «Giubbe rosse Saskachewan» techn. A. Ladd, S. Winters. **Diana:** «Spie giubbe rosse» tech. **Dora:** «Frusta d'argento». **Edera:** «Invasione U.S.A.». **Lucento:** «Fuoco a Cartagena» in technicolor con Rhonda Fleming. **Lutrario:** «Cuore di mamma» Rondinella, Allasio, Toti Dal Monte. **Roma:** «Stella dell'India» techn.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Adriano, Lux, Alpi, Statuto, Principe, V. Veneto, Hollywood, Monviso, Fortino, Torino, Fréjus. Teatri: Alfieri e Gobetti. Palazzo del Ghiaccio.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 11: «Lieto fine», radiocommedia - 11,30 Canta Nino Salviati - 11,45: Musica da camera - 12,15: Orchestra Nicelli - 14,15: Il libro della settimana - 16,45: Lezione di inglese - 17: Orchestra Galassini - 17,30: Collegamento con Mosca - 17,45: Concerto - 18,15: Canta Carol Danel - 19,30: Università Marconi - 18,45: Orchestra Ferrari - 19,15: Il ridotto - 20: Orchestra Lattanzi - 21,05: Concerto sinfonico diretto da E. Kleiber - 22,45: Fantasia di canzoni - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 13: Dischi - 14,30: Musica - 15,30: Le strade - 16: Terza pagina - 17: Musica da ballo - 18,10: «Dossier 113» - 19: Classe unica - 19,30: Trombe e tamburi - 20,35: Orchestra Savina - 21: Occhio magico - 22: Concerto di Xavier Cugat - 22,30: «Sinai», documentario - 23: Sipariètto.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Compositori olandesi contemporanei - 19,30: Cultura tedesca - 20,15: Concerto - 21,30: «Il secolo de oro», «L'assedio di Numanzia», testi di Miguel de Cervantes.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi - 21: «Le donne di garbo», tre atti di C. Goldoni.

Un autista arrestato per omicidio colposo

Asti, 4 novembre.

Ieri pomeriggio il commerciante Secondo Ricossa di 38 anni da Portacomaro d'Asti, pilotando una motocicletta, veniva investito da un camioncino, e ferito gravemente. Poco dopo decedeva. L'automobile investitrice continuava la sua corsa.

Gli agenti della polizia stradale sono riusciti oggi ad individuare l'autista, il trentottenne Primo Grattarola, residente ad Asti in via Brovardi n. 7, che è stato arrestato nella sua abitazione e tradotto in carcere.

Il Grattarola è diventato padre due mesi or sono mentre il Ricossa doveva sposarsi tra una settimana.

Le previsioni del tempo

La perturbazione segnalata stamane sull'Italia centro-meridionale si è portata sui Balcani, ma influenza ancora, sebbene marginalmente, le estreme regioni meridionali. Pertanto su Puglie, Lucania e Calabria si avrà cielo molto nuvoloso con qualche pioggia isolata. Diminuzione della nuvolosità dal pomeriggio. Sull'Abruzzo, Campania e Sicilia annuvolamenti irregolari residui. In Campania, Lazio, Toscana, Umbria, Marche e regioni settentrionali cielo in prevalenza poco nuvoloso o sereno. Nebbie persistenti sulla Val Padana. Temperatura ovunque in temporanea diminuzione.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	3,5	18,1	Pescara	11	19,4
Trento	7	17,4	L'Aquila	9,1	19,7
Torino	4,9	10,8	Roma	13,4	21,3
Milano	7,4	15,5	Napoli	13	19,8
Venezia	9,5	17	Bari	12,4	21
Trieste	12,4	17,2	Potenza	6	13,6
Genova	13,2	21	Reggio C.	13	24
Bologna	10,8	16	Palermo	16	22
Pisa	12,6	19,4	Messina	16,4	22,6
Firenze	12,4	18,2	Catania	10,9	27,5
Perugia	6	14,9	Sassari	13,6	19
Ancona	11,6	16	Cagliari	13,8	21,4

LE BORSE ESTERE

PARIGI. — Attività scarsa nonostante le indicazioni incoraggianti dalla piazza di New York. Tuttavia per i titoli francesi predomina la quantità di quelli in lieve rialzo. Irregolarità sul mercato dei titoli esteri, con indebolimento degli egiziani. Lieve ripresa della moneta d'oro.

LONDRA. — Nuova tendenza a salire in tutti i settori grazie all'ottimismo con cui Wall Street ha reagito alle elezioni americane e alla fine degli scioperi in Inghilterra. L'Anglo-Iranian cambia nome, e diventando British Petroleum annuncia una distribuzione gratuita di quattro azioni nuove per ogni vecchia. L'annuncio ha portato a un immediato aumento di vari scellini.

NEW YORK. — Ancora sotto l'influenza dei risultati elettorali, la Borsa valori ha registrato oggi una forte ascesa, che ha portato il mercato azionario ad un nuovo, più alto livello in un venticinquennio. In chiusura sono stati realizzati guadagni generalmente compresi fra uno e quattro dollari per azione, ma con punte massime fino a sei dollari. Il numero indice, calcolato dall'«Associated Press» sulla media di 60 titoli rappresentativi, è salito di 1,40 cents ed ha raggiunto quota 189,19 dollari, la più alta dal 17 ottobre 1929. Sono state scambiate complessivamente 3.140.000 azioni.

I cotoni futuri hanno chiuso con perdite da 4 a 15 centesimi di cent per libbra: dicembre 34,28, marzo 34,66, maggio 34,91, disponibile 34,55.

FALLIMENTI — **SANREMO:** Ettore Vescovi; sent. 2 novembre; curat. rag. Enrico Formaggini; verif. 30 dicembre; giud. deleg. dott. Silvio Failla. — **Magni Fosca & Pagliari Angelo**, soc. di fatto, generi vari; sent. 2 novembre; curat. dr. Felice Bertelli (procedimento sommario al Pretore di Sanremo).

ACIS. 11147/54

Il risarcimento dei danni per i condannati innocenti

La legge prevede solo un "soccorso" alle vittime degli errori giudiziari - L'esempio degli altri Paesi e la necessità di nuove disposizioni - Il caso di Celestina Fruttarolo

La Corte di Cassazione aveva, in sentenza dell'agosto 1953, a riparazione di un grave errore giudiziario, assolto Celestina Fruttarolo vedova Galliano e aveva riabilitato la memoria del marito Giovanni, dall'accusa di omicidio in persona del padre di quest'ultimo.

La Fruttarolo era stata condannata nel 1938, a 17 anni di reclusione, e il Galliano a 21 anni. La prima aveva scontato dieci anni della pena inflittale, essendo stata liberata solo nel 1947. Il secondo era morto in un manicomio criminale, impazzito sotto il peso dell'ingiusta condanna per atroce delitto di parricidio.

In sede di liquidazione di indennità per errore giudiziario, la Suprema Corte ha ora, con giudizio definitivo, liquidato la somma di un milione.

Per una persona che è stata rinchiusa per dieci anni in un reclusorio, e per la famiglia di un condannato impazzito a cagione della condanna, e morto in un manicomio, la liquidazione di una indennità di un milione appare, al più, molto, troppo modesta.

E l'impressione è, moralmente, più che giustificata. Se si pensa allo stato angoscioso di una madre tolta ai bambini e cacciata in un carcere, al tormento di un padre, per una condanna immeritata, che ne impazzisce, alla enormità del trauma morale e del pregiudizio, incalcolabile, familiare, alla polverizzazione di un modesto patrimonio nel perseguire, disperatamente, una difesa, alle conseguenze, certamente gravi, per la educazione e per la vita sentimentale dei bambini, privati, e in modo così tremendo, dei loro genitori, ovviamente si inferisce che ben altro avrebbe dovuto essere il risarcimento patrimoniale che, già per sua natura, è così lontano dal poter compensare dei traumi morali e delle sofferenze fisiche tanto gravi, e così poco riducibili a moneta, quanto quelli di cui si discute.

Ma la colpa della soverchia esiguità della liquidazione non è della Suprema Corte, bensì della lettera e della impropria e insufficiente portata della legge attuale, la quale, all'articolo 571 Cod. proc. pen., a quegli che abbia espiato una pena detentiva per almeno tre mesi e sia stato riconosciuto vittima di un errore, attribuisce la possibilità di «domandare una riparazione pecuniaria a titolo di soccorso, qualora sia riconosciuto che, per le sue condizioni economiche, ne abbia bisogno, per sè, o per la famiglia».

Prescindiamo dalle ulteriori condizioni che debbono concorrere, perchè sia ammessibile la liquidazione della riparazione; è, comunque, certo che questa, così come è disposto, costituisce una semplice elargizione elemosiniera, e non un diritto che venga attribuito per esigere un vero e proprio risarcimento che sia obiettivamente proporzionato alla entità del pregiudizio subito.

Il termine «soccorso» avente un contenuto meramente alimentare, usato dal Codice, è troppo, di per sè, indicativo, per consentire al magistrato di procedere alla liquidazione del «danno», quale si concepisce di fronte al comune risarcimento, e che comprende, tanto la concreta riduzione subita nel proprio patrimonio, quanto il guadagno che si sarebbe avuto, qualora non fosse venuta meno la normale attività della vittima dell'evento lesivo.

Ogniqualvolta si verifica una violazione della legge penale, è logico e doveroso che lo Stato intervenga a reintegrare l'ordine giuridico e morale turbato, onde perseguire la sicurezza del diritto. A cotesto fine lo Stato ha piena veste per individuare il colpevole e per applicargli la prevista sanzione legale. Ma è anche ovvio che lo Stato, ente astratto, il quale non può agire che per mezzo di persone fisiche che lo rappresentano, sia soggetto ad errare, appunto perchè sono soggette ad errare le dette persone fisiche che agiscono a nome e per conto suo.

Senonchè, se non è, idealmente, prospettabile a carico dello Stato, come tale, un elemento intenzionale doloso o colposo, di cui sono passibili le persone fisiche, non è però dubitabile che lo stesso Stato debba rispondere dei danni che, nell'esercizio della sua attività collettiva, esso sia per cagionare a individui singoli.

Vale anche qui il principio generale che informa la espropriazione per pubblica utilità, secondo il quale, lo Stato, quando agisce nel generale interesse, pur non essendo esso, come tale, suscettibile di critica, non può far ricadere su singoli cittadini quel pregiudizio che è stato determinato da quella azione diretta al pubblico vantaggio, essendo del tutto, giuridicamente e moralmente, corretto che quel pregiudizio venga sopportato, pro-quota, da tutti i cittadini, e, per essi, dallo Stato.

Questa responsabilità trova, nel diritto amministrativo-costituzionale, una precisa ed esatta qualifica, come responsabilità per atti legittimi.

Nè, a sopprimere, o a ridurre, tale responsabilità, varrebbe l'obbiettare che sia stato l'errore colposo dei rappresentanti dello Stato a determinare il pregiudizio, e che questa riferibilità del fatto lesivo a persone fisiche tolga il nesso di causalità fra l'agire dello Stato e il danno del privato. Se un simile criterio si seguisse, mai nessuna responsabilità si potrebbe attribuire allo Stato, il quale potrebbe, agendo per il beneficio della collettività, portare impunemente un nocumento ai cittadini singoli.

Imperiose ragioni di diritto e di equità dovrebbero quindi imporre al legislatore di intervenire sollecitamente in un campo al quale la sensibilità della pubblica opinione ha dimostrato di prendere vivo interesse, accordando, come è previsto nei Paesi di più elevata educazione sociale, alle vittime degli errori giudiziari, non un'elemosina, ma un congruo risarcimento.

E, per essere conseguenti, si dovrebbe provvedere ad indennizzare, non solo coloro che avessero sofferto il carcere per condanna ingiusta, ma anche coloro che fossero stati detenuti preventivamente per essere quindi assolti per inesistenza di reato o per non aver commesso il fatto.

Naturalmente, la responsabilità dello Stato non precluderebbe l'azione di questo e del privato danneggiato, nei confronti delle persone cui si potesse riferire una colpa nella determinazione dell'errore, quando non venisse in considerazione quella esenzione da responsabilità che, salvo il caso di dolo, è stabilita nei riguardi di taluni funzionari. Questa esenzione trova la sua spiegazione nella necessità di evitare lo stato di troppo grave pericolo connaturalmente insito in talune forme di attività dei pubblici ufficiali, e che, rendendo questi troppo guardinghi, finirebbe per paralizzarne il rendimento, con, evidente, anche maggiore, pregiudizio sociale.

D. R. Peretti-Griva
Primo Presidente onorario di Corte di Cassazione

Sventure d'una famiglia

Celestina Fruttarolo-Galliano ed i suoi figli, Maria di 18 anni e Luigi di 21, abitano due oscure stanzette in un grande casamento popolare: via Bligny 16. Ieri mattina hanno appreso che la memoria di Giovanni Galliano — il capofamiglia — era stata finalmente riabilitata e che la Cassazione, riconosciuto l'errore commesso 17 anni fa dall'Assise di Cuneo, aveva disposto a loro favore un indennizzo a titolo di soccorso ammontante ad un milione e centomila lire.

«Mi sembra che avrebbero potuto essere più generosi — commenta Celestina Fruttarolo; — ma non mi lamento: dopo tante disgrazie non mi ero fatta nemmeno tante illusioni. Ora con questo milione non so se riuscirò a sdebitarmi con gli avvocati e con i parenti che ci hanno aiutato per così lunghi anni. Chissà se riuscirò a far terminare gli studi alla mia figliola!».

Celestina Fruttarolo è una donna della collina cuneese che la sorte ha abbattuto come un fuscello in un angoscioso gorgo di sventure. Incominciarono il mattino del 25 marzo 1937. In quel giorno Luigi — suo figlio — compiva i 4 anni; Maria giocava tranquilla con la bambola, aveva 20 mesi appena. Bussarono all'uscio della modesta casa di Pezzea — presso Bossolasco — i carabinieri con l'ordine di cattura per Giovanni e per Celestina Galliano. L'accusa era di avere ucciso qualche giorno prima a colpi di pietra il vecchio Luigi Galliano, papà di Giovanni e suocero di Celestina, per derubarlo. Le prove? Provvidero certi vicini, i Montanaro, a indirizzare i sospetti verso la casa dei Galliano: i carabinieri li condivisero, il P. M. dott. Dompè credette di averne la conferma attraverso le perizie ed i giudici infine sentenziarono: 21 anni di carcere al figlio dell'ucciso, 17 a Celestina Fruttarolo-Galliano, la moglie di Giovanni.

Quando si comprese il perchè dell'atteggiamento dei Montanaro era già tardi per il presunto colpevole; Giovanni Galliano, infatti, stava morendo — pazzo di dolore — nel manicomio criminale di Montelupo. Sua moglie, scontati 7 anni di pena, aveva ottenuto un'anticipata libertà nel '44 in seguito ad un provvedimento di clemenza.

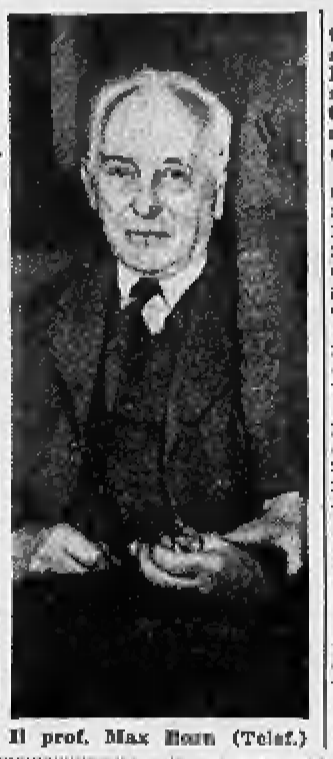
In quei mesi Giuseppe Montanaro, riconosciuto colpevole d'un altro omicidio — compiuto per rapina e a colpi di pietra — era fuggito dal carcere e s'era iscritto nelle brigate nere. S'aggirava per Bossolasco con un ghigno beffardo e minaccioso: «Brucio tutto, faccio fuori tutti». Lo vennero a prendere, invece, i partigiani per giustiziarlo. Sull'orlo della fossa l'assassino si confessò colpevole anche dell'uccisione del vecchio Luigi Galliano.

Celestina, tornata in paese, trovò distrutto il nido che si era costruito con il marito, a Pezzea. I figlioli eran già grandicelli. La nonna materna, Maria, li aveva raccolti ed aveva fatto da seconda madre.

Nella casa della madre e dei fratelli Celestina lavorò sui campi, silenziosa e infaticabile. Quattro anni or sono Celestina decise di abbandonare la campagna e di scendere in città, a Torino. S'alloggiò in una soffitta di via Bogino; per mezzo del suo avvocato Libois riuscì a trovare un posto d'inserviente all'Ospedale.

I due scienziati tedeschi Premi Nobel per la fisica

Max Born è il teorico della "meccanica quantistica" - Walther Bothe è lo sperimentatore che aprì la via alla scoperta dell'energia nucleare



Il prof. Max Born (Telef.)

I nomi di Max Born e Walther Bothe, gli studiosi tedeschi che si dividono il Premio Nobel per la fisica del 1954, si incontrano sovente nei trattati: l'uno e l'altro sono anziani e hanno un passato denso di lavoro.

Born è soprattutto un teorico: le sue ricerche più significative si collocano intorno al 1925. Bisogna ricordare che negli anni precedenti erano emerse delle contraddizioni riguardanti la natura della luce: la quale, in alcuni fenomeni, si comporta come se fosse costituita da una pioggia di particelle (per le quali fu trovato il nome di fotoni) mentre in altre circostanze si presenta come una vibrazione dello spazio, quasi un'onda. La nostra intuizione difficilmente riesce a conciliare questi due concetti; ma d'altra parte proprio allora alcune esperienze avevano dimostrato che anche un fiotto di elettroni (e cioè una pioggia di corpuscoli) si comporta, in certe circostanze, come un'onda che avanzi. Alcuni fisici, e tra questi Max Born, pensarono di formulare delle teorie matematiche che tenessero conto di questi due aspetti, apparentemente inconciliabili, di onda e di corpuscolo, che hanno la luce da una parte, le particelle elementari dall'altra. Il Born, che in questi studi si affiancò a Heisenberg e a Jordan, trovò anche un nome per questa teoria, ch'egli chiamò meccanica quantistica. Un altro suo importante lavoro riguarda gli urti fra le particelle elementari. Come è noto, si era cominciato fin dal 1920 a bombardare la materia con particelle elementari per ottenere trasmutazioni di sostanze (questo bombardamento è fatto oggi anche con le potenti macchine acceleratrici: i ciclotroni, i sincrotroni e affini, nei laboratori di tutto il mondo). Il Born diede una formulazione teorica delle collisioni fra proiettili e bersagli, basata per l'appunto sulla meccanica quantistica da lui elaborata.

Di carattere sperimentale, invece, l'opera di Walther Bothe. Una delle sue scoperte era destinata ad avere, passando per le mani di una catena di altri ricercatori, sviluppi eccezionalmente importanti. Sulla traccia di quei modi di bombardamento della materia a cui abbiamo testè accennato, e che furono iniziati dall'inglese Rutherford, egli nel 1930, nel suo laboratorio di Heidelberg, si provò a bombardare un metallo leggerissimo, il berillio, con particelle alfa. Queste particelle le otteneva da sostanze radioattive che spontaneamente le emettono. Si accorse allora che il berillio, così trattato, emetteva a sua volta una radiazione straordinariamente penetrante. Egli non riuscì a interpretare bene tale fenomeno, ma tre anni appresso il fisico inglese Chadwick dimostrò che quella radiazione era costituita di particelle senza carica elettrica, di una specie nuova, che furono dette neutroni. In seguito la scuola di Roma, diretta da Enrico Fermi, doveva adoperare questi neutroni per bombardare altre sostanze, tra cui l'uranio: era aperta così la via alla scoperta e alla utilizzazione dell'energia nucleare. Ancor oggi, per ottenere facilmente neutroni, si adotta il metodo di Bothe, racchiudendo in una capsula stagna qualche po' di berillio metallico in polvere, con un sale di radio: la capsula diventa [illegible] una sorgente di neutroni.

Una invenzione di Bothe riguarda un perfezionamento nell'uso dei cosiddetti contatori di Geiger, molto usati nella fisica nucleare. Sono tubi (che non stiamo qui a descrivere minutamente) i quali, quando sono attraversati da una particella elementare, ne segnalano il passaggio con un impulso elettrico che si può registrare, o numerare, o che si percepisce all'udito come un colpetto. Sono diventati popolari, questi apparecchi, perchè il loro ticchettio, ora raro ora fitto, serve per segnalare la presenza di radioattività più o meno intensa.

Il Bothe fu il primo a studiare la disposizione di più contatori, capaci di dare informazioni più complete della semplice segnalazione del passaggio d'una particella. Per esempio, più tubi possono essere collegati elettricamente fra di loro, in modo che l'impulso elettrico sia registrato solo quando tutti i contatori sono attraversati contemporaneamente. Questo metodo serve, tra l'altro, per individuare la direzione di una particella. Se i vari contatori sono disposti in un certo piano e tutti si scaricano insieme, può essere segno che una stessa particella li ha attraversati, avendo per traiettoria una linea continua nel piano comune ad essi. Ma dispositivi analoghi possono servire a segnalare l'apparizione simultanea di più particelle, scaturite da una sorgente comune; nonchè a misurare la vita di certe particelle, che fanno in tempo a nascere e a morire in intervalli dell'ordine del milionesimo e del miliardesimo di secondo.

Questi sistemi di tubi furono poi perfezionati dal nostro fisico Bruno Rossi e da altri; e sono ora adoperati un po' dappertutto, specialmente per lo studio dei raggi cosmici.

Didimo

Interrogato per oltre un'ora dal presidente Sepe

Maurizio d'Assia rivela il nome della sua compagna di Capocotta

Si tratta di una giovane bruna molto somigliante a Wilma Montesi e abitante a Roma - Il difensore prof. Augenti parla degli accusatori di Piero Piccioni e rievoca la storia delle indagini

Il principe Maurizio d'Assia attende ancora il passaporto

(Nostro servizio particolare)
Roma, 4 novembre.

Il presidente della Sezione istruttoria ha finalmente saputo il nome della ragazza bruna che, il pomeriggio del 9 o del 10 aprile 1953 (la circostanza non sembra sia stata ancora chiarita) accompagnò il principe Maurizio d'Assia nella tenuta di Capocotta. Ad informarlo è stato il nipote di Vittorio Emanuele III che per circa un'ora l'altro giorno è stato interrogato. Si tratta di una ragazza che appartiene ad una ottima famiglia romana, che conosce il principe sin dall'infanzia, che si recò con lui per una gita innocente organizzata all'improvviso quando Maurizio d'Assia acquistò una «Lancia» fuori serie.

Al completamento delle indagini mancava soprattutto l'esame di un episodio che ha dato origine a polemiche vivaci, quello, cioè, che ha avuto quale protagonista il principe Maurizio, veduto entrare nella tenuta di Capocotta in compagnia di una ragazza bruna nel pomeriggio del 9 o del 10 aprile 1953. Il dottor Sepe quando i guardiani di Capocotta riferirono l'episodio stabilì che anche al nipote di Vittorio Emanuele dovesse essere ritirato il passaporto alla stessa maniera di Piero Piccioni, Ugo Montagna e Saverio Polito. Era l'8 settembre. Ma da quel giorno la situazione subì un mutamento sostanziale: Piccioni, Montagna e Polito vennero raggiunti da una imputazione precisa; mentre Maurizio d'Assia non venne neanche interrogato come testimonio. Era chiaro che il magistrato, forse attraverso i risultati di una indagine rimasta segreta, aveva raggiunto la convinzione che il principe d'Assia dovesse essere ritenuto totalmente estraneo a tutta la vicenda. Infatti solo al termine dell'inchiesta il magistrato ha convocato nel suo ufficio il nipote di Vittorio Emanuele per chiedergli dei chiarimenti sull'episodio di cui era stato protagonista e che, secondo il magistrato, fu contemporaneo o quasi a quello più drammatico conclusosi con la morte di Wilma Montesi.

L'interrogatorio è avvenuto nel pomeriggio dell'altro giorno a Palazzo di Giustizia alle 17 e si è prolungato per non oltre un'ora. Quando il principe, rivelato il nome della sua compagna di gita, stava per congedarsi dal dott. Sepe, questi gli avrebbe chiesto se aveva bisogno del passaporto sequestratogli quasi due mesi or sono. Maurizio d'Assia, allora, ha fatto presente che aveva assoluta urgenza di tornare in Germania per ragioni di studio: «Ho già perduto una sessione d'esami all'Università di Norimberga. Non vorrei perdere, se fosse possibile, la seconda». All'osservazione il dottor Sepe avrebbe replicato: «Ci penseremo». Taluni da questo dettaglio hanno arguito che la situazione relativamente all'episodio è da ritenersi chiarita e che presuppone una rapida conclusione dell'inchiesta. In ogni modo è facile supporre che uno dei prossimi giorni il dott. Sepe convocherà nel suo ufficio la bella ragazza bruna che potrà fornirgli altri elementi di controllo su quanto avvenne a Capocotta il pomeriggio del 9 o del 10 aprile e soprattutto sul grado di attendibilità di Venanzio de Felice, Anastasio Lilli, Terzo Guerrini e Palmira Ottaviani che la videro e che credettero di riconoscere in lei la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Tor Vajanica: Wilma Montesi, con la quale sembra potesse essere scambiata per la forma del viso, i capelli neri, gli occhi e la bellezza formosa.

Si apprende intanto una parte del testo con cui l'avvocato Augenti chiede la revoca del mandato di cattura contro Piccioni. Dopo aver esposto le argomentazioni giuridiche, egli dice: «Su taluni giornali e su anonimi giunti al presidente della sezione istruttoria si è parlato di Piero Piccioni come di un giovine dedito agli stupefacenti. Eppure in carcere Piccioni, mentre subisce la pena del più esasperante isolamento, non ha dato segno alcuno di quei disordine negli atti e di quella notevole irritabilità morbosa tipica dei cocainomani. E' soltanto fuori da ogni massima di esperienza questo voler ricercare (anche attraverso carabinieri che spaventano o intimoriscono magari solo per la potestà che rappresentano) un Giampiero Piccioni intossicato dalla droga che, sapendo di dover essere arrestato, non fugge, non si nasconde e una volta in carcere non ha nessuna di quelle crisi violente che si riscontrano in questi casi. Non basta questo per far giustizia della ignobile mormorazione o della calunniosa accusa di femmine scontente o di uomini invidiosi delle fortune di Piccioni?

«Nè — prosegue il prof. Augenti nella sua istanza — ci si obietti che possiamo attendere la chiusura dell'istruzione per esaminare tutti gli atti perchè la esperienza ci consente di poter dire che ogni volta che si profila la possibilità di chiusura ecco una «Griminelli» a far segnare il passo, ecco un Sosia a imporre nuove indagini, ecco una insinuazione anonima, ecco un N. indicato al magistrato da un giornale, ecco Natalino Del Duca, veggente e romanziere, che vanta confidenze di tal Servello in ordine ad una pretesa gita di Piero Piccioni in questura. Noi ci auguriamo che il signor presidente, il quale prima di assumere i testi nelle loro deposizioni fa svolgere delle indagini concernenti gli stessi, avrà accertato quale sia l'attività di questo Del Duca, quali i suoi precedenti, come vive e se non sia anche egli quanto meno fantasioso.

«Noi sappiamo che egli intende scrivere un libro sull'affare Montesi, che egli crede pomposamente alla gravità delle sue dichiarazioni al magistrato, dichiarazioni che è ben lieto di vendere per qualche milione; che egli indica che vi saranno "molti altri nomi da aggiungere allo scandaloso comportamento d'omertà". Il vero è che egli spera di determinare, attraverso i suoi racconti, confusioni e, ingenerando il dubbio di dolosa omertà, ingenerare conseguentemente il dubbio sulla responsabilità di Piero Piccioni. Del resto, a nostro avviso, di volontari in questo processo ne vedremo sempre anche se non sapranno nulla di importante o di decisivo: l'interessante è che il caso Montesi continui perchè è arma di prim'ordine nella lotta politica».

S. B.

Arrestato un collaboratore del pubblicista Silvano Muto

Roma, 4 novembre.

E' stato arrestato Nicola Tasaltani già collaboratore di Silvano Muto alla rivista «Attualità» e protagonista sia pur di secondo piano dell'episodio Ganzaroli. Egli usava presentarsi come funzionario della Camera di Commercio e come tale guadagnava prestigio, danaro e credito. Contro di lui sono state presentate circa cento denunce.

Precipitano al piano di sotto su una famiglia che è a cena

Messina, 4 novembre.

Giunge notizia dalla cittadina di Barcellona che, durante la processione con la statua della Madonna Pellegrina, che si compie per l'Anno Mariano, è avvenuta una grave disgrazia. Mentre, come in altre abitazioni secondo l'usanza locale, la statua della Madonna era stata portata in casa di Carmelo Biandino, sita al primo piano di via Marco Polo, il pavimento della stanza in cui era entrata la piccola folla in preghiera crollava per il troppo peso. Una ventina di persone precipitavano così nella sottostante camera in cui la famiglia di Carmelo Mazzeo era raccolta a cena. Quattordici persone sono state ferite.

Non saranno messi limiti alle vincite del Totocalcio

Roma, 4 novembre.

Due settimane fa il deputato democristiano Rinaldo Del Bo interrogava il presidente del Consiglio e il ministro delle Finanze per «conoscere se non ritengano, per evidenti ragioni di opportunità, di stabilire un limite massimo all'ammontare dei premi elargiti dal Totocalcio, studiando, nel caso, un sistema diverso di ripartizione del monte premi».

Non si conoscono ancora risposte ufficiali, ma secondo un'agenzia economica e finanziaria, si hanno fondate ragioni per ritenere che gli elementi raccolti dagli uffici ministeriali competenti permetteranno al governo di rispondere all'on. Del Bo, fra l'altro, nel senso che, allo stato attuale dei fatti, non si vede perchè dovrebbe essere posto un limite ai premi elargiti dal Totocalcio quando, ad esempio, non sono stati nè richiesti nè pensati limiti ad altri premi che appaiono ben maggiori di quelli elargiti normalmente dal Totocalcio.

Ad esempio, nel campo delle eccezioni, i cinque milioni della Lotteria di Tripoli, anno 1938, appaiono un valore reale ben maggiore dei duecentoquarantatrè milioni elargiti dal Totocalcio ai «tredici» record. E così, nel campo della normalità i premi di altre ricorrenti lotterie, anche attuali, sono superiori a quanto normalmente distribuisce ai singoli il Totocalcio.

Il figlio di Masseroni assolto da ogni accusa

Milano, 4 novembre.

Il processo intentato dalla signora Nancy Bertelsen Clark contro il marito Luciano Masseroni, figlio del noto industriale e dirigente sportivo, si è concluso con un'assoluzione.

La signora Clark accusava il marito di avere coltivato una relazione extra-coniugale, di non aver adempiuto all'obbligo di assistenza familiare e, infine, lo accusava di violazione dolosa di un ordine del giudice. La intricata vicenda, all'origine della quale è la rottura di ogni rapporto fra i due coniugi, è terminata con la piena vittoria del Masseroni. Il Pretore, infatti, in accoglimento delle argomentazioni della Difesa, lo ha assolto dalla prima accusa per insufficienza di prove, e dalle altre due con formula piena.

Ancora pioggia e terrore nei paesi del Salernitano

Cadute nuove frane sulle strade - La gente non osa rientrare in casa

Salerno, 4 novembre.

Una notte d'angoscia hanno trascorso i salernitani fino alla tarda mattinata di oggi, a causa della pioggia che è caduta senza interruzione. Nel pomeriggio il tempo si è mantenuto ancora instabile. La gente vive in ansia, con l'angoscia nel cuore, temendo nuove sciagure. Molti non osano rientrare in casa.

Nella nottata è caduta una frana sulla statale n. 18 all'altezza del rione Calafa. Il traffico di conseguenza è stato di nuovo avviato sulla strada Camerelle-Mercato San Severino-Salerno. Questa sera, dopo un lavoro intenso di tutti gli operai del Genio civile, la statale n. 18 è stata riattivata. Anche a Praiano una frana era caduta nella stessa notte di ieri e il traffico è stato interrotto per tutta la giornata. Questa sera pure qui il traffico è stato riattivato.

Il Comune ha reso noto alla massa dei sinistrati che è già stato proceduto all'esproprio del suolo per la costruzione dei nuovi alloggi, per i quali è stata preventivata la somma di 900 milioni promessa dall'on. Romita nella sua venuta a Salerno.

Il ministro dell'Agricoltura, sen. Medici, è giunto a Salerno con cinque ore di ritardo a causa di un incidente occorso al suo treno nei pressi della stazione di Cancello Arnone. Il ministro Medici, appena giunto a Salerno, si è incontrato con l'on. De Martino e con i rappresentanti dei coltivatori e con alcuni tecnici agrari. Egli si è portato immediatamente sulle zone coltivate devastate dall'alluvione. Nel pomeriggio si è incontrato col colonnello della Guardia forestale e ha chiesto alcuni schiarimenti sulle zone da rimboschire, ove sono cadute le frane dei giorni scorsi. Il ministro Medici è quindi ritornato a Roma accompagnato dall'on. De Martino.

Il vice alto commissario alla sanità pubblica ha tenuto un'altra riunione in Prefettura, onde esaminare ancora una volta la questione della igiene a Salerno e nei paesi colpiti dalle alluvioni. Dopo questa riunione egli ha dichiarato che, per quanto riguarda la salute pubblica a Salerno e nei centri colpiti dall'alluvione, tutto sembra procedere ottimamente e non vi è nessuna minaccia di manifestazioni tifoidee.

Questa sera il cielo è nero e minaccia ancora una volta la pioggia.

....e ti raggiungo!

La mamma dice sempre che con Ovomaltina cresco a vista d'occhio.

Ecco una mamma che sa cosa richiede l'organismo di un bambino, quando passa la crisi lunga, difficile e spossante della crescita.

Ovomaltina riunisce le forze vive del malto, del latte e delle uova fresche. Il suo leggero sapore di cacao piace a tutti i bambini... quello poi che piace alle mamme è la sua preparazione istantanea, così facile.

Alla prima colazione e a merenda date ai Vostri bambini una buona tazza di Ovomaltina.

OVOMALTINA dà forza!

Chi ancora non conoscesse l'Ovomaltina chieda, nominando questo giornale, campione gratis n. 106 alla Ditta

Dr. A. WANDER S.A. Milano (844)

Aut. A.C.I.S. n. 74839 - 19-1-1950

UOMINI POLITICI • MEDICI • SCIENZIATI • EDITORI • NOTAI • INDUSTRIALI

La Maggior Parte degli Uomini di Successo Preferiscono Palmolive ad Ogni Altra Crema da Barba

Recenti indagini sulle preferenze dei consumatori hanno accertato che la Crema da Barba Palmolive è preferita dagli uomini di successo, cioè da coloro che eccellono nel campo della loro attività.

Essi hanno constatato che la Crema da Barba Palmolive, permettendo di ottenere una rasatura confortevole e perfetta, dona quell'aspetto impeccabile che rende più facile la strada per giungere al successo.

Radetevi con

Giudicate Voi stessi! Provate la Crema da Barba PALMOLIVE e constaterete che essa consentirà anche a voi la più dolce, piacevole e perfetta rasatura.

LA CREMA DA BARBA DEGLI UOMINI DI SUCCESSO

Tubo grande L. 200 - Tubo piccolo L. 120

COMMERCIANTI • FUNZIONARI • BANCHIERI • ATTORI • DIRIGENTI • SPORTIVI

Migliorano i 50 malati di Bormida presso Cengio

L'epidemia di tifo è dovuta ad impianti troppo antiquati

Le autorità sanitarie ritengono che non possano svilupparsi casi gravi

(Dal nostro inviato speciale)
Cengio, 4 novembre.

Il comune di Cengio, con le sue cinque frazioni, ha una popolazione di circa tremila abitanti; Bormida, la frazione-capoluogo, ne ha millesettecento. Un rione di questa, abitato da circa quattrocento persone, è stato colpito dal tifo: gli ammalati sono una cinquantina: cinquanta su quattrocento equivalgono a un'aliquota del 12,50 per cento. Una percentuale elevatissima, che dà immediatamente il senso della gravità del male. Tanto più che — sebbene l'infezione sia stata localizzata e fermata, e sia quindi da considerarsi in fase decrescente — non è escluso che per un paio di settimane possano essere segnalati altri casi.

Il guaio odierno risale al 1914, quando furono costruiti insieme fognatura e acquedotto. L'una in condotti di cemento, l'altro in tubi di ghisa; ed essi s'intersecano in vari punti. Forse non si tenne conto, nella costruzione e nel loro andamento, che il tempo passa anche per il cemento e la ghisa. Non furono cioè adottate quelle misure di sicurezza che vengono considerate elementari ed essenziali in opere in cui è interessata la salute collettiva. Nei punti d'incrocio il condotto della fognatura e il tubo dell'acqua potabile si sovrappongono a contatto diretto; il tubo di ghisa infatti non è protetto dal necessario rivestimento isolante.

Nel corso di questi quarant'anni è accaduto che dal sottostante condotto di cemento, per l'azione delle materie convogliate, si siano aperte delle fessure da cui si sono diffuse sostanze sulfuree che hanno impregnato il terriccio circostante. Con una lenta azione queste sostanze hanno attaccato e corroso la ghisa dei tubi dell'acqua potabile. Quando, nelle varie ore del giorno, c'è un maggior consumo d'acqua, si determina una diminuzione nella pressione, che appunto favorisce, attraverso le parti corrose, l'infiltrazione di sostanze immonde. Ne è derivato un lento e progressivo inquinamento.

Già negli anni scorsi si erano manifestati limitati casi di tifo, che non avevano però destato preoccupazioni, nè avevano fatto sorgere il sospetto circa un possibile inquinamento dell'acqua potabile. I sospetti sono sorti per l'imponenza dell'epidemia sviluppatasi alla fine di ottobre. Quattro casi dal 19 al 22; quattro il 24, due il 26, cinque il 25, tre il 28, otto il 29, nove il 30. Questa fu la giornata culminante.

Il sindaco Francesco Sattanino e l'ufficiale sanitario dottor Faldini hanno agito con prontezza ed energia, ricorrendo a quanto era necessario per fronteggiare l'epidemia e fermarla. Campioni dell'acqua sono stati mandati al laboratorio d'igiene di Genova per un controllo della diagnosi, che del resto appariva già chiara data la sintomatologia presentata dagli ammalati. Compiuti vari scavi lungo la rete delle condutture, la causa della infezione è stata sicuramente localizzata. Forti quantitativi di cloro sono stati immessi nel serbatoi; la rete inquinata è stata isolata; dosi adeguate di enterovaccino sono state distribuite alla popolazione, che è stata invitata, quale rigorosa misura precauzionale, a non bere se non acqua preventivamente bollita e a lavare le stoviglie con soluzioni di cloro o di altri disinfettanti.

Queste misure sono servite a fermare l'epidemia, che infatti è già in fase decrescente. Ieri e oggi non si sono avute che poche segnalazioni. Qualche altra si potrà ancora avere nei prossimi giorni, forse per un paio di settimane, dato che il bacillo del tifo ha un'incubazione media di una ventina di giorni.

Fortunatamente questa forma sviluppatasi a Cengio si è presentata con carattere benigno. Dei cinquanta colpiti a tutt'oggi, due soli hanno raggiunto una certa gravità; le energiche cure di antibiotici alle quali sono stati sottoposti li hanno però messi fuori pericolo. Tutti quanti vengono curati nelle rispettive abitazioni, e alcuni di essi sono già in via di guarigione.

Per ciò che riguarda il futuro, il Consiglio comunale ha adottato nella riunione straordinaria di ieri sera una misura radicale: il rifacimento totale della fognatura e dell'acquedotto. Naturalmente con i dovuti accorgimenti tecnici, intesi a impedire che una situazione del genere possa ripetersi.

g. f.

Due baritoni gabbati denunciano l'impresario

La Spezia, 4 novembre.

La vicenda dei tre baritoni scritturati da uno strano impresario per la stessa presentazione de «Il Trovatore», tenutasi a La Spezia il 28 ottobre, finirà in Tribunale.

Ieri infatti gli avvocati Rossi e Podestà hanno presentato denuncia al Procuratore della Repubblica contro l'impresario Oddone Sommovigo, per conto rispettivamente dei baritoni Pietro Campolonghi di Piacenza ed Enzo Viaro di Rovigo. I due baritoni erano stati scritturati l'uno all'insaputa dell'altro per sostenere la parte del conte di Luna. Ma, al momento della rappresentazione, si accorsero che erano addirittura in tre, candidati allo stesso ruolo: c'era infatti anche il baritono italo-americano Claudio Frigerio, del Metropolitan di New York.

In scena, al levar del sipario, si presentò il Frigerio, mentre il Campolonghi ed il Viaro si precipitavano alla ricerca di un legale. Nel contempo il vice-presidente del Tribunale ordinò il sequestro di parte dell'incasso.

L'impresario viene querelato anche per ingiurie e calunnie nei riguardi dei baritoni Viaro e Campolonghi.

Nella denuncia avanzata dall'avv. Rossi è poi illustrata la situazione di quattro cantanti americane scritturate dal Sommovigo negli Stati Uniti, con la promessa di una brillante *tournée*, e ridotte a non aver più nemmeno il denaro per ritornare in patria. Le cantanti, Gloria Sage di Long Island, Pauline Brooks, Virginia Wallace e Amalia Armolli, tutte residenti a New York, avrebbero dovuto essere sistemate, secondo le promesse dell'impresario, in una lussuosa villa di sua proprietà a Lerici dove avrebbero curato la preparazione per la *tournée*. Per giunta l'impresario ottenne dalle quattro cantanti alcune migliaia di dollari a titolo di prestito. In compenso, promise che avrebbero cantato a 40 mila lire per sera, debuttando a Forlì e a La Spezia. Il debutto invece non venne: venne fuori la padrona della villa a reclamare le spese sostenute per il mantenimento delle cantanti.

Le quattro cantanti e il baritono Frigerio stanno organizzando per loro conto una serie di concerti che consenta di racimolare il denaro necessario a ritornare in America.

Svaligiato a Villadossola il Circolo dei combattenti

Verbania, 4 novembre.

Ignoti malviventi, mediante rottura del vetro di una porticina secondaria, si sono introdotti nel Circolo combattenti, partigiani e reduci di Villadossola, rubando numerose coppe, medaglie e trofei sportivi, una grossa provvista di liquori e denaro in contanti. I ladri si sono poi allontanati indisturbati.

L'ex-re Faruk a Ginevra

L'ex-sovrano si trova a Ginevra, dove ha smentito le voci che correvano sulla sua eventuale riconciliazione con Narriman. Faruk si è lasciato crescere un pizzetto che conferisca una nuova espressione alla sua fisionomia. (Tel.)

L'assemblea a Novara degli agricoltori dissidenti

Novara, 4 novembre.

Gli agricoltori novaresi staccatisi dall'Unione provinciale agricoltori per passare alla dissidente Associazione provinciale di categoria si sono riuniti oggi nella loro prima assemblea. Commissario dell'associazione è stato nominato il geom. Attilio Bellomo e consiglieri gli agricoltori Carnevale, Pellino, Greppi e Marinoni.

E' stato poi votato all'unanimità un ordine del giorno in cui, rilevati i motivi della crisi che le aziende agricole stanno attraversando (dovuta, si afferma, «in parte a condizioni di ordine generale, ma principalmente all'incompetenza e faciloneria di chi ha voluto imporre una errata politica economica all'Ente risi, nei prezzi, nei ritiri e nell'esportazione»), si chiede una revisione della politica agraria; una energica difesa dei prezzi; una garanzia reale ed efficiente della libertà di lavoro, ed una sana politica delle importazioni. Inoltre si afferma la necessità di «indagare onde accertare le responsabilità della mancata esportazione del riso»; di alleggerire i tributi e di dare maggiori facilitazioni ai crediti agrari, e, infine, di stabilire immediati contatti fra le categorie interessate affinchè il problema dell'affittanza trovi la sua giusta soluzione in un clima di collaborazione e comprensione.

Un morto nello scontro fra due auto a Tortona

Tortona, 4 novembre.

Verso le 18 di oggi sulla statale per Genova a 6 km. da Tortona, in località Mulino Nuovo, l'Alfa «1900» pilotata dall'industriale del settore siderurgico comm. Attilio Fugagnollo, di 56 anni, residente a Roma in Lungotevere Vittoria n. 1, recante a bordo la propria segretaria Mariella Francini, di 22 anni, di Vigevano ma residente a Roma in via Lago Lesina 22, si scontrava con una giardinetta Fiat «500».

Le due macchine, dopo aver sbandato sull'asfalto e divelto paracarri, si rovesciavano nella profonda scarpata laterale. Dai vigili del fuoco di Alessandria accorsi con il carro attrezzi sono stati estratti dai rottami dell'Alfa i due occupanti che sono stati trasportati all'Ospedale Civile di Tortona e ivi ricoverati con prognosi di venti giorni per ferite non gravi.

Dai rottami della giardinetta è stato estratto il cadavere dell'unico occupante, il guidatore: esso presentava lo sfondamento del torace, la frattura della base cranica, e varie gravi lesioni. Sul cadavere, dell'apparente età di 35 anni, non sono stati rinvenuti documenti.

Da alcuni biglietti di visita che teneva nel portafoglio pare si tratti del dott. Carlo Ferrari, abitante in via XX Settembre 33 a Genova, rappresentante della Olivetti. Dopo l'intervento dell'autorità giudiziaria, il cadavere del presunto Ferrari è stato trasportato all'obitorio del cimitero di Tortona. Più tardi è giunta conferma dell'identità del Ferrari. Egli tornava da Mantova dove aveva visitato i suoi cari.

In un vecchio casello ferroviario sulla strada Novara-Varallo

Muore per una rivoltellata lottando con un carabiniere

Si tratta di un pregiudicato per rapina, uscito da poco dal carcere - Si opponeva al fermo del fratello, indiziato di furto - La madre dei due giovani colpita da grave malore

Il morto: Giuseppe Borra

(Dal nostro inviato speciale)
Borgosesia, 4 novembre.

A Doccia, una frazione a un paio di chilometri da Borgosesia, sulla strada per Varallo, un muratore di 30 anni, Giuseppe Borra, è stato ucciso da un carabiniere mentre con la forza si opponeva al fermo del fratello Mario.

Il grave episodio è avvenuto oggi verso le 17, e le versioni sono contrastanti. I parenti della vittima affermano che il carabiniere ha sparato volontariamente, colto dall'ira o dalla paura, mentre il muratore Giuseppe Borra era a terra nell'impossibilità di nuocere. Secondo invece quello che si è potuto apprendere dall'autorità inquirente — il colonnello e il capitano dei carabinieri, giunti da Biella per le indagini, hanno dichiarato di non essere autorizzati neppure a dire il nome dell'omicida — il carabiniere avrebbe cercato di difendersi per non venire sopraffatto.

Da Biella era giunto in mattinata l'ordine di fermare Mario Borra, muratore di 28 anni, fratello dell'ucciso, perchè sospettato di far parte della «banda delle tabaccherie», che da alcuni anni svaligiava le privative del Vercellese e del Biellese. Qui a Borgosesia l'ultimo colpo l'aveva compiuto non molto tempo addietro ai danni della tabaccheria Tonso.

Finalmente i carabinieri erano riusciti a mettere le mani su due giovani di Serravalle e su un terzo di Biella. Costoro avrebbero confessato la loro partecipazione alle criminose imprese della banda e avrebbero anche indicato i loro complici. Uno dei tanti sarebbe Mario Borra. Ecco il motivo che aveva indotto l'autorità giudiziaria a ordinare il suo fermo.

I carabinieri di Borgosesia conoscevano il giovane come un elemento pericoloso e molto audace. I suoi precedenti li avevano consigliati ad agire con cautela. Mario e i fratelli Giuseppe, quello ucciso oggi, e Cesare, insieme con Gaudenzio Bocchese e Luciano Novarino, erano stati condannati dalla Corte d'Assise perchè dopo la Liberazione avevano formato una banda che assaltava le auto nel territorio di Romagnano Sesia.

I tre fratelli rimasero in carcere dal '47 al gennaio '54; ne uscirono beneficiando di un provvedimento di clemenza. Da allora tornarono in famiglia con il padre e la madre, e la sorella Rosa di [illegible] anni.

Oggi alle 16,30, su una «1400» nera, si presentavano alla casa dei Borra un brigadiere e un carabiniere in borghese e chiesero di Mario. «Non c'è — rispose la mamma; — si è recato a Borgosesia».

— Siamo due amici — insistè il brigadiere; — vorremmo parlare con lui.

— Sarà qui fra mezz'ora — disse la madre; — intanto possono accomodarsi.

Alle 17 arrivò Mario Borra; guardò i due e non li riconobbe. Il brigadiere iniziò il colloquio. Erano presenti un giovane del luogo, Mario Cambusi, e una vicina di casa.

— E' da molto che non ci vediamo — incominciò il brigadiere; — per questo non ci riconosci. Ci manda da te un amico che vorrebbe parlarti e si trova a Borgosesia. Vieni, abbiamo fuori la macchina.

— E perchè devo andare io? Se voleva parlarmi poteva venire lui — ribattè Mario Borra insospettito. Parliamoci chiaro: chi siete?

A quella domanda, il brigadiere fece vedere i documenti e invitò Mario Borra a seguirlo fino alla caserma «per alcuni chiarimenti».

— Mi metto la giacca e vengo — disse il giovane e si ritirò nella camera attigua. Poco dopo uscì la sorella Rosa ad annunziare che suo fratello aveva deciso di non andare a Borgosesia. Temendo che fuggisse, il brigadiere e i carabinieri irruppero nella camera e cercarono di immobilizzarlo. Ma il Borra si divincolò e raggiunse il giardino. Allora il brigadiere sparò un colpo di rivoltella in aria, e il giovane si convinse che era meglio seguirlo. Alzò le mani ed entrò nella «1400» con il brigadiere.

A questo punto intervenne Giuseppe Borra. Insultò i due militi e prese per il bavero il carabiniere che ancora non era salito sulla «1400», scuotendolo con forza. Questi con la sinistra tentò di liberarsi mentre con la destra impugnava la rivoltella. La lotta tra i due durò pochi attimi; si udì un colpo, e Giuseppe Borra cadde a terra mormorando: «Mi hai ucciso». Venne caricato subito sulla vettura che partiva a tutta velocità per Borgosesia. Ma durante il tragitto, spirava fra le braccia del fratello Mario. Il carabiniere si trova ora agli arresti.

Stasera la madre del giovane ucciso è stata colta da malore. Le sue condizioni sono piuttosto gravi e si temono complicazioni. Ella chiama continuamente i figli Mario e Giuseppe. Domani mattina si recherà sul posto il Procuratore della Repubblica di Vercelli. g. t.

Scoperta ieri a Broni una bisca clandestina

Stradella, 4 novembre.

La scorsa notte, verso le ore 0,45, una pattuglia di carabinieri ha fatto improvvisa irruzione a Broni, in via dei Mille, nella casa di Giovanni Della Porta fu Carlo, di 28 anni, sorprendendovi 17 persone intente a giuocare d'azzardo. Esse sono state tutte identificate e denunciate alla competente autorità. Sono state sequestrate carte e una discreta somma di denaro.

Il delitto di un contadino misantropo nel Veronese

Afferrato un attizzatoio uccide la giovane cognata

Verona, 4 novembre.

A colpi di attizzatoio un contadino di Montecchia di Crosara ha spezzato stamattina il capo alla giovane cognata, che è morta quasi subito, e ha ridotto in fin di vita il cugino accorso a difenderla. L'omicida è il trentanovenne Cesare Prando; la vittima si chiama Pierina Menghin, madre di un bambino di nove mesi.

La notizia della tragedia si è sparsa in un baleno nel tranquillo paesino adagiato tra i vigneti. L'assassino Cesare Prando, alto e grosso, capelli biondi, è il più vecchio di una famiglia di otto fratelli: è un tipo taciturno, che per tutta la giornata se ne stava in cucina presso il focolare, senza che i fratelli osassero richiamarlo al dovere. Partecipò nel 1940 alla campagna d'Albania, dove fu ferito, e poi alla campagna di Russia, logorandosi gravemente il fisico. Congedato, si chiuse nella sua misantropia, trascorrendo mesi e mesi nel suo cortile. Non scendeva in paese, nemmeno per la Messa; una volta sola tentò di corteggiare una ragazza, e venne respinto. Tre anni fa suo fratello Giuseppe, che abitava nella casa comune, dovette trasferirsi altrove con la moglie. Qualcuno pensa che la partenza sia stata provocata da lui. Nel gennaio scorso un altro fratello, Angelo, conduceva all'altare Pierina Menghin. Pochi giorni prima era giunta in casa la camera da letto destinata agli sposi. Dicono in paese che Cesare tentò di bruciare la stanza con tutto quello che c'era dentro. In seguito si mantenne quieto: non andò più nei campi e aiutava la cognata Pierina nelle faccende domestiche. C'è chi dice che in quest'ultimo mese avesse moltiplicato le sue attenzioni verso la giovane sposa, molestandola di continuo. Altri, invece, dichiarano che era sfruttato e molestato dai fratelli, particolarmente da Angelo, e che accusava la cognata Pierina di essere l'istigatrice delle persecuzioni.

Stamattina tutti i familiari, all'infuori di Pierina e del piccolo Giorgio, si trovavano nei campi; Cesare era rimasto accanto al focolare a rimestare con l'attizzatoio legna e brace. Non si sa ancora che cosa lo abbia spinto ad aggredire la cognata. Mentre essa si faceva sull'uscio per dare una manciata di granoturco alle galline, egli si è levato in piedi improvvisamente, sferrando colpi furiosi con l'attizzatoio sul capo della disgraziata donna. La Menghin cadeva bocconi con il capo fracassato, ai piedi del suo piccolino. Ad accorgersi per prima del dramma era la cugina Rosa Tregnago, che lanciava l'allarme. Accorreva prontamente suo marito, Angelo Prando, che tentava di disarmare l'assassino, ma si buscava da lui alcuni colpi terribili alla testa e al corpo: ha dovuto essere ricoverato all'ospedale di Soave con prognosi riservata. Cesare intanto era fuggito per un sentiero ai monti. Ma tre ore dopo era raggiunto dai carabinieri, che avevano effettuato una battuta a largo raggio con l'aiuto di due cani-lupo.

Condotto in caserma, l'assassino si è chiuso in un assoluto mutismo. Appariva però profondamente abbattuto. E' stato tradotto, in serata, alle carceri di Verona. Ma sul portone ha fatto resistenza, e le guardie carcerarie hanno dovuto trasportarlo in cella a braccia.

Quattro bambini feriti dallo scoppio d'una bomba

Milano, 4 novembre.

Quattro bambini di Castellazzo, presso Binasco, sono rimasti gravemente feriti per lo scoppio d'una bomba a mano rinvenuta in un prato, dove si erano recati a giocare. Essi sono: Emilio Grandi, di 7 anni; Giuseppe Melegati, di 4; Romolo Molinari, di 14; Luigi Pezzoni, di 9 anni.

Raccolto l'ordigno, si recavano presso un cespuglio dove lo gettavano dopo avere appiccato il fuoco agli sterpi. A contatto con le fiamme, la bomba esplodeva e le schegge investivano i ragazzi, che riportavano ferite specie al viso e alle mani. Tutti e quattro venivano trasportati all'ospedale e trattenuti in osservazione.

I carabinieri hanno recuperato i frammenti dell'ordigno, ed ora indagano per identificare chi ha abbandonato la bomba.

Festeggiavano il capo famiglia di nome Carlo

Dieci persone avvelenate dal pranzo dell'onomastico

Genova, 4 novembre.

Dieci persone sono state ricoverate questa sera all'ospedale di San Martino in preda a fortissimi dolori viscerali dovuti ad avvelenamento. Dieci persone d'una stessa famiglia con qualche amico che oggi a mezzogiorno avevano festeggiato la ricorrenza dell'onomastico del capo famiglia con un lauto pranzo. Si tratta della famiglia Ramella, abitante in via della Posta Vecchia n. 2, composta dal padre Carlo Ramella, di 78 anni, della moglie Cristina Barone, di 68 anni, del figlio Giovanni, di 42, della figlia Giovanna, di 44, col marito Alfredo Castellano, di 63, delle figlie Mariuccia, di 16 e Carla, di 13, nonchè di due ospiti, Lamberto Luciano, di 22 anni, e Angela Pastorino, di [illegible], e della domestica di casa Ramella, Pina Garibotto, di 33 anni.

Il pranzo era consistito in un ricco antipasto a base di caviale, ravioli, pollo alla cacciatora, dolce e frutta. Stasera, verso le 18, uno della famiglia Ramella incominciò a sentire forti dolori al ventre, e uno dopo l'altro anche tutti gli altri accusarono gli stessi sintomi.

Fu chiamato telefonicamente il medico di casa, il quale accorse e praticò a tutti iniezioni calmanti; poichè i dolori non accennavano a passare, tutte le dieci persone a mezzo di taxi sono state trasportate all'ospedale di San Martino e ricoverate in preda ad atroci sofferenze, che a tarda sera ancora non erano finite.

Non è stato ancora stabilito quale dei cibi abbia provocato l'avvelenamento, ma si presume che sia stato il dolce. Del fatto è stata avvertita l'autorità di P. S., la quale ha già disposto per le indagini del caso e per un'inchiesta.

Bimbo schiacciato nel camion dove era salito per gioco

Ferrara, 4 novembre.

Verso le 14 di oggi un autocarro che trasportava terra presso S. Agostino Ferrarese è stato investito in pieno a un passaggio a livello incustodito, da un'automotrice della linea Modena-Ferrara. Nell'urto, violentissimo, l'autocarro veniva sbalzato a una decina di metri di distanza e ridotto a un ammasso di rottami.

Il personale del convoglio si precipitava verso il camion fracassato e con sgomento constatava che nella cabina, accanto all'autista, ridotto in gravi condizioni, si trovava pure un bambino ormai cadavere. Era il piccolo Giancarlo Vergnani, di 10 anni, del paese; aveva chiesto all'autista Luigi Gazzotti, di 31 anno, da Poggiorenatico, di prenderlo in cabina per divertirsi un poco e questi aveva acconsentito per avere un po' di compagnia. La sua condiscendenza è costata la vita al suo piccolo amico.

Camnasio denunciato per truffe a professionisti

Bari, 4 novembre.

Ubaldo Camnasio, implicato nella vicenda del pseudo carteggio Churchill-Mussolini, farebbe parte di un gruppo di persone che la polizia ricerca per una serie di truffe commesse a Bari, a Roma, a l'Aquila e a Milano. Promettendo posti in amministrazioni statali e parastatali i truffatori sono riusciti a intascare ingenti somme. Tra i truffati vi sono due professionisti di Bari, l'avv. Lampassiome e il prof. Aldo Baldassarre.

Le vittime dei raggiri hanno denunziato alla polizia il Camnasio, Demetrio De Metrio, un triestino residente da tempo a Bari, i romani Pasquale Di Gravina e Basilio Petrucci, e tali Romanazzi e Pertusi non meglio identificati, che agivano da intermediari.

Alcuni fermi a Genova per traffico di stupefacenti

Genova, 4 novembre.

La Squadra Mobile sta svolgendo da qualche giorno una interessante operazione contro il traffico di stupefacenti, che potrebbe avere notevoli sviluppi.

L'arresto del giovane marinaio venezuelano Lopez Hernandez, di 24 anni, di Caracas, avvenuto ieri verso le 18, in piazza dell'Annunziata, dopo un lungo pedinamento, ha riportato infatti in primo piano la misteriosa fine di un altro marinaio, deceduto il 9 ottobre, il ventottenne portoricano Vincenzo Palascios. Costui morì nella stanzetta di un albergo dove aveva preso alloggio con l'Hernandez. Quest'ultimo, interrogato affermò che il Palascios aveva passato la sera con lui girovagando per le osterie. Ritiratisi in albergo, si addormentavano, ma al mattino il Palascios era morto. All'ospedale di S. Martino un sanitario dichiarava che il decesso era avvenuto per cause clinicamente non accertabili.

Ora, dopo la scoperta dei 100 grammi di marijuana nelle tasche dell'Hernandez, nuovi sospetti sono sorti sull'improvvisa morte del Palascios. La tesi del collasso cardiaco per abuso di bevande alcooliche sembra non reggere più di fronte ai nuovi elementi in mano alla polizia. Pare che da circa quattro mesi i due venezuelani provvedessero a smerciare il prodotto.

Frattanto la Squadra Mobile ha operato alcuni fermi di individui da tempo indiziati per il traffico di stupefacenti.

RIBASSATA
la spesa d'acquisto per
LA CARNE!

Grazie ad "Adolph's" - il miracoloso prodotto americano che rende tenerissima qualsiasi carne - possiamo oggi trasformare anche i tagli più economici in pezzi teneri e squisiti come il filetto di prima scelta. Mangeremo più carne con minore spesa!

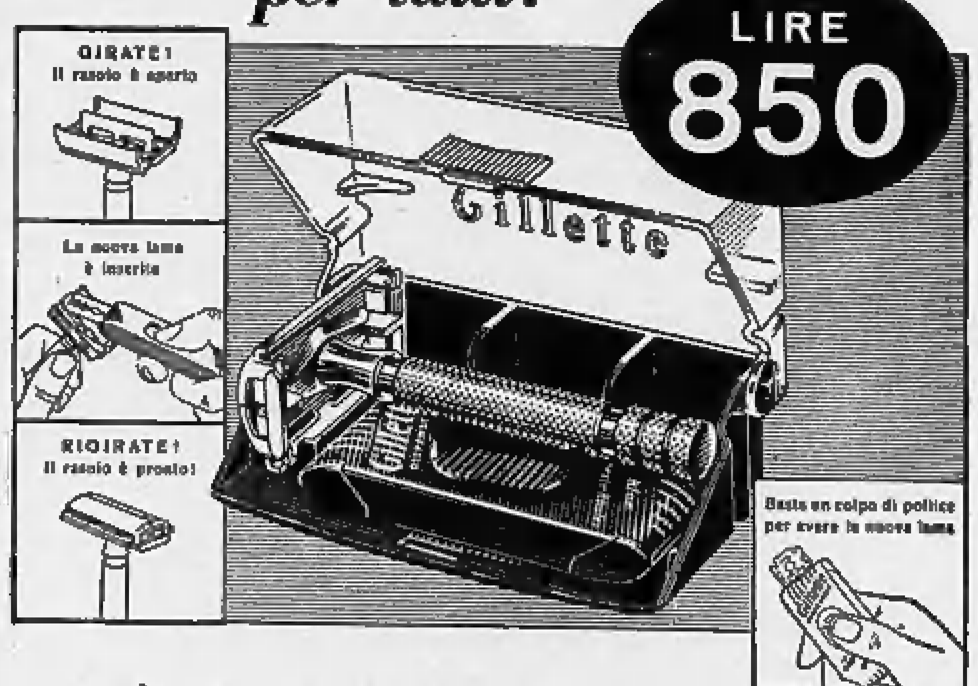
Se seguite ciò che avviene nel mondo, saprete già che *Adolph's* ha rivoluzionato i mercati della carne. Le sue proprietà sono poco meno che miracolose. Cosparso sulla carne al posto del sale, la rende tenerissima e più saporita, facendola inoltre cuocere più in fretta e senza che si restringa.

Adolph's è un prodotto naturale vegetale, talmente innocuo che — in altre forme — serve da digestivo per bambini. Un vasetto di *Adolph's* basta per oltre 10 Kg. di carne. Provatelo! Risolverete il più grande problema della mensa e del bilancio domestico!

ORIGINALE
Adolph's
NELLE MIGLIORI MACELLERIE
Agenti generali per l'Italia D. & C. via Orefici, 4 - Bologna

GRATIS ricettario con bellissime riproduzioni A COLORI, famose ricette, consigli, ecc., scrivendo a C. REBAUDENGO & FIGLI, corso Ferrucci 24, Rep. S - TORINO

Gillette super-rapido
per tutti!



▶ Rasoio super-rapido
▶ Dispenser lampo
▶ Lame Gillette Blu - le più taglienti del mondo

Col rasoio "Gillette super-rapido", Vi raderete in un attimo in modo perfetto. L'elegante astuccio con coperchio trasparente contiene un rasoio di precisione "Gillette super-rapido" in un solo pezzo ed un dispenser con sei lame già pronte per l'uso. L'astuccio completo costa soltanto L. 850.

La buona giornata comincia con Gillette

Per una rasatura perfetta usate Crema da barba Gillette: L. 250

ULTIME NOTIZIE

Malenkov invita in Russia una missione di deputati francesi

Una comunicazione dell'Ambasciatore sovietico ai Presidenti delle Camere - Il viaggio potrebbe avvenire solo nel 1955

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 4 novembre.

Malenkov ha invitato i presidenti dell'Assemblea Nazionale e del Consiglio della Repubblica a visitare l'Unione Sovietica alla testa di un gruppo di parlamentari francesi. Ufficiosamente, l'invito russo era già stato reso noto due settimane fa; oggi esso è diventato ufficiale attraverso un passo dell'ambasciatore russo a Parigi.

Vinogradov ha trasmesso infatti ai due presidenti (rispettivamente il socialista André Le Troquer ed il radicale Gaston Monnerville) l'invito del Cremlino a guidare la delegazione parlamentare «in una visita che varrà a migliorare i rapporti fra Oriente ed Occidente».

L'invito non è stato respinto, ma nemmeno accettato in forma definitiva. I due presidenti hanno fatto sapere che la visita non sarà possibile fino a quando le due Camere non abbiano compiuto i lavori per la ratifica dei trattati di Parigi: ciò significa che la visita non potrà aver luogo, se si farà, se non dal prossimo gennaio in poi. Di recente era stata in Russia una delegazione ufficiale del Parlamento inglese.

Il mutamento prodotto negli ambienti della Resistenza dall'opposizione sistematica esercitata da Bidault e da qualche altro esponente della democrazia cristiana contro l'attuale governo, ha messo in una posizione di disagio l'exministro degli Esteri, il quale ha presentato le dimissioni da presidente del Comitato d'azione della Resistenza.

Finora Bidault aveva occupato quel posto perchè era stato presidente del Comitato nazionale clandestino durante la lotta contro i tedeschi, ed era sostenuto dal consenso di tutti i partiti politici. E' stato lui stesso a riconoscere ora la propria incompatibilità, poichè, a differenza dei precedenti governi, tutti i membri del Ministero Mendès-France sono ex-resistenti.

Rimasta vacante la carica, il Comitato d'azione ha offerto la presidenza al generale Charles De Gaulle, il quale si è riservato di rispondere entro domani. Qualora il generale non accettasse, è probabile che un'altra figura di primo piano del gollismo verrebbe chiamata a presiedere il Comitato.

Questo movimento indica in ogni modo un'evoluzione sempre più precisa della politica interna francese, nella quale l'isolamento della democrazia cristiana sta aumentando a causa del risentimento personale di alcuni suoi dirigenti nei confronti del Gabinetto Mendès-France, ed è una situazione che preoccupa molti, anche perchè sembra ormai poco probabile che possa venir risolta prima del nuovo congresso nazionale del partito.

Nella politica interna francese, la notizia di maggior rilievo è però quella che Mendès-France sta per iniziare una lotta a fondo contro l'alcoolismo. Si tratta di uno degli aspetti dell'imminente partecipazione socialista al governo, in quanto i socialisti hanno sempre reclamato energiche misure contro la maggior piaga della vita francese.

La lotta contro l'alcoolismo colpirà però grossissimi interessi e renderà più aspra l'opposizione dei gruppi di destra che li rappresentano in Parlamento. Viene attribuita al Presidente del Consiglio l'intenzione di presentare entro pochi giorni una serie di provvedimenti molto gravi a questo proposito, ma non si sa ancora in che cosa essi potranno consistere.

Si parla d'un aumento di tasse sull'alcool e sulle bevande alcooliche nella proporzione del 300 per cento e di misure fortemente restrittive al diritto di distillazione. Si fa in ogni modo osservare che, sinora, nessun governo è mai riuscito a salvarsi dopo aver intrapreso un'azione seria in danno dei produttori d'alcool. s. v.

In azione le truppe francesi

Carri armati e paracadutisti rastrellano i monti d'Algeria

Algeri, 4 novembre.

Carri armati, autoblinde e apparecchi da caccia hanno partecipato oggi alla prima azione in forze delle truppe francesi contro i centri occupati dai terroristi nella zona dei Monti Aures, in Algeria. I «fellagha» sono stati ricacciati da Arris (completamente bloccata da tre giorni), da Batna e da Foum Toub.

L'azione è stata condotta da due colonne, partite da diverse basi e ricongiuntesi prima di sera sulla montagna. I comandanti dei mezzi corazzati hanno battuto metodicamente la boscaglia, le grotte, le pietraie dove i fuorilegge trovano spesso nascondigli.

Si calcola che i ribelli, giunti in gran parte della Tunisia, siano da mille a millecinquecento, ma essi svolgono una pericolosa attività, con rapidi spostamenti ed un'abile tattica di guerriglia. Per batterli, i francesi saranno costretti a molte altre azioni di rastrellamento, per le quali attendono rinforzi provenienti dalla metropoli. La base aerea di Sidi Bel Abbes vede giornalmente l'arrivo di unità di guardie civili e di paracadutisti, i quali vengono sistematicamente fatti affluire nelle zone dove la situazione appare più grave.

Un portavoce dell'Alto Comando francese in Algeria ha dichiarato che, a suo avviso, si renderà necessario l'impiego di almeno due divisioni per stanare i ribelli ammassati nella regione dei Monti Aures, che costituiscono il principale bastione di resistenza dei fuorilegge. Elicotteri militari sono stati impiegati dai francesi per rifornire di cibo e di acqua alcuni villaggi isolati di quel territorio intersecato da strade lungo le quali il traffico è diventato pressochè impossibile anche ai mezzi corazzati a causa delle molte interruzioni operate dai ribelli.

"MISS MONDO,, E' GIUNTA A ROMA

La giovane egiziana Antigone Costanda, che è stata eletta «miss Mondo» lo scorso ottobre a Londra, sta compiendo un giro nelle principali città europee. Eccola mentre scende dall'aereo a Ciampino, con un mazzo di fiori offertole dalla hostess. (Telefoto)

I risparmiatori svizzeri hanno troppi capitali

Come impiegarli? - Le assicurazioni sociali fanno concorrenza alle banche, il reddito del denaro è ormai minimo - I prestiti all'estero

(Nostro servizio particolare) Berna, 4 novembre.

Uno dei problemi più discussi in Svizzera è quello della pletora dei capitali liquidi, che in questo paese non si sa come investire utilmente. Già molto serio nel recente passato, questo problema si è fatto ancora più acuto con l'incremento dei fondi della Cassa di compensazione per le assicurazioni sociali. Questi hanno raggiunto in cifra tonda i due miliardi e quattrocento milioni di franchi svizzeri, e si calcola che fra qualche decennio toccheranno la astronomica somma di una decina di miliardi. Dopo di che avverrà la stabilizzazione, quando cioè l'ammontare dei versamenti a favore dei pensionati si equilibrerà con l'ammontare delle quote pagate dagli assicurati; ma attualmente, e ancora per parecchio tempo, le entrate saranno molto superiori alle uscite.

Per far fruttare questi capitali, che altrimenti rimarrebbero del tutto inoperanti, la Cassa di compensazione, secondo il suo statuto, può accordare dei prestiti, ma soltanto a enti pubblici quali la Confederazione, i Cantoni e i Comuni e a un interesse quanto mai modico. Ne consegue che questa Cassa è diventata, sia pure indirettamente, un formidabile strumento di concorrenza per le banche elvetiche le quali, a loro volta, si son viste costrette a diminuire il tasso di sconto per i prestiti privati. Ma anche questi assorbono solo una minima parte delle loro disponibilità.

Quelli che maggiormente ne soffrono, sono i piccoli e anziani risparmiatori che, ritiratisi dagli affari, potevano vivere con gli interessi dei loro capitali. Quasi non passa giorno che dalle pagine di qualche giornale non si levino le recriminazioni di questa nuova categoria di cittadini, costretti — per tirare avanti — a consumare dei risparmi che non rendono abbastanza.

L'unica via d'uscita sarebbe quella di riprendere una vasta politica di investimenti all'estero. Senonchè gli svizzeri, specialmente con le due guerre mondiali e dopo, hanno fatto al riguardo una brutta esperienza. Particolarmente scottati sono rimasti nei paesi d'oltre cortina, dove gli attuali governi non hanno fatto fronte agli impegni assunti verso i risparmiatori elvetici.

Alcuni gruppi finanziari sarebbero inclini ad un'ampia ripresa dei prestiti a nazioni estere, sia a enti pubblici che a privati, ma a condizione che lo Stato se ne renda garante. Contro questo progetto insorge, però, gran parte dell'opinione pubblica: ove le somme prestate e garantite dallo Stato andassero perdute — si dice — ne farebbe le spese il contribuente. In queste condizioni, il risparmio svizzero è molto prudente per non dire diffidente in materia di prestiti all'estero.

Non per nulla il collaboratore finanziario della Tribune de Genève, accennando a un prestito di 50 milioni che la Montecatini starebbe per concludere in Svizzera, osserva che si tratta di una eccezione, ciò che per altro costituisce una prova della fiducia che l'Italia va sempre più acquistando nel mondo. v. f.

«SS» assolto a Vienna per un eccidio ad Intra

Klagenfurt, 4 novembre.

La Corte d'Assise austriaca di Klagenfurt ha assolto oggi per insufficienza di prove l'excapitano delle «SS» tedesche Gottfried Meir dall'imputazione di aver fatto fucilare ad Intra, nell'ottobre 1943, un prigioniero di guerra britannico e quattro componenti di una famiglia di ebrei italiani, gli Ovazza, che stavano preparandosi a fuggire in Svizzera.

La Corte ha deplorato la mancata comparizione al processo di vari testimoni italiani che, citati dal pubblico ministero, non sono stati in grado di recarsi in Austria. Una richiesta di estradizione, avanzata dal Governo italiano nei confronti del criminale tedesco, è stata finora respinta dall'Austria.

Esplode in volo l'idro più veloce del mondo

San Diego, 4 novembre.

L'idrovolante più veloce del mondo, il *Convair YF-2-Y1*, è esploso oggi mentre era in volo sulla baia di San Diego. L'apparecchio, che stava effettuando una prova di velocità nel cielo del porto, si è disintegrato con una abbagliante fiammata mentre si trovava a circa 150 metri sulle acque.

Il pilota, Charles Richbourg, aveva spiccato il volo per dare una dimostrazione della velocità e delle capacità di manovra degli idrovolanti davanti ad una numerosa folla. Il pauroso incidente è avvenuto non appena l'idrovolante si era affacciato sulla baia, a pochi istanti dal decollo.

Per un caso pressochè miracoloso, il pilota è stato raccolto ancora vivo dopo la paurosa esplosione, ma è spirato dopo due minuti.

L'idro a reazione, denominato *Sea Dart* («Freccia del Mare»), era il prototipo della serie di idrovolanti «AF-2-Y»; poteva giungere ad una velocità di oltre 1100 chilometri.

Profughi e liberali contro l'accordo sulla Sarre

La "rivolta,, dei partiti minaccia l'esistenza del governo Adenauer

Oggi il Cancelliere porrà un ultimatum: o accettare la ratifica dei patti di Parigi o uscire dal Gabinetto - Le spese militari saranno di 150 miliardi di lire al mese

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 4 novembre.

Appena tornato a Bonn dopo il viaggio negli Stati Uniti, Adenauer ha preso contatto con i rappresentanti dei partiti della coalizione governativa per tentare di indurli a recedere dall'opposizione manifestata contro l'accordo per la Sarre, dalla cui ratifica dipende quella degli altri trattati di Parigi (ingresso della Germania nel Patto atlantico, riacquisto della sovranità). Il Cancelliere non ha avuto successo; i liberali e i rappresentanti del partito dei profughi gli hanno ripetuto che non si sentono di accettare un accordo, che porterebbe al silenzioso distacco della Sarre dalla Germania.

In un discorso pronunciato stasera alla radio, Adenauer ha riconosciuto il suo insuccesso; e ha attribuito l'atteggiamento dei suoi compagni di governo alle imminenti elezioni regionali a Berlino, nell'Assia e in Baviera. «Mi sembra — ha detto il Cancelliere — che a Bonn ci sia ancora molta gente che non ha una visione chiara della politica mondiale e che si lascia abbagliare dai meschini interessi particolari».

Se i partiti minori della coalizione dovessero insistere nel loro atteggiamento, l'accordo per la Sarre potrebbe essere approvato con un solo voto di maggioranza, sempre a voler ammettere che nessun deputato democristiano si ribellerà alle direttive del Cancelliere. (Ma dodici parlamentari del suo partito hanno già fatto sapere che voteranno contro).

Per evitare questo rischio, Adenauer ha convocato per domani un Consiglio dei ministri straordinario, durante il quale metterà i rappresentanti della coalizione di fronte alle loro responsabilità. Non sembra infatti compatibile la partecipazione al governo per chi si accinge a votare contro la più importante decisione governativa, presa in politica estera negli ultimi anni. Avremo una crisi prima della discussione parlamentare sulla politica estera, fissata per l'11 novembre? Non sembra probabile, anche perchè Adenauer non ha altri partiti di ricambio per una eventuale nuova combinazione governativa. I social-democratici hanno riaffermato stasera, in un'allocuzione radiofonica del loro leader Ollenhauer, che voteranno contro tutti gli accordi di Parigi. «Il Cancelliere — ha detto Ollenhauer — ci vuole portare a un trattato di pace separato con gli occidentali, il quale significherebbe la perdita di ogni speranza per la riunificazione del nostro paese. Dobbiamo renderci conto che, se gli accordi di Parigi verranno ratificati, la situazione internazionale diverrà più acuta».

Già in molte altre occasioni Adenauer ha dovuto affrontare la rivolta dei liberali e degli altri partiti minori; ed è sempre riuscito a domarla. Stavolta la sua missione è più difficile, perchè tutti sono convinti che la politica tedesca segnerà una svolta decisiva, se i trattati di Parigi verranno ratificati senza compiere in precedenza un ultimo tentativo di trattare con la Russia.

Ed è vero anche che l'imminenza delle elezioni regionali, in province con una popolazione di 17 milioni di anime, fa sentire il suo peso sulle decisioni dei partiti minori, i quali non vogliono abbandonare ai soli social-democratici la facile arma del nazionalismo. Dopo le elezioni, anche l'opposizione al patto della Sarre potrà diminuire.

I socialisti affermano — e la notizia è confermata ufficialmente — che dopo l'ingresso nel Patto atlantico la Germania dovrà stanziare 150 miliardi di lire al mese per il riarmo. Essa otterrà però dagli Stati Uniti armi e materiale bellico per tre miliardi di dollari in due anni. e. a.

Churchill riunirà a Londra i Premier del Commonwealth

(Dal nostro corrispondente) Londra, 4 novembre.

Winston Churchill ha annunciato oggi ai Comuni che il 31 gennaio 1955 si aprirà a Londra una conferenza dei Primi ministri del Commonwealth britannico. «Dal nostro ultimo incontro all'epoca dell'incoronazione — ha detto il Premier — si sono svolti molti avvenimenti di grande importanza nel campo internazionale. Alla fine di gennaio li discuteremo tutti».

Fra i problemi che i capi del Commonwealth discuteranno a Londra, vi è, in primo luogo, la politica internazionale. Ad esempio l'indiano Nehru, che ha recentemente compiuto una importante visita a Pechino, vorrà certamente discutere i rapporti fra Oriente e Occidente. Churchill stesso ha dichiarato oggi in Parlamento che verrà esaminato anche il problema del suo incontro con Malenkov.

Secondo il corrispondente diplomatico di un giornale londinese della sera, il Primo ministro britannico avrebbe intenzione di sottoporre ai Primi ministri del Commonwealth, durante la prossima conferenza, un piano britannico per la coesistenza e per porre fine alla guerra fredda.

Fra i problemi economici più importanti v'è in sospeso quello della «preferenza imperiale». Recentemente questo delicato problema è stato discusso a Londra da un gruppo di funzionari del Commonwealth, ma senza eliminare una profonda divisione di pareri e di interessi.

Infine un delicatissimo problema sarà quello del Sud-Africa, che persegue una politica interna di assoluta intolleranza razziale. Questa intolleranza provoca continue crisi nei rapporti fra Gran Bretagna e Sud-Africa, nonchè fra il Sud-Africa e l'India, la quale segue e vuol proteggere gli interessi di una larga comunità indiana, stabilitasi da tempo nel Dominion africano.

Recentemente la polemica fra Gran Bretagna e Sud-Africa è divenuta anche più aspra a causa dell'intervento delle autorità della Chiesa anglicana, in difesa della libertà di educazione religiosa in Sud-Africa. Le autorità di Pretoria vogliono limitare questa libertà di insegnamento della Chiesa, per essere certe che la religione non compia nel campo della politica razziale una azione nettamente contraria a quella del governo. r. a.

Schiaffi fra due avvocati al Tribunale di Parigi

Parigi, 4 novembre.

(l. m.) Un grave alterco ha opposto questo pomeriggio, nei corridoi del Palazzo di Giustizia parigino, gli avvocati Pierre de Perpeyssac e Jean Baptiste Biagi. Il primo è difensore del giornalista André Baranès, il secondo dell'alto funzionario Roger Labrusse, entrambi incarcerati nel penitenziario di Fresnes per spionaggio e «attività contro la sicurezza esterna dello Stato».

Dopo uno scambio vivacissimo di parole, i due avvocati si sono dati reciprocamente un paio di schiaffi, e poichè ognuno si ritiene offeso, hanno deciso di nominare stasera i propri padrini e di battersi in duello.

Processata una dattilografa romana

Conservava i cadaverini dei suoi tre bimbi uccisi

La donna viveva con un quarto figlio di pochi anni - I suoi delitti furono la conseguenza di un morboso amore

Roma, 4 novembre.

Il pericolo di una condanna all'ergastolo — tale è la pena prevista per i suoi delitti — non sembra preoccupare molto la stenodattilografa Liliana Biagi che domani mattina dovrà spiegare ai giudici della Corte d'Assise il perchè fu indotta a compiere il più atroce disegno delittuoso che mente di donna possa immaginare: uccidere tre figli e nascondere i corpicini quasi imbalsamati in un armadio della sua stanza da letto.

Chi è questo personaggio femminile tra i più sconcertanti e i più orrendi che la storia giudiziaria di questi ultimi anni ricordi? Liliana Biagi era una modesta impiegata di una società d'assicurazione che tutte le mattine veniva a Roma da Villalba, una piccola frazione di Guidonia dove abitava. Non era la sua una vita felice, piena di attrattive o di novità. La mattina un viaggio sino a Roma per lavorare, la sera, dopo un altro viaggio, chiusa in casa insieme ad un figlio di pochi anni, frutto di un illecito amore che nessuno dei vicini, però, era riuscito a individuare.

Quando perciò la mattina del 28 marzo 1952 la domestica Felicetta Venditti scoprì atterrita che la signora nel suo armadio conservava, nascosti fra alcuni stracci, tre cadaverini, fu come un colpo di fulmine a ciel sereno. A fare la terribile scoperta la domestica fu portata da un innato senso di curiosità aumentato dal fatto che la signora ogni qual volta la mattina usciva per recarsi a Roma chiudeva diligentemente l'armadio. Questo particolare indusse la Venditti a ritenere che chissà quale tesoro la Biagi conservasse.

La mattina del 28 marzo la signora dimenticò le chiavi. Approfittarne per gettare uno sguardo nell'armadio fu per Felicetta Venditti tutt'uno. La povera domestica si trovò di fronte ad uno spettacolo dei più macabri: in tre scatole di cartone, nascosti tra gli stracci, tre cadaverini. Poche ore dopo gli agenti arrestavano Liliana Biagi che senza opporre alcuna resistenza spiegò subito: «Io sono la sola colpevole». Su un unico punto cercò di difendersi: evitare, cioè, che si scoprisse la identità del padre delle tre creaturine.

Le indagini proseguirono e la polizia stabilì che la donna aveva un amante: il suo compagno di ufficio Alessandro d'Alessandro che pur ammettendo di essere il padre del piccolo Claudio negò la paternità delle altre tre creaturine e tanto meno una responsabilità nella loro morte.

La verità venne fuori lentamente. Si accertò così che Liliana Biagi, una donna che dalla natura e dalla vita aveva avuto ben poco: non una posizione invidiabile, non certo la bellezza fisica (anzi tutt'altro), ma solo un uomo che l'aveva resa madre e al quale lei s'era affezionata in modo addirittura morboso. E quando si accorse di essere in stato interessante, il timore che il suo amante la abbandonasse per questa sua seconda maternità l'aveva indotta a sopprimere il frutto del suo amore. Ma per una strana reazione psicologica, dopo averlo soppresso, non ebbe il coraggio di disfarsi del piccolo. La situazione si rinnovò negli stessi termini per altre due volte e nella medesima maniera Liliana Biagi si comportò nascondendo i tre cadaverini nell'armadio.

Chiamata di notte alla porta viene imbavagliata e rapinata

Ferrara, 4 novembre.

La popolazione di Comacchio è stata molto colpita da una rapina di eccezionale audacia compiuta stanotte. La signora Nazarena Giannini, il cui marito lavora in un turno di notte, stava riposando in una stanza a pianoterra della sua casa alla periferia della città, quando sentì bussare alla finestra: «Aprite, sono Berto. Vostro marito sta male. Aprite!» La donna, spaventatissima, balzò dal letto e aprì la porta: subito un uomo le si avventò contro, tappandole la bocca con uno straccio; altri due, sbucati dall'ombra, la sollevarono di peso e la depositarono svenuta sulla riva di un vicino canale. Gli sconosciuti poi penetrarono nella casa e, certamente pratici del luogo, portaron via due statuette di terracotta, dentro le quali la famiglia teneva i risparmi: 50 mila lire in una e 30 mila nell'altra; trovarono inoltre altre 14 mila lire mettendo a soqquadro tutti i cassetti. La Giannini è stata raccolta all'alba, ancora in stato d'incoscienza, da alcuni passanti, che si affrettavano ad avvertire i carabinieri. Dei rapinatori, finora, nessuna traccia.

Una giovane sposa s'avvelena con 30 pastiglie di sonnifero

Acqui, 4 novembre.

Una giovane sposa, la ventottenne Concetta Lorieri, di Acqui, ha tentato, ieri, di togliersi la vita avvelenandosi con barbiturici. Approfittando di un momento in cui era sola in casa, ha ingerito una trentina di pastiglie di sonnifero, e soltanto il provvidenziale sopraggiungere di alcuni familiari è valso a salvarla da morte. Trasportata subito all'ospedale, la donna è stata sottoposta a energiche cure, e ormai è fuori pericolo. Pare che sia stata spinta a tentare l'atto disperato da dispiaceri familiari.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Ha commosso i giudici il bimbo che difese il cane

Aveva minacciato con la carabina i bidelli della sua scuola

New York, 4 novembre.

Ha ripreso la sua vita normale di scolaro il piccolo Joe Cooper, di 10 anni, il quale era stato rinchiuso in un riformatorio per aver cercato di difendere con una carabina il proprio cane Tippie. «E' l'unica cosa al mondo che io posseggа — ha dichiarato oggi il bambino ai giudici di Monroe (Luisiana), e ci vogliamo tanto bene». Il suo è un pietoso atto. Joe ha perso il padre, tutta la famiglia vive in uno stato di miseria estrema, alloggiando in una capanna, alla periferia di Monroe. Il cane, Tippie, seguiva tutti i giorni il ragazzino a scuola. Lo accompagnava fino alla porta e poi lì si accovacciava ed aspettava il suo padroncino sino alla fine, senza muoversi. I bidelli della scuola avevano deciso di farla finita con il cane. «Sapevo — ha detto Joe — che i bidelli avevano intenzione di uccidermi o di portarmi via il mio cane, e così io ho voluto difenderlo. Un mio vicino aveva una carabina, io l'ho presa e, tenendo questa puntata contro i bidelli, li ho avvertiti che sarebbe loro capitato del male se avessero attuato il loro proposito. Essi, invece, mi hanno denunciato alla polizia. Ma io voglio bene al mio Tippie, perchè è il solo che mi comprenda e che mi fa compagnia e mi difende...».

Il ragazzino aveva le lacrime agli occhi nel raccontare questa storia ai giudici. Questi ne hanno capito il caso ed ora il piccolo Joe è stato messo sotto la tutela di una sua stretta parente, la signora Lina Fuy. Il giudice Heard ha annunciato un piano per cui il bambino ha l'avvenire assicurato.

Del povero bambino si è occupato l'ex-governatore Jimmy Noe, il quale ha promesso che Joe frequenterà la scuola Belbuckle, nel Tennessee, fino a quando avrà conseguito la licenza liceale, e poi intraprenderà gli studi universitari, nel ramo che più gli piacerà. Ha già depositato alla banca a suo nome la somma di 25.000 dollari (pari a 15.625.000 lire italiane).

Rimossi 124 statali fascisti e comunisti inglesi

Londra, 4 novembre.

(r. a.) Il sottosegretario al Tesoro — dal quale dipendono in Gran Bretagna gli impiegati dello Stato — ha annunciato oggi ai Comuni che dal 1948 ad oggi 124 funzionari statali britannici sono stati rimossi dai loro incarichi in base alle disposizioni prese dal governo laburista per evitare infiltrazioni fasciste o comuniste nell'amministrazione statale. Il ministro ha dichiarato che il fatto che questa cifra sia così bassa «va a tutto credito dei funzionari statali». Egli però si è rifiutato di specificare quanti fossero i fascisti e quanti i comunisti nel totale annunciato.

A Roma il ministro della Marina americana

Roma, 4 novembre.

Il segretario americano alla Marina, Charles S. Thomas, è giunto nel pomeriggio di oggi all'aeroporto di Ciampino, proveniente in volo da Napoli, dove era giunto ieri dagli Stati Uniti. All'arrivo il sig. Thomas è stato ricevuto con gli onori militari, presenti il sottosegretario alla Difesa, on. Bosco, e il segretario alla Marina, amm. Ruta.

Imminente il fallimento della società «Intercambi»

Genova, 4 novembre.

Il *crak* finanziario della ditta d'importazioni *Intercambi* sta diventando sempre più clamoroso. I due titolari della ditta, avv. Ottavio Vaccheri e Guido Stoppa, fuggiti nel Venezuela, si mantengono in contatto con i loro agenti genovesi, ma i creditori si sono spazientiti, e, a quanto pare, due istituti bancari stanno per inoltrare l'istanza di fallimento.

Il crollo dell'*Intercambi* provocherà di conseguenza il fallimento della *Selev* — l'altra società del Vaccheri e dello Stoppa, che avrebbe un passivo di 40 milioni — e non è improbabile che travolga anche altre società che con essa erano collegate, tra cui la *Sfall*, la *Boscia* e la *Sirnca*.

Intanto, nella sede di via Frugoni, è in corso una specie di guerra tra il Fisco e la Finanza. Da quando il tenente Arcidiacono ha scoperto l'armadio girevole che nascondeva una camera segreta, la Guardia di Finanza sta esaminando i documenti ritrovati e blocca gli uffici con una guardia, che non consente l'accesso ad alcuno. In tal modo il Fisco non può procedere all'asta dei mobili.

ULTIME DI CRONACA

Due pazze in libertà per una notte

Due giovani squilibrate sono fuggite l'altra sera dall'ospedale psichiatrico di via Giulio 22, dove erano ricoverate da alcuni mesi. La parentesi di libertà, però, è stata breve: nella notte sono state riacciuffate dalla polizia e ieri mattina hanno di nuovo varcato la soglia del manicomio.

La loro scomparsa venne notata verso le 20, durante il controllo che viene effettuato normalmente a quell'ora dal personale addetto alla sorveglianza. Le due pazienti, i cui nomi si tacciono per ovvi motivi, erano ricoverate nello stesso padiglione. Per quanto non sia ancora stato accertato com'è avvenuta l'evasione, sembra che le giovani — una di 19 anni, l'altra di 20 — abbiano messo in atto il loro piano in coincidenza con l'uscita del personale civile, alle 19 circa. Approfittando di una disattenzione degli infermieri, si mescolarono al personale che usciva.

Non appena fu scoperta l'evasione, infermieri e sorveglianti presero ad ispezionare minuziosamente i vari locali del manicomio. Non si poteva infatti escludere che le due si fossero nascoste in qualche luogo appartato per poi fuggire approfittando della confusione e per attendere il cuore della notte. Ma le ricerche furono infruttuose. La direzione dell'ospedale psichiatrico provvide allora a informare dell'accaduto il Commissariato di Moncenisio e la Questura, indicando i connotati e gli indirizzi delle fuggiasche, entrambe residenti nella nostra città. Così, mentre alcuni agenti iniziarono il rastrellamento dei paraggi dell'ospedale, altri si recarono a sorvegliare le abitazioni delle ricercate. Si riteneva che esse si sarebbero recate prima qui che in altri luoghi e tale supposizione si rivelò fondata. A notte inoltrata le due ragazze furono infatti catturate mentre si aggiravano cautamente nei paraggi delle loro abitazioni.

Una donna si avvelena con 80 pastiglie di chinino

Una giovane donna, Angela Cristiano, di 29 anni, madre di due figli in tenera età, ha tentato ieri sera, in un momento di sconforto, di togliersi la vita. Approfittando della momentanea assenza di sua madre, con la quale convive in un modesto alloggio di via Tunisi, la Cristiano ha ingerito 80 compresse di chinino.

Verso le 20, la poveretta si accasciava esanime sul pavimento. Solo allora la madre si accorgeva del fatto e, a mezzo di una autoambulanza municipale, provvedeva al suo immediato trasporto all'ospedale Mauriziano. Qui è stata ricoverata in osservazione. Comunque, dopo le prime energiche cure, i sanitari hanno potuto dichiararla fuori pericolo.

Nulla si sa per ora sulle cause che hanno spinto la Cristiano a compiere il folle gesto; si ritiene tuttavia debbano ricercarsi nelle sue precarie condizioni economiche.

Due ladri nei negozi

Il Commissariato Borgo Dora sta ricercando due giovani che hanno rubato in alcuni negozi somme rilevanti di denaro. La tecnica è abbastanza semplice. Entrano in un negozio, chiedono merce di qualità diversa da quella in vetrina, insistono perchè il negoziante veda se in magazzino si trovi l'oggetto del quale hanno bisogno; quando rimangono soli, aprono il cassetto e rubano il denaro. Finora non sono stati identificati. Sono sui vent'anni, vestono bene, parlano con semplicità, e non destano sospetti. L'altra mattina si sono presentati nel negozio Balma, in corso P. Oddone 32. Hanno chiesto alla padrona due serie di bottoni speciali. La negoziante li pregava di aspettare, mentre essa si recava per pochi istanti nel retrobottega. Quando rientrava i due erano spariti. E con loro erano pure sparite centomila lire che la donna teneva nel cassetto del banco.

Dopo una vita esemplare è serenamente salita in cielo l'anima buona del

NOTAIO

Ernesto Schiapparelli

Per espressa volontà del defunto ne dànno il triste annuncio a funerali avvenuti la moglie Erminia Schiapparelli Ottina, il figlio Renato con la moglie Cornelia Savio e la figlia Maria Clotilde tanto adorata dal nonno, i nipoti e parenti tutti, la collaboratrice di tanti anni di lavoro Nina Berlinetti in Lanza, e l'affezionata Franca Piazzano. La cara salma riposa nel cimitero di Oropa. Per volontà dell'estinto la famiglia non prende il lutto.

Biella, 4 novembre 1954.

Ferdinando Baratti e famiglia prendono viva parte al lutto del socio ed amico signor Renato Schiapparelli per la morte del padre.

Alfredo e Nerina Trombetta partecipano al lutto che ha colpito l'amico Renato Schiapparelli per la morte del padre.

La ditta Ferdinando Baratti e C. si associa al dolore dei familiari per la scomparsa del padre del contitolare signor Renato Schiapparelli.

Dopo lunghe e penose sofferenze è santamente spirata

Delfina Bauchiero vedova Perlo

Ne dànno il triste annuncio la figlia dott. Franca, l'affezionata Clementina Pravero e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 6 c. m. alle ore 9 partendo da via Madama Cristina 51, indi la Salma proseguirà per Carmagnola per essere tumulata nel Sepolcreto di famiglia. Venerdì 12 c. m. alle ore 9 verrà celebrata la Messa di suffragio nel Santuario del S. Cuore di Maria. La presente serve di ringraziamento; un particolare ringraziamento al dott. Mercandino e Tullio Grassi.

Prendono viva parte al dolore le famiglie: Cavalli, Marchisio, Marengo, Perrno, Parrero, Picco, Rossi, Tabasso.

Maria Luisa e Alessandro Ogdani partecipano al dolore della carissima amica dott. Franca Perlo per la morte dell'adorata Mamma.

L'ing. Oreste Isla partecipa al dolore della dott. Franca Perlo.

Ieri è cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari

Saverio Portosa

di anni 43

Straziati dal dolore lo partecipano la moglie Elena Hinis con i figli Luigi, Claudia e Danila, i genitori, i fratelli, i suoceri, i cognati e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo sabato 6 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Racconigi 60.

La Soc. per Azioni Camba & Fiorito, i Colleghi e la Maestranza tutta partecipano al dolore della famiglia per l'immatura perdita del sig. SAVERIO PERTOSA.

Legati da tanti anni da vincoli di fraterna amicizia, si uniscono al dolore dei familiari e piangono la perdita del

Comm. Cesare Falchero

deceduto improvvisamente in Roma il 3 corr., le famiglie: rag. Alos Reffi, Pippo Rittatore, Pietro Chiampo, Luigi Chiampo, Pierino David, Pio e Luigi Demarchi (ristorante Cervo), coniugi Robaldo.

Munito dei Conforti religiosi è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Tommaso Monticone

Ne dànno il triste annuncio la moglie Teresa Molino, la figlia Nella, la mamma, i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 6 corr. alle ore 14,30 partendo da Strada Comunale di Mirafiori n. 51; indi la cara salma sarà trasportata a Ferrere d'Asti nella tomba di famiglia.

La famiglia Molino prende viva parte al lutto per l'immatura perdita del genero e cognato TOMMASO MONTICONE.

Il 31-10 è serenamente spirato in Nizza Marittima

Antonio Coiran

Generale di figlia nella Riserva Decorato al Valor Militare

Ne dànno l'annuncio la moglie Gabrielle Frailly, le sorelle Teresa Maria, Anna Maria con il marito gen. Guglielmo Orengo e figli, i cugini Percival, la cognata Germaine Membré ed i parenti tutti. La Messa di trigesima verrà celebrata il 1-12-54 nella chiesa dell'Annunziata (via Po) ore 10.

Torino, piazza Vitt. Veneto, 14.

Munito dei Conforti religiosi e della Benedizione papale è mancato all'affetto dei suoi cari il

Rag. Gaetano Musano

di anni 51

Segretario capo del Comune di Serravalle Sesia

L'Amministrazione comunale di Serravalle Sesia, nell'annunciarne la scomparsa, prende viva parte al lutto. I funerali avranno luogo sabato 6 corrente alle ore 16 in Serravalle Sesia.

Cristianamente mancava ai suoi cari

Dorina Magnone

Ne dànno il triste annuncio: la sorella Angiolina col marito Domenico Gay, la nipote Rosina col marito Manlio Gradi e il piccolo Roberto e i parenti tutti. I funerali sabato 6 corr. alle ore 14,30 da via S. Francesco da Paola 43. Non fiori; la famiglia non prenderà il lutto e ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte al suo dolore.

Il Presidente e il Consiglio di Amministrazione dell'Istit. Buon Pastore annunciano con profondo dolore la morte della

M. R.

Suora Clementina Corti

per 22 anni benemerita Madre Superiora dell'Istituto di Torino. I funerali avranno luogo il 6 novembre alle ore 9, partendo da corso Principe Eugenio 26.

La figlioccia Eugenia Conti e famiglia annunciano la dipartita di

Ersilia Maschera ved. Perosino

I funerali avranno luogo oggi 5 c. m. alle ore 14,30 da via Carso 19. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

7-11-1952 7-11-1954

Prof. Ines De Alexandris

I suoi cari, con immutato affetto, la ricordano. Messa in suffragio 7 corr. ore 11 parrocchiale di Sant'Anna, via Brione 40.

FABBRICA GIUBBE PELLE GIUBBOTTI
DITTA SASSO
Via Urbano Rattazzi, 11 (Porta Nuova) Tel. 40.261

MOBILI ARREDAMENTI AMMA
Piazza Solferino 5

Contro la STITICHEZZA ed ingorghi al fegato usate le pillole depurative lassative
Frerichs-Maldifassi
PREPARATE CON ESTRATTI VEGETALI - In tutte le farmacie
TORINO - LAB. FARM. CATTANEO E FIGLIO

Diagnosi e cura delle «SOLE»
DISFUNZIONI SESSUALI
Cure speciali RAPIDE pre-postmatrimoniali. Vecchiaia precoce, nevrastenia sessuale. Gr. Uff. C. P. Dr. CARLETTI, ROMA, Piazza Esquilino 12 (Stazione) - Visite riservate 8-12 16-19 (anche festivi). Per informazioni gratuite scrivere - Opuscolo gratis (A. P. 21051).

DAL 1870 ORTOPEDIA CONVENIENTISSIMA
ERNIA
SARDI
FABBRICA TRASFORMA QUALSIASI CINTO
TRASFERITO: VIA S. TOMASO 23 - Tel. 524201

PIAGHE delle GAMBE
VARICI - FLEBITI, tel. 555-615
EMORROIDI, FISTOLE, RAGADI
Senza operazione - Dr. ZAGAMI
Torino: XX Settembre 74, Venerdì, sabato
Cuneo: c. Nizza 32, t. 37-63. Altri giorni.

Studio Medico Specializzato
VENE VARICOSE ULCERE EMORROIDI FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Grosso, v. S. Quintino 4 (T. Susa)
Doccie Maton. t. 527-436. Ore 9-19, 15-18

Istituto Medico Spec. dal 1930
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI
RAGADI
VENE VARICOSE
tel. 47-704, ore 10-13 - Via Lagrange 23
Mutua sconto 25 % - Dir. Dr. L. TANTI

Studio Medico Dr. CHIUSANO Comm. CARLO
Corso Francia 20 - Tel. 773-231
cura senza operazione - Ore 10-12, 16-18
EMORROIDI - RAGADI

Dr. F. ADLER - Specialista
Malattie della Pelle e Veneree
Via Cesare Battisti 3 angolo via Roma
Ore 9-12, 15-20; fest. 10-12; t. 45-666

Dr. BABAVALLE - Specialista in
Malattie della pelle e sifilo-veneree
Nervose - Ore 9,30-13 e 16-19
Via Vanchiglia 6 - Tel. 82-710

Debolezza sessuale, nevrastenia
Vecchiaia precoce. Dr. A. BONNET
Specialista venereo, pelle. Telef. 42-927
Corso Re Umberto 33 - Ore 9-18, 15-15

Malattie veneree, pelle, nervose e della gola delle secrezioni interne
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 - Ore 15-20; festivi 11-12

Ostetrica Abbriata-Regge
Via Po 2, vicino piazza Castello
Telefono 43-104 - TORINO

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 %. Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBIAMO disponibilità vasta in magazzini deposito merci anche vincolate imposta consumo. Tel. 74-842. R2583
[illegible] occasione ogni tipo ricorro Samma nuove vendo Arsenale Milano via Sievo. 9565
GRATIS a cinema. Profumeria Barbero, via XX Settembre 9, regala biglietto cinema acquirente dentifricio Benedici.
MERCERIZZATRICE [illegible] OLIC Montabat DRP come nuova vendesi. Spagi, S. Ambrogio 7. 56311
MODANATRICE, piallatrice, sega circolare cm. 50, completa ferri vendesi. Telefonare 329-118 ore pasti. F3851
TRASFORMAZIONE frigoriferi assortimento in frigoriferi motore ermetico. Garanzia 5 anni. Centro Radio. San Secondo, 46. T1368
VENDO antenne, tavole ponte armatura capriate. Barotti, piazza Albera. Telefono 20-303. G7105

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

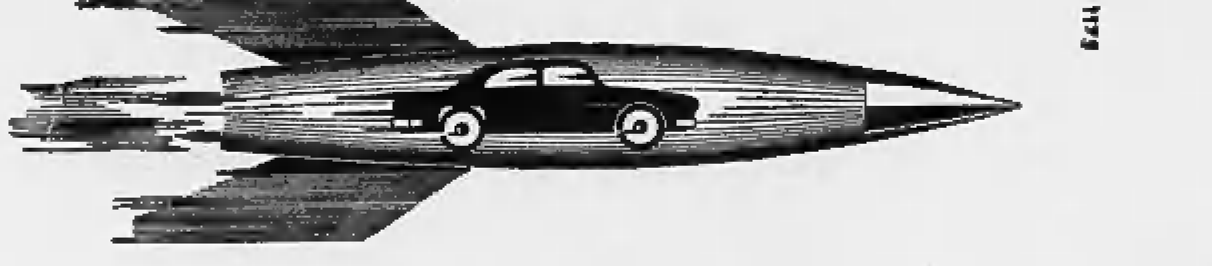
CONFEZIONIAMO materassi trapunte lane stoffe prezzi miti. Corso Moncalieri 19, telefono 65-770. F3827
ELEGANTI giacche uomo, ottimo tessuto 4500 caduna. Peragine, Cadorna 1.
ELETTRICISTA offresi per impianti e riparazioni macchine elettriche. Scrivere cassetta 6042, SPI, Torino. R2533
GAS riparazioni trasformazioni fornelli cucine ricostruzione, pezzi ricambio. Telefonare 86-834. R1712
LUCIDATORE pavimenti macchina propria cerca lavoro. Scrivere cassetta 6046. SPI, Torino. R2577
PELLICCERIA « Ultima », [illegible] 6. assortimento confezioni, riparazioni, guarnizioni, modelli, lunghe rateazioni. Telefonare 86-842. 9713
PIASTRELLE [illegible] disegno unicolore pietrine. Prezzi convenienti. Lorenzo, Bruno 3. Telefonare 285-616. R1260
RISCALDAMENTO fabbrica vende direttamente radiatori elettrici acqua. Foglietti, Casalborgone, 5. Telef. 80-836.

3 SOC.CAP.RIL.AZIEN. L. 70 p.p.

AFFARONE causa trasferimento cedesi cartoleria, Totocalcio, migliore offerente. Telefonare 47-382. F3877
AFFARONE realizzando mobilio, cedesi negozio modernissimo teleria confezioni retro, incasso 30.000 giornaliere, gerenza cauzione. Scrivere cassetta 6010, SPI, Torino. R2527
AFFITTASI d'intorni Torino, piccolo magazzino esportazioni vini. Miti pretese. Telefonare 684-968 dalle 17-18.
AFFITTASI negozio nuovo con [illegible]. Ottima posizione. Via Lanzo 45. G7022
ALBERGO mobiliato, centralissimo, 9 camere, servizi, ottimo reddito, urge cedere. Coppa, Amendola, 4 bis.
ANGOLARE lussuosissima merceria, maglieria, San Paolo, cedesi 1.700.000. Coppa, Amendola, 4 bis. F3983
ANGOLARE arredatissima cartolibreria, fronte scuole, cedesi 3.700.000. Coppa, Amendola, 4 bis. F3985
ANZIANA ditta macchinario elettrico industriale cerca socio capitale maggiore incremento. Scrivere cassetta 6031, SPI, Torino. R1786
AUTORIMESSA, autofficina, alloggio, urgentemente cedesi: 4.500.000. Massime facilitazioni, combinazioni. Eventualmente muri. Telefonare 687-725.
AZIENDA commerciale abrasivi, vasta clientela, avviatissima, cedesi, 1 milione. Scrivere cassetta 3030, SPI, Torino.
BAR bottiglieria, piazza grande mercato, 30.000 giornaliere, cedesi 3.500.000. Coppa, Amendola, 4 bis. F3961
BAR caffè centralissimo, alloggio, cedesi motivi familiari. Affarel Tel. 687-858.
BAR lussuosissimo, bigliardo, sala gioco, grande alloggio, 30.000 giornaliere, urge cedere, Coppa, Amendola, 4 bis.
CAFFE' bar, centralissimo, urge cedere, causa decesso proprietario, [illegible] pagamento, Bacchetta, Alfieri 20. T0175
CARLO Alberto 41, Quirico [illegible] torrefazione, gelati, totocalcio con alloggio 1.800.000, vero affare. T0472
CARLO Alberto 41, Quirico sede commestibile pasta fresca, angolare, macchinario nuovo, alloggio 1.600.000. Affarone.
CEDESI bar ristorante stagionali montagna oppure gerenza libero subito. Telefonare 338-683. 869
BRUSSON: Albergo Alpino, affittasi. Scrivere: Rignliel, Brusson.
CARLO Alberto 41 Quirico sede tinconali caffè, bar centralissimi. Affaroni.
CEDESI caffè angolare avviatissimo su corso centrale attrezzatura moderna. Telefonare 652-060. [illegible]
CEDESI gestione drogheria periferia 20.000 incassi tutto compreso. Cauzione 200.000. Telef. 533-683. 869
CEDESI per cessazione commercio via principale Porta Nuova redditizio negozio confezioni maglierie, filati, articoli novità. Scrivere cassetta [illegible], SPI, Torino, oppure telef. 773-500. R2565
CEDO negozio mercerie avviatissimo, alloggio, viale Porta Piacentina, 66, Moncalieri. G7093
CERCASI persona pratica aliteria per gerenza o rilievo negozio. Telef. 692-867.
CINEMATOGRAFO moderno nuovo redditizio cedesi, 2,800,000. Piemonte Film, Del Mille 6. 84363
CITTERIA riviera fiori avviatissima cedesi drogheria. Rivolgersi Camborsano, via Passalacqua, 6. 56483
COMMESTIBILI avviatissimo moderni alloggio 2.000.000. Flora, Nizza 15. Telefono 653-700. F5952
DISPONENDO auto, ufficio, magazzino, telefono, esaminerei seria combinazione commerciale o simili. Dettagliare. Scrivere [illegible] 5603, SPI, Torino.
DISPONENDO capitale rileverei azienda commerciale o albergo. Scrivere [illegible] 6046. SPI, Torino. 56310
[illegible] dieci milioni ragioniere lunga competenza esperienza amministrativa parteciperebbe seria redditizia combinazione industriale commerciale. Scrivere cassetta 6030, SPI, Torino.
DROGHERIA centralissima alloggio, forte reddito, causa salute cedesi, occasione. Neo, Del Mille 6. 56367
EX dipendente pubblico, età media, serio, volitivo, capace disponendo cinque milioni esaminerebbe combinazione. Scrivere cassetta 6071, SPI, Torino.
FARMACIA cerco in località sciistica. Dettagliare. Casella 210-V, SPI, Milano.
FRUTTA verdura avviatissima avviato alloggio 1.100.000, cedo direttamente. Telefonare 885-140. 56812
GRANDIOSO avviatissimo caffè birreria modernissimo. Affarone 12.500.000. Flora, Nizza 13. F3940
IFIT anticipa redditi. Via San Quintino 4 bis. Telefoni 53-000, 53-948. 0368
IFIT, concede prestiti. Via San Quintino 4 bis. Telefoni: 53-000, 53-948. 0368
LATTERIA litri 250, fortemente redditizia, vicinanze Torino, cede. Bacchetta, Alfieri 20. T0175
LATTERIA [illegible] 400 forte reddito, alloggio, cede « Urat », Giolitti 10. 0795
MEDICINALI, antica ditta con rappresentanze ottime, permesso grossista, bei locali centrali, cedesi o associasi con persona del ramo, attiva. Occasione per farmacisti. [illegible] cassetta 3023, SPI, Torino. F3945
MONTEVIDEO (Uruguay) cedesi cinque milioni avviatissimo negozio commestibili adatto due persone. Facilitazioni [illegible]. Bruno, Feder. [illegible] 38, Torino.
MOTIVO partenza familiare vendo avviato pastificio moderno, produzione 12 ql. giornalieri oppure solo macchinario. Scrivere cassetta 5062, SPI, Torino.
NEGOZIO cmalleria maglieria affitti vendesi vera occasione. Reddito dimostrabile. Telefonare 779-231. R1228
OCCASIONE cedo pettinatrice, gerenza, alloggio. Telef. 303-109. Scrivere cassetta 6034, SPI, Torino. R2561
OCCASIONISSIMO cede eventuale gerenza cauzionando, alimentari, forte incasso controllabile, centro industriale, alloggio. Telef. 650-101, meridiane, serali.
OFFICINA autoriparazioni urge cedere, 1.100.000 trattabili. Telefonare 670-185.
OTTIMO affare, cedesi negozio, degustazione esportazione vini, bar, caffè, bella posizione. Prezzo conveniente. Scr [illegible] cassetta 3002, SPI, Torino. F. 33
PANETTERIA città provincia, ottima attrezzatura vendita 2 q.li, negozio, occasione, cede. Bacchetta, Alfieri 20.
PANETTERIA pasticceria cedesi, dilazione pagamento oppure permutando «Urat», Giolitti 10. 0793
PANETTERIE Torino provincia, qualunque quintalato, rimettiamo facilitando. Cavallera, Saluzzo 21. [illegible]
PARRUCCHIERE [illegible] signora cedesi, 650.000, affitto 11.000 garanzie. Telefonare [illegible]. 5634
PASTICCERIA forte sicuro reddito, alloggio, cedesi urgenza, « Urat », Giolitti 10.
PASTIFICIO, negozio modernamente attrezzato cedo o do in gerenza e provvedo partaio. Telefonare 525-582. 36321
RICAMBI auto avviatissima azienda assocerebbe competente apportando 25 milioni. Scrivere cassetta 5033, SPI, Torino.
RILIEVO o affitto grande negozio mobili in Torino. Scrivere cassetta 6039, SPI, Torino. R2323
RITIRO commercio cedo cartoleria libreria merceria. Carlo Capelli 50. F3543
RIVENDITA pane sicuro reddito cedesi urgenza occasione. « Urat », [illegible] 10.
SALUMERIA angolare moderna completissima avviata. Alloggio. 2.300.000. Flora, Nizza 13. F3051
STUDIO medico e dentistico avviatissimo, alloggio, cedesi prov. Cuneo. Telefonare 284-340, ore 13-14; 20-22. 83596
TABACCHERIA centrale lorda [illegible] alloggio, vera occasione. Flora, Nizza 13.
TELEVISIONE elettro domestici [illegible] tà negozio spazioso ottima posizione Milano bene avviato, redditizio concessioni, cedo [illegible] totalità. Scriv. casella 187 A SPI, Milano. 11579

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

ABBIAMO alloggi due camere, cucina, cucinino, termo centrale, liberi gennaio. Corso Rosselli 90 angolo Orbassano. Visite 15-17. T0305
ABBIAMO alloggi signorili bloccati due camere cucina levante ponente prezzo conveniente via Rosolino Pilo 38 angolo corso Lecce. Visite 15-17. T0305
ABBIAMO da vendere, negozio, retro nuovo, prezzo conveniente, facilitazioni. (Crocetta), via Dego, 4. R2543
ABBIAMO zona Mirafiori negozi alloggetti 1-2 camere cucinino termo bagno. Mutuo, lunghe rateazioni. Domus, Garibaldi 39. T0330
ABBIAMO zona [illegible] alloggetti 1-2 camere servizi, lunghe rateazioni. Vendo: Domus, Garibaldi 39. T0330
ABITABILI subito vendiamo Stadio Comunale alloggi signorili 1-2-3 camere servizi, termo bagno, ascensore, 750.000 vano, mutuo e facilitazioni pagamento 24 rate. Domus, Garibaldi 39. T0330
A buone condizioni vendonsi ultimi convenienti alloggi liberi sblocco, ore 15-17. Berthollet 2. T0637
ACON vende Volpiano centro lotti terreno fabbricabile [illegible] mq. lire 200,000. Rivolgersi corso Vittorio Emanuele 60.
ACQUISTASI direttamente, alloggio tre, quattro camere, semicentrale. Scrivere cassetta 1271, SPI, Torino. 8621
AFFARE! Bella camera, libera subito, piano terreno, vendo Vanchiglia 650,000. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. T1101
AFFARE! rileverei negozio mercerie, qualunque zona, dando in pagamento proprietà muraria due belle camere libere subito. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5.
AFFARONE vendo casa 18 vani 2 negozi compresi, 12 milioni trattabili. Scrivere Impresa Ital. Giaveno, tel. 769. G6516
ALLOGGETTI una, due camere servizi vendonsi liberi, termo, bagno, ascensore, facilitazioni pagamento, zona Francia. Geometra Albasio, Sant'Agostino 1.
ALLOGGETTI una due camere tinello cucinino termo bagno vendonsi. Nicomede Bianchi 38, F3675
ALLOGGETTO camera cucina occupati, Margherita 170, vendesi 960,000. Telefonare 57-436. 56287
ALLOGGI [illegible] rifiniti, comforts moderni, 2-3-4-7 camere, servizi, vendonsi corso Ferrucci 94. Trattasi direttamente. Visite cantiere. Tel. 35-880.
ALLOGGI liberi, liberi sblocco 2-3 camere cucina vendonsi. Rivalta, 19-21. Visite 16-18. T0845
ALLOGGI occupati 1-2-3 camere servizi vendonsi, San Tommaso 9. Visite 14,30-16.
ALLOGGIO libero, via Piave, sei camere grandissime vendesi 3.500.000. Telefonare 46-737. F3709
ALLOGGIO nuovo sei vani diritto sopraelevazione 9.000.000. San Salvario. Telefonare: 687-858. T1172
ALLOGGIO signorile 4 [illegible] servizi vendesi, libero subito. Giolitti 35.
ALLOGGIO vendesi 2 grandi camere paracci Statuto bloccato 700.000. Carlo Alberto, 41, Quirico. [illegible]472
ANTICIPANDO 390,000 più 60 rate mensili da 12.500 diventerete proprietari due bellissime camere bloccate. Agenzia Sacco. Andrea Doria 5. T1101
BELLISSIMI alloggetti, soleggiati, camera, cucina, servizi, prezzi modici, vendo. Via Chambery 31 (dietro la Venchi Unica) ore 16,30-18. M7090
BELLISSIMI alloggetti [illegible] camere accessori consegna immediata. Crevacuore (Parella) vendo. Telefono 70-122.
BORGO Vittoria vendo casetta 3 camere sopraelevabile, 5 con locale 16 mq. liberi. Telefonare 335-379. M7588
CASETTA con giardino vendo, borgo San Paolo, intermediari. Telef. 386-703.
CASETTA quattro camere, servizi, garage e magazzino, giardino cintato Aeronautica vendo 3.000.000. Bonino, via Adua, 9. 56461
CASTER, corso Vittorio 82, vende bellissima casa, alloggi liberi sblocco, 2-3-4 camere, negozi. Bibiana 14, angolo via Vibò. Visite 16-19. T0345
CASTER, corso Vittorio 82: vende alloggi 1-2 camere, servizi, liberi, liberi sblocco. Visite 17-19, Domodossola 56.
CENTRALISSIMO salone in stile 200 mq. con eventualmente attigui locali mq. 150 uso negozi e sottostante magazzino mq. 400, pronto novembre, vendesi. Telefonare ore ufficio 44-518. T0512
CERCASI terreno centrale semicentrale anche sopraelevazione pagamento in camere. Telef. 652-691. 56451
CERCO acquistare alloggio qualsiasi zona, libero, occupato, nuova, vecchia costruzione. Telefonare 44-876. T0668
CERRATO, Berthollet 19, tel. 650-070: centralissimo Massini 12 vendonsi alloggi 4-10 camere e negozi liberi e occupati. Visite 16-18. T0293
CERRATO, Berthollet 19, tel. 650-070: corso Francia 101 vendonsi alloggi 2-3 camere. Liberi sblocco. Visite 14,30-16.
CERRATO, Berthollet 19, tel. 650-070: corso Rosselli 91 Largo Orbassano vendonsi alloggi signorili pronti subito 2-3 camere accessori convenientissimi mutuo facilitazioni. Visite 16,30-18.
CERRATO, Berthollet 19, tel. 650-070: Unione Sovietica 47 vendonsi alloggi 2-6 camere liberi e occupati termo bagno ascensore. Visite 16-19. T0293
CERRATO, Berthollet 19, telef. 650-070: occasione centralissimo Berthollet 32 alloggio piano secondo 2 camere cucina libero sblocco vendesi. T0293
CERRATO, Berthollet 19, tel. 650-070: Bramante 6 angolo Unione Sovietica, vendonsi alloggi signorilissimi da 2 a 7 camere, abitabili subito. Mutuo facilitazioni. Visite 14,30-16,30. T0293
CERRATO, Berthollet 19, tel. 650-070: Giuseppe Grassi 12 occasione vendonsi alloggi occupati 2-3 camere e due negozi liberi. T0293
CIBRARIO 30, primo piano, alloggio libero, cinque grandi camere cucina termo servizi, telefono, terrazzi, vendesi. Magliano, telefono 30-880. F3869
COMPERO da privato in casa civile due alloggetti attigui bloccati 3 e 2 camere, accessori, 1°, 2° 3° piano. Dettagliare prezzo. Scrivere cassetta 3026, SPI, Torino. F3837
CON lunghissime rateazioni e senza anticipi abbiamo alloggetti 2-4 camere liberi e occupati in casa civile, parquet, ascensore. Rivolgersi direttamente in corso Regina Margherita 243. Ore 17-19.
CORSO Giulio Cesare 25 vende liberi negozi di reddito. Visite 15-17. T1422
CORSO Regina Margherita 162, vendesi due camere. Remondino, tel. 850-866.
CORSO Spezia 33, vende alloggi liberi occupati. Visite 17-19. T1422
COSTRUTTORE vende alloggi ingresso bagno tinello cucinino 1-2 camere Fontchielli 32. Visite martedì, giovedì, sabato. Telefonare 28-650. R2040
DUE camere, servizi, bagno completo,



Sviluppate tutta la potenza del vostro motore... usando soltanto

Benzine Shell con I C A

brevetto italiano n. 475025

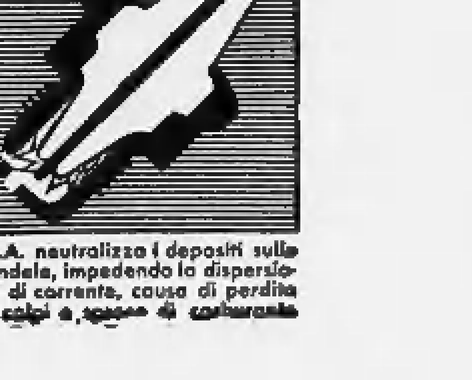
Ciò che conta non sono i numeri astratti ma le reali esigenze del vostro motore: il giusto numero di ottano e la perfetta regolarità dell'accensione.

Un numero di ottano in eccesso a quello richiesto dal rapporto di compressione del vostro motore, oltre ad originare alcuni inconvenienti, non elimina la pre-ignizione e i corto-circuiti alle candele, cause principali della perdita di potenza del motore.

L'additivo I.C.A. sfrutta interamente l'equilibrato potere antidetonante dei carburanti Shell perché sopprime queste due gravi irregolarità e assicura al vostro motore costante efficienza e massimo rendimento.

Soltanto Supershell, Benzina Shell e Shellina contengono I.C.A.

I.C.A. trasforma chimicamente i depositi ed impedisce la preaccensione, causa di perdita di potenza e di contraccolpi dannosi



I.C.A. neutralizza i depositi sulle candele, impedendo la dispersione di corrente, causa di perdita di colpi e spreco di carburante

SHELL — FATE LA PROVA DEI DUE RIFORNIMENTI E SENTIRETE LA DIFFERENZA

Mi ha ridato la giovinezza

ed è vero, perchè non esiste bevanda più aromatica, più fresca, più gradevole, più dissetante, più ricca di vitamine ed in genere di elementi fisiologicamente preziosi; quasi una sintesi di sole e di salute che splende rossa nel cristallo scintillante.

ESIGETE CHE LA BOTTIGLIETTA ORIGINALE DEL SUCCO A.B.C. SIA APERTA IN VOSTRA PRESENZA

SUCCO DI POMODORO ABC CIRIO

783

Continua la raccolta delle etichette Cirio con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali Chiedete a « C I R I O - N A P O L I » il giornale « Cirio Regala » con la illustrazione dei doni e le norme per ottenerli.